Edgar Wallace

Bosambo Del Fiume

Bosambo of the river © 1994

N. 67 - Marzo 1994

1.
ARACHI LO SCROCCONE

Molti anni fa, il governo della Monrovia condannò un certo Bosambo, originario della costa del Kroo e pertanto ladro d'elezione, ai lavori forzati vita natural durante.

Una volta arrivato nell'istituto penale, un largo tratto di giungla nella parte più interna del paese, al suddetto Bosambo, il quale peraltro nutriva idee diverse in merito al suo futuro, vennero date in dotazione un'ascia e una scure e gli fu ordinato di abbattere e potare certi alberi di mogano in collaborazione con altri compagni di sventura.

Per non correre il rischio che Bosambo disobbedisse, il governo della Liberia mandò a tenerlo d'occhio un certo numero di compatrioti aventi in dotazione quelle armi che avevano reso un decoroso servizio a Gettysburg e di cui il presidente Grant aveva omaggiato il presidente della Liberia. Si trattava in effetti di armi pittoresche, ma che in un certo qual modo difettavano di precisione, soprattutto se in mano ai soldati inesperti della costa monrovica.

Bosambo, che nel frattempo aveva deciso di utilizzare la propria scure per una finalità davvero ignobile, e cioè togliere di mezzo il capitano Peter Cole, il quale era nero come il dieci di bastoni ma dignitoso cittadino a tutti gli effetti secondo il vigente codice della Liberia, lasciò l'istituto penale con una velocità degna di encomio. Su una gettata di qualche centinaia di metri le reliquie di Gettysburg facevano ancora la loro bella figura ma Bosambo si era lasciato alle spalle un chilometro buono prima che le sentinelle, dopo aver frugato nelle tasche del loro defunto comandante alla ricerca della chiave del deposito delle munizioni, si fossero procurati cibo per le loro armi letali.

Il governo offrì una ricompensa di duecentocinquanta dollari per Bosambo, vivo o morto. Ma, anche se la taglia fu reclamata dal fratellastro del segretario della guerra e a lui corrisposta, sta di fatto che Bosambo non

VISIT…

venne mai catturato. Al contrario, il nostro eroe riuscì a raggiungere una terra lontana dove divenne, grazie ai suoi meriti, capo degli Ochori.

Bosambo era uno sportivo troppo convinto per lasciare in pace i suoi persecutori. C'è da mettere praticamente la mano sul fuoco che, dietro l'insurrezione dei Kroo, per reprimere la quale il governo della Liberia dovette privarsi di ottocentoventun sterline e sedici scellini, ci siano stati l'ispirazione e l'appoggio di Bosambo. Di questa insurrezione, e del ruolo che in essa ebbe Bosambo, torneremo a parlare. La seconda ribellione, faccenda ancora più seria e costosa, ebbe come conclusione che il governo della Liberia avanzò le proprie rimostranze alla Gran Bretagna. Sanders, promotore di una sua inchiesta privata in merito all'ipotetica complicità di Bosambo, riferì che non sussisteva nessuna prova che Bosambo fosse direttamente o indirettamente responsabile. E così il governo della Liberia fu costretto a starsene buono ma espresse tacitamente il suo vero pensiero offrendo una taglia di duemila dollari per Bosambo vivo o morto... preferibilmente vivo. Aggiunse, a beneficio di funzionari minori e di altre personalità del genere che, per dirla nei termini della pubblicità, avrebbe rifiutato qualsiasi sostituto. La notizia dell'appetitosa cifra fece il giro della costa in lungo e in largo ma, alquanto stranamente, Arachi degli Isisi non ne venne a conoscenza fino a molti anni dopo.

Arachi, appartenente alla tribù degli Isisi, era il prototipo degli scrocconi. Tutti quelli che vivevano lungo le sponde del fiume lo conoscevano come tale, ragion per cui, nonostante fosse ancora vivo e vegeto, il suo nome era diventato un simbolo e una leggenda Se la moglie di Yoka chiedeva in prestito alla moglie di O'taki un tegame per arrostire il pane, la moglie di quest'ultimo acconsentiva di buon grado ma, prima di accomiatarsi dal prezioso oggetto, si raccomandava: "Non fare come quell'impunito di Arachi! " al che tutu' quelli della tribù si sbellicavano dalle risate.

Arachi era figlio di un capo ma, in un paese dove tale carica non era ereditaria e diversi rampolli di illustri capi tiravano avanti senza particolare distinzione, fino a quel momento tale parentela non gli era servita a granché. Certamente non come, in cuor suo, pensava avrebbe dovuto servirgli.

Arachi era alto e magro, con le ginocchia curiosamente nodose. Teneva sempre la testa inclinata da un lato, il che gli conferiva un atteggiamento particolarmente sussiegoso ed era chiaro che nutriva un palese disprezzo

nei confronti dei suoi simili.

Una volta si presentò a Sanders. - Signore - gli disse - sono figlio di un capo, come tu sai, e per di più molto saggio. Quelli che mi conoscono dicono: "Guardate quest'uomo, è un pozzo d'ingegno". Ciò a causa del mio aspetto fuori dal comune. E sono anche un grande parlatore.

- Da queste parti esistono molti grandi parlatori, Arachi - lo zittì Sanders con fare brusco - eppure non affrontano un viaggio di due giorni risalendo la corrente per venirmelo a dire.

- Signore - proseguì Arachi senza battere ciglio - sono venuto da te perché aspiro a una promozione. Molti dei nostri piccoli capi sono degli sciocchi e, per giunta, dei buoni a nulla. Io invece sono figlio di un capo e desidero occupare il posto che mi compete. Inoltre, signore, tieni presente che ho vissuto a lungo fra gente forestiera, quelli dell'Angola, e parlo la loro lingua.

Sanders sospirò stancamente. - È la settima volta che mi tedi con questa storia, Arachi - disse - e per sette volte ti ho risposto picche. Adesso aggiungo che sono stufo di averti davanti agli occhi e che se verrai ancora a disturbarmi, ti farò fare una figuraccia come poche. Per quanto riguarda poi la dimestichezza con la lingua dell'Angola, ti prometto che se per caso una tribù di quella gente verrà a ricadere sotto la mia giurisdizione... che Dio non voglia... ti nominerò loro capo.

Imperterrito, Arachi fece ritorno al villaggio, convinto in cuor suo che Sandi fosse geloso dei suoi grandi poteri. Innalzò, co l'aiuto dei suoi amici, una spaziosa capanna in fondo all'abitato, prendendo in prestito le braccia dei suoi amici, la arredò con pelli pregiate e comfort simili e vi sistemò, senza badare a spese, doviziose provviste di sale e grano, il tutto carpito dai villaggi vicini grazie a giudiziose promesse di pagamento.

Si sarebbe proprio detta la capanna di un re, tanto erano preziose le pelli e sfarzoso il letto con baldacchino. Così quelli del villaggio esclamarono: "Ko!" convinti che Arachi avesse riportato alla luce uno di quei tesori nascosti che, a voce di popolo, si suppone ogni capo possegga in posti segreti, noti soltanto ai fortunati discendenti.

Anche coloro che avevano contribuito a realizzare tanta magnificenza rimasero impressionati e confortati.

- Ho prestato ad Arachi due sacchi di sale - ebbe a dire Pidini, il capo di Kolombolo, il villaggio di pescatori - e il mio stomaco era pieno di dubbi, sebbene lui abbia giurato sulla morte che mi avrebbe ripagato tre giorni

dopo le piogge. Adesso mi rendo conto che quell'uomo è davvero molto ricco, come mi aveva dettò di essere, e se il sale non mi ritorna indietro, potrò sempre prendermi quel letto stupendo.

In un altro villaggio, al di là del fiume Ombili, un capo degli Isisi confidò a sua moglie: - Donna, adesso che hai visto la capanna di Arachi, sono sicuro che la smetterai con tutte le tue ciance. In effetti mi hai rimproverato più di una volta per aver prestato ad Arachi il mio bel letto.

- Signore, mi sono sbagliata - replicò timidamente la moglie - ma avevo paura che quello scroccone non ti pagasse il sale, come aveva solennemente promesso; adesso so di essere stata una sciocca perché ho visto molti sacchi di sale nella sua capanna.

La storia della nuova sistemazione di Arachi fece il giro di entrambe le sponde del fiume e quando lo scroccone chiese la mano di Korari, la figlia del capo dei Putani ("I pescatori del Fiume") la ragazza gli venne consegnata senza molte trattative, nonostante la giovanissima età.

Una ragazza affascinante e diritta come un fuso, che valeva ampiamente le mille verghe e i sacchi di sale che il munifico Arachi aveva promesso, giurando sulla morte, sui diavoli e altre divinità varie, di consegnare al padre di lei quando la luna e il fiume si fossero ritrovati in una congiunzione particolare. Bisogna sapere che Arachi non si tediava con nessun tipo di lavoro, se non quello di attraversare la strada del villaggi ammantato in una specie di tunica di code di scimmia, presa in prestito dal fratello del re degli Isisi. Non si dedicava né alla pesca, né alla caccia, e neanche alla coltura dei campi. Una sera aprì il suo animo alla moglie Korari. Le parlò dal tramonto fino alle prime luci dell'alba, perché era un grande parlatore e, quando cadeva sul suo argomento preferito, ovverosia Arachi, la sua lingua era instancabile. Continuò a parlare finché la testa di quella povera creatura cominciò a ondeggiare da destra a sinistra, avanti e indietro, per un disperato bisogno di sonno.

Lui era un grand'uomo, a cui Sandi era profondamente affezionato e in cui riponeva una fiducia totale. La sua mente era tutta un fervore di pensieri e progetti straordinari, progetti che gli avrebbero assicurato una vita agiata senza i devastanti effetti del lavoro. Inoltre, a tempo opportuno, Sanders lo avrebbe fatto capo di quel territorio.

Ma la ragazza, nonostante la prospettiva di diventare regina, avrebbe preferito di gran lunga infilarsi a letto e mettersi a dormire.

Pur non essendo cristiano, Arachi credeva ai miracoli, soprattutto in

quello di poter vivere senza lavorare ed era convinto che ormai mancava davvero poco al coronamento di tanta fede. Il miracolo che testardamente si rifiutava di materializzarsi era quello che gli avrebbe portato sollievo nel momento in cui i numerosi creditori si misero a reclamare a gran voce il pagamento dei molteplici articoli che avevano affidato alla sua custodia.

Fu una giornata tumultuosa e foriera di tempesta quando gli irati benefattori di Arachi si radunarono a ranghi compatti e gli portarono via tutto ciò che era asportabile, sceneggiata che si svolse davanti all'intera popolazione del villaggio, con grande vergogna di Korari. Arachi al contrario, grazie al suo spirito superiore, non provò nessuna vergogna né fastidio, anche se molti di quegli uomini rozzi gli avevano rivolto la parola in un modo davvero poco garbato.

- Ladro e miserabile! - esplose a un certo punto l'esasperato proprietario di uno stupendo panchetto da cerimonia, il cui basamento Arachi si era ritrovato costretto a bruciare. - Non ti bastava sfruttare impunemente tutta questa roba? Dovevi proprio accenderti il fuoco con il mio fantastico sgabello?

Arachi replicò filosoficamente e senza scaldarsi troppo: quegli esosi avrebbero potuto portarsi via le suppellettili più ingombranti, cosa che venne prontamente eseguita; incivili quali erano avrebbero potuto anche provocarlo con insulti di vario genere, e in effetti nessuno si tirò indietro, ma mai avrebbero dovuto distruggere la nobile capanna che avevano costruito con la fatica della loro fronte perché questo era contrario alle leggi della natura... la natura di Arachi.

- Moglie mia - disse alla ragazza in lacrime - sono cose che succedono. Il fato mi perseguita e quindi mi ripropongo di sostituire tutti i miei dèi. Finora non mi sono serviti a nulla anche se, come ricorderai, ho trascorso molte ore nella foresta con la mia *bete*.

Arachi aveva pensato a diverse possibili soluzioni, come ad esempio: Sandi avrebbe potuto finalmente decidersi e proclamarlo grande capo.

Oppure avrebbe estratto dal letto del fiume un tesoro inestimabile come un tempo aveva fatto U'fabi, l'uomo dei N'gombi.

Appassionatosi a quest'ultima idea, un mattino Arachi raggiunse un certo posto e si mise a scavare. Estrasse ben due palate di terra prima di venir colto da un'insostenibile spossatezza, ragion per cui rinunciò a ogni sforzo.

- In effetti - ipotizzò - se il tesoro è sepolto nel letto del fiume, potrebbe essere là come in qualsiasi altro punto. E se non è là, dove potrebbe

essere?

Arachi sopportava quei momenti poco felici con molta filosofia Se ne stava seduto nell'ormai squallido interno della sua capanna e spiegava alla moglie che gli uomini che lo avevano derubato... così diceva... lo odiavano perché erano gelosi di lui a causa dei suoi eccezionali poteri e che il giorno in cui sarebbe diventato un grande capo avrebbe preso in prestito un esercito dai suoi amici del N'gombi e avrebbe dato fuoco alle loro case.

Sì, utilizzò proprio la parola "prestito" perché rientrava nella sua natura pensare in quei termini. Il suocero arrivò il giorno successivo all'esproprio nella speranza di recuperare qualcosa quale acconto sulla dote di Korari. Ma era arrivato troppo tardi.

- Oh, uomo senza ritegno! - esclamò con amarezza. - E' così che mi ripaghi per la mia inestimabile figlia? Sei davvero un essere spregevole.

- Non preoccuparti, pescatore - replicò serafico Arachi - perché sono amico di Sandi e sta' sicuro che lui farà per me qualcosa che mi eleverà al di sopra dei comuni mortali. Proprio adesso sto mettendomi in viaggio per conferire con lui e al mio ritorno sentirai notizie di avvenimenti eccezionali.

Da persona convincente qual era, dote peraltro comune agli scrocconi più incalliti, Arachi riuscì a convincere anche il suocero, un genere di parentela che, da che mondo è mondo, non è il più incline a mollare le redini. Poi si accomiatò dalla moglie e quella poveretta, felice di essersi liberata dalla presenza del loquace consorte, probabilmente se ne andò subito a dormire. A ogni buon conto Arachi arrivò al quartier generale di Sanders in un momento davvero molto propizio per lui. Il quartier generale in quel momento era costituito da un campo con guarnigione alla confluenza dell'Isisi e dell'Ikeli.

Come se le preoccupazioni non bastassero, Sanders era angustiato dal problema di un forestiero che si era presentato improvvisamente. L'attendente gli riferì che lo sconosciuto insisteva per parlargli al più presto.

- Che tipo è? - domandò stancamente Sanders.

- Signore - rispose l'attendente - mai visto in vita mia nessuno che gli assomigli.

Sanders uscì per dare un'occhiata al visitatore. Il forestiero si alzò e salutò, sollevando entrambe le mani. Il commissario lo squadrò con attenzione. Quell'individuo non apparteneva a nessuna delle tribù a lui

note, dal momento che non erano visibili i tatuaggi su entrambi gli zigomi che caratterizzano i Bomongo. E neppure aveva tatuaggi sulla fronte, come quelli della zona del Piccolo Fiume.

- Da dove viene? - domandò Sanders in Swaheli che è la *lingua franca* del continente, ma l'uomo scosse il capo.

Così Sanders ci riprovò, stavolta in Bomongo, ritenendo, quantomeno a giudicare dai lineamenti, che il forestiero dovesse appartenere a qualche ceppo dei Boeri. Ma quello rispose in un idioma ancor più sconosciuto.

- *Quel nom avez vous?* - domandò Sanders e ripeté la domanda in portoghese. Soltanto a questo punto l'uomo rispose, affermando di essere un piccolo capo del Congo Angola e di aver lasciato la sua terra per evitare la schiavitù.

- Portatelo in una baracca e dategli da mangiare - ordinò Sanders e se lo levò dalla mente.

Sanders aveva poco tempo per preoccuparsi di indigeni fuggiaschi che di tanto in tanto riparavano nell'accampamento. Era impegnato a cercare un tale conosciuto come Abdul Hazim, un gran brutto soggetto che esercitava il contrabbando di armi e munizioni.

- Se mai riuscirò ad acciuffarlo - disse Sanders al capitano degli Houssa - gli farò passare un gran brutto quarto d'ora.

Anche Abdul Hazim ne era convinto, ragion per cui se ne rimase accuratamente alla larga da Sanders finché quest'ultimo, dopo un'ulteriore settimana di vane ricerche, fece ritorno al quartier generale di pessimo umore e fisicamente a terra per i postumi di un brutto attacco febbrile.

In quei giorni al commissario andava tutto per il verso storto. Dai superiori gli era arrivala una lettera perentoria proprio in merito alla mancata cattura di quel dannato Abdul Hazim. Quello non era certo il momento più opportuno per sedare risse locali eppure ecco scoppiare un bel litigio all'interno del campo e, a coronamento del tutto, alcune ore dopo gli venne riferito che il comandante degli Houssa si era messo a letto con oltre quaranta di febbre.

- Portatemi subito quei facinorosi - tuonò Sanders al sergente della piccola guarnigione. Ed ecco comparirgli davanti lo sconosciuto che aveva detto di provenire dall'Angola e una testa calda di soldato di nome Kano.

- Signore - disse l'Houssa - in nome del mio Dio che, a mio parere, è più grande della maggior parte degli altri dei, non sono da biasimare. Questo cane di un Kaffir non ha voluto rivolgermi la parola quando io gli ho

parlato e inoltre ha osato anche mettere mano al mio cibo, così l'ho colpito.

- È tutto? - domandò Sanders.

- È tutto, signore.

- E il forestiero non ha fatto niente di più, nella sua ignoranza, che toccare il tuo cibo e rimanere in silenzio mentre parlavi?

- Niente di più, signore.

Sanders si appoggiò allo schienale della poltroncina da cui amministrava la giustizia e rivolse al soldato Houssa uno sguardo di fuoco.

- Se c'è una cosa che ho presente più di qualsiasi altra - sentenziò - è che un Houssa è una persona valorosa, un signore, un re. In questo momento io rappresento la giustizia e non privilegio né re, come potresti essere tu, e né schiavi, come quello sconosciuto silenzioso. Mi limito a giudicare, senza valutare la dignità di nessuno, secondo la legge del libro. Chiaro?

- Chiaro, signore.

- Ed è contro la legge alzare la mano contro qualsiasi uomo, per quanto ti abbia offeso, poiché la prassi giusta è quella di sporgere reclamo secondo il regolamento vigente del corpo d'appartenenza È così?

- E' così, signore.

- Pertanto hai infranto la legge. È vero?

- È vero, signore.

- Ritorna nei ranghi, ammetti la tua colpevolezza davanti ai compagni e lascia in pace il Kaffir. Perché alla prossima occasione, per chi infrange la legge, ci sarà un adeguato numero di frustate. Il colloquio è terminato.

Il soldato Houssa si ritirò. - E - disse Sanders l'indomani, riferendo l'episodio all'ufficiale convalescente - credo di aver dato prova di un autocontrollo al di fuori della norma non prendendoli entrambi a calci.

- Lei è un grande uomo - sentenziò l'ufficiale degli Houssa - Se non si lascerà prendere la mano, uno di questi giorni potrà essere insignito di un'onorificenza particolare.

Sanders passò sotto silenzio la battuta dell'Houssa in merito alla Congregazione di San Michele e di San Giorgio, onorificenza che per il momento non lo avrebbe sfiorato neppure da lontano, quantomeno finché Abdul Hazim fosse rimasto ancora uccello di bosco.

Il commissario si trovava in uno stato d'animo non certo dei migliori quando Arachi arrivò a bordo di una veloce canoa, ovviamente presa a prestito, ai cui remi c'erano quattro vogatori ingaggiati in un villaggio Isisi dietro promessa di un pagamento che l'incallito scroccone molto

improbabilmente sarebbe mai stato in grado di onorare.

- Signore - esordì Arachi con aria solenne - sono venuto con il desiderio di servire Sua Eccellenza perché sono un uomo troppo grande per il mio meschino villaggio e, benché non sia un capo, ho comunque le idee di un capo.

- E la capanna di un capo - aggiunse sarcastico Sanders - se quello che mi è stato raccontato corrisponde a verità.

Arachi aggrottò la fronte. - Signore - disse con umiltà - lei conosce ogni cosa e i suoi occhi si spingono in avanti come quelli di un camaleonte per vedere dietro l'angolo.

Sanders preferì sorvolare su quella raffigurazione poco piacevole suggerita da Arachi. - Arachi - disse - forse sei spuntato in un momento in cui potresti risultarmi utile, poiché nel mio accampamento c'è un forestiero, proveniente da una nazione lontana, il quale, pur non conoscendo questo territorio, desidera attraversarlo. Dunque, dal momento che conosci la lingua dell'Angola lo farai salire sulla tua canoa, lo porterai al confine con i possedimenti francesi e lì gli indicherai la strada. Sarò io a pagare i vogatori mentre, per quanto riguarda la tua persona me ne ricorderò al momento del bisogno.

Non era esattamente quanto Arachi aveva sperato ma si trattava pur sempre di qualcosa. L'indomani lo scroccone si congedò con fare estremamente sussiegoso.

Prima che se ne andasse, Sanders gli diede un breve consiglio.

- Segui il Piccolo Fiume Kusu - gli disse.

- Signore - replicò Arachi - esiste una via più breve attraverso un torrente delle Acque Tranquille che porta proprio al territorio dei francesi ed è abbastanza profondo per il nostro scopo.

- Esiste una strada breve e una strada lunga - sentenziò Sanders cupo in volto. - Devi sapere che da quelle parti staziona un certo Abdul Azim, un grande mercante di schiavi e poiché la gente dell'Angola sa lavorare la terra in modo eccezionale, quell'arabo sente l'acquolina in bocca. Comunque va' in pace.

- Conta pure su di me - dichiarò Arachi prendendo congedo.

Soltanto una sfortuna atroce fece sì che, strada facendo, lo scroccone si imbattesse in due dei suoi principali creditori. Costoro, avendo delle rivendicazioni da fare in proposito di questioni alimentari, gli si avvicinarono minacciosi ma Arachi, con voce sussiegosa, riuscì a prendere

tempo.

- A quanto pare - disse uno di loro - adesso sei diventato un uomo di Sandi dal momento che, benché non creda a una tua sola parola, gli uomini che spingono i tuoi remi non mentono.

- E neppure costui che se ne sta sempre zitto - rincarò Arachi indicando orgogliosamente l'uomo che aveva ricevuto in custodia. - E poiché io solo su tutto il territorio sono in grado di colloquiare con lui, Sandi mi ha mandato in missione presso certi re i quali mi faranno dei regali e al mio ritorno vi pagherò quanto vi devo e anche molto di più, da anima generosa quale sono.

I due lo lasciarono passare.

Per dovere di cronaca va detto che Arachi, il quale "non dava in prestito nulla e non credeva a nessuno" era convinto che Sanders gli avesse raccontato delle bugie e proprio non riusciva a capire chi fosse il silenzioso angolano, in che cosa consistesse la sua missione e perché proprio lui era stato scelto a fargli da guardia del corpo.

La comprensione di tali misteri sarebbe stata estremamente facilitata se lo scroccone avesse creduto a tutto quanto Sanders gli aveva detto, ma ciò non rientrava nella sua sospettosa indole. Una sera la canoa venne tirata in secco su una spiaggia e mentre i vogatori preparavano la cena per il nobile Arachi, costui rivolse alcune domande al forestiero.

- Come mai - gli chiese - il mio amico e vicino Sandi mi ha pregato di accompagnarti fino al territorio dei francesi?

- Signore - rispose l'angolano - sono un forestiero e desidero sfuggire alla schiavitù. Da quelle parti vive una piccola comunità Angola-Baluli che è della mia razza e della mia religione.

- Qual è la tua religione? - domandò Arachi.

- Credo nei diavoli e negli *ju-ju* - rispose con semplicità l'angolano - soprattutto in uno chiamato Billimi che ha dieci occhi e sputa ai serpenti. Inoltre anche l'odio verso Arabi fa parte della mia religione.

Ciò fornì ad Arachi ampio materiale su cui riflettere e anche qualche motivo di stupore al pensiero che forse Sandi gli aveva detto proprio la verità. - Che cosa mi racconti di questo Abdul Arabi? - domandò. - Credo proprio che Sandi mi abbia mentito dicendomi che quel tale è un mercante di uomini perché, se così fosse, come mai non compie delle razzie nel territorio degli Isisi?

Ma l'uomo dell'Angola scosse il capo.

- Ci sono cose che vanno al di là della mia comprensione - ammise. - Però credo che si porti via quelli dell'Angola perché sanno lavorare bene la terra e potare gli alberi come nessun altro.

Di nuovo Arachi ebbe materiale per una profonda riflessione.

Questo Abdul, a suo avviso, avrebbe dovuto raggiungere il fiume superiore per mettere le mani sugli abitanti del Basso Akasava, anche loro ottimi agricoltori e giardinieri eccezionali. Certamente non avrebbe portato via nessun Isisi perché quelli erano notoriamente pigri e inoltre morivano con esasperante prontezza se trapiantati in suolo straniero.

Arachi proseguì il viaggio finché non arrivò al punto in cui avrebbe dovuto svoltare se avesse scelto di imboccare la scorciatoia verso il territorio francese.

Invece si limitò a lasciare in quel punto i vogatori e l'uomo affidato alla sua custodia, dopodiché risalì il torrente delle Acque Tranquille.

Dopo aver remato per mezza giornata buona, raggiunse il campo di Abdul. I silenziosi uomini del mercante di armi lo avevano tenuto d'occhio per tutto il tragitto e quando Arachi mise piede a terra, venne bloccato da due energumeni sbucati apparentemente dal nulla.

- Conducetemi dal vostro capo, o uomini comuni - ordinò Arachi - perché io sono un capo degli Isisi e desidero un abboccamento segreto.

- Se sei un Isisi, come sembrerebbe a giudicare dalla magrezza e dalla vanagloria delle tue parole - disse uno di quelli che lo avevano catturato - il mio signore Abdul saprà sistemarti a dovere.

Abdul Hazim era basso, robusto e amante degli agi, ragion per cui disponeva il proprio accampamento in modo tale che potesse venire facilmente rimosso al primo avvistamento di un elmetto bianco o del turbante di un Houssa. Difatti, se Sanders gli fosse arrivato troppo vicino, Abdul avrebbe passato davvero un brutto quarto d'ora.

Dunque, standosene seduto su un morbido tappeto di seta davanti all'apertura della piccola tenda, l'arabo squadrò Arachi con fare dubbioso e rimase in silenzio mentre lo scroccone parlava di se stesso.

- Kaffir - disse quando lo scroccone ebbe finito - come posso sapere che non menti o che non sei una spia di Sandi? A mio avviso sarei molto saggio se ti tagliassi la gola.

Arachi spiegò con dovizia di particolari per quale motivo Abdul Hazim non avrebbe dovuto tagliargli la gola.

- Se, come hai detto, l'angolano è qui vicino, perché non dovrei

portarmelo via senza pagare? - domandò il mercante di schiavi.

- Perché - rispose Arachi - questo forestiero non è l'unico angolano della zona, perché il sottoscritto esercita una grande influenza su Sandi e perché sono molto amato dalla popolazione locale che si fida ciecamente di me. Sono in grado di portare altri uomini a Sua Eccellenza.

Arachi fece ritorno all'accampamento, portandosi a rimorchio una piccola canoa che il mercante di schiavi gli aveva fornito.

Subito svegliò dal sonno il forestiero angolano. - Fratello - disse - qui c'è una canoa con del cibo. Adesso ti dico di pagaiare per un giorno risalendo il torrente delle Acque Tranquille e di aspettare lì il mio arrivo perché ci sono in giro uomini cattivi e io temo per la tua incolumità.

L'angolano, da uomo semplice qual era, obbedì. A mezza giornata di tragitto lungo il torrente gli uomini di Abdul stavano aspettando.

Quella sera Arachi ripartì per il suo villaggio e nella canoa aveva una tal profusione di stoffe, sale e verghe di ottone che avrebbero deliziato il cuore di qualsiasi uomo. Lo scroccone arrivò al villaggio canticchiando una canzoncina fra sé e sé.

In un anno diventò ricco perché c'erano molti modi di soddisfare le richieste di un mercante di schiavi arabo, e Abdul pagava pronta cassa.

Arachi era solito lavorare da solo oppure, se ingaggiava dei rematori, li recuperava in angoli remoti del paese. Portò ad Abdul molte proprietà di elevato valore commerciale, soprattutto giovani donne N'gombi, tremebonde e mansuete mentre Sanders, che pur girava il paese in lungo e in largo alla ricerca di quel furfante, non riusciva a trovarlo.

* * *

- Abdul - disse Arachi una sera mentre si incontrava in segreto con il mercante di schiavi nei pressi del fiume Ikusi - Sandi e i suoi soldati hanno ridisceso l'Akasava per una missione di guerra. Adesso credo che faremo quello che desideri.

I due discussero i particolari di un'avventura, la più grande che Abdul avesse mai concepito.

- Arachi - fece Abdul - ho fatto di te un uomo ricco. Adesso ti dico che posso farti più ricco di qualsiasi altro capo di questo territorio.

- Sono felice di sentirlo - commentò Arachi - perché, nonostante io sia ricco, ho preso in prestito molte cose e, a quanto pare, sono dotato di una

mente così meravigliosa che mi costringe a vivere sempre nel domani.

- Così ho sentito - commentò l'arabo. - Perché dicono di te che, anche se disponessi del mondo intero, chiederesti in prestito la luna.

- Questo è il mio mistero - concluse Arachi modestamente. - E' per questo motivo sono un personaggio decisamente eccezionale.

Poi si sedette ad ascoltare con pazienza il grande piano di Abdul Hazim. In effetti si trattava di un piano veramente geniale in quanto coinvolgeva almeno duemila dollari liberiani e, per Arachi, una percentuale adeguata. Al momento dell'abboccamento in questione, Sanders si era fermato a Ochori City per conferire con Bosambo, il capo.

- Bosambo - disse Sanders - avevo affidato questi corsi superiori alla tua custodia. Eppure Abdul Hazim scorrazza in lungo e in largo per il paese senza che nessuno lo disturbi e credo che ciò costituisca una vergogna per te e per me.

- Signore - replicò Bosambo - è veramente una vergogna. Però i corsi d'acqua in questa zona sono davvero numerosi, e Abdul è un uomo molto astuto e dispone di un sacco di spie. Inoltre i miei sudditi hanno paura di offenderlo per non correre il rischio di essere fatti fuori o finire come schiavi all'interno.

Sanders annuì e si alzò per raggiungere la *Zaire.*

- Bosambo - disse - questo governo ha messo una taglia sopra Abdul proprio come quello di un altro paese ne ha posta una su di te.

- Qual è il prezzo, signore? - domandò Bosambo con un risveglio d'interesse.

- Cento sterline d'argento - rispose Sanders.

- Signore - dichiarò Bosambo - è un buon prezzo.

Due giorni dopo, quando Arachi andò da Bosambo, questo grande capo era occupato nell'incombenza squisitamente domestica di accudire al tenero primogenito. - Salve, Bosambo - disse Arachi - a te e al tuo bel figliolo, che è tanto nobile d'aspetto quanto buono di indole.

- Pace a te, Arachi - rispose Bosambo. - Non ho nulla da prestarti.

- Signore - replicò Arachi con sussiego - adesso sono un uomo ricco, più ricco di tutti gli altri capi... e non prendo più niente a prestito.

- Ko, Ko! - esclamò Bosambo con educata incredulità.

- Bosambo - proseguì Arachi - sono venuto da te perché ti stimo e so che non sei un chiacchierone bensì un saggio e un uomo che sa tenere a freno la lingua.

- Questo lo so anch'io, Arachi - convenne Bosambo, mantenendosi sulle sue. - Comunque ti ripeto che non presto niente a nessuno.

Tale replica esasperò Arachi che alzò i pazienti occhi al cielo.

- Grande Bosambo - disse, in tono offeso - sono venuto a raccontarti quanto ho scoperto e a chiedere il tuo aiuto per metterlo al sicuro. In effetti, in un certo posto ho scoperto una grande quantità di avorio, grande come quelle che gli antichi re erano soliti seppellire per assicurarsi il futuro.

- Arachi - sbottò all'improvviso Bosambo - mi hai detto di essere ricco. Eppure tu sei un individuo qualunque: io, che invece sono un capo, non sono ricco.

- Ho molti amici - disse Arachi, tremando di orgoglio - e loro mi danno verghe e sale.

- Questo non significa niente - replicò Bosambo. - Adesso ho l'esatta cognizione della ricchezza perché ho vissuto fra la gente bianca che ride delle verghe e getta il sale ai cani.

- Signor Bosambo - si affrettò a controbattere l'altro. - Sono ricco anche secondo i canoni degli uomini bianchi. Guarda!

Da una grossa sacca lo scroccone estrasse una manciata d'argento e la porse con entrambe le mani affinché il capo la ispezionasse. Bosambo esaminò il denaro con rispetto, rivoltando ogni moneta con fare pensoso. - È davvero una bella fortuna - dichiarò, respirando con più affanno di quanto non intendesse. - E si tratta di soldoni nuovi di pacca E anche le scritte, che tu non sei in grado di interpretare, sono come dovrebbero essere.

Il gratificato Arachi rimise le monete nella borsa. Bosambo se ne restò seduto in meditabondo silenzio, il volto impassibile. - E davvero, Arachi, mi condurrai nel punto dov'è sepolto il tesoro? - domandò quasi scandendo le parole. - Ko! Sei un uomo davvero generoso; proprio non capisco perché dovresti spartirlo con me, dal momento che una volta ti ho anche preso a botte.

Bosambo sistemò con delicatezza il bambino a terra. Quei tesori reali rientravano nella tradizione del paese. Nonostante la maggior parte di essi fossero già stati riportati alla luce, qualsiasi uomo sano di mente sognava di imbattersi in una simile fortuna.

Eppure Bosambo non era rimasto impressionato più di tanto, rimanendo scettico in fondo al cuore. - Arachi - esclamò - credo che tu sia un

bugiardo! Comunque voglio vedere con i miei occhi questo tesoro che sostieni essere nelle immediate vicinanze.

Si trattava di un giorno di viaggio, a detta di Arachi.

- Mi dirai dov'è il posto? - chiese Bosambo.

Arachi titubò. - Signore, come farò a sapere che non ci andrai da solo e me lo porterai via? - domandò.

Bosambo lo fissò con un'espressione piena di dignità.

- Non sono forse un uomo onesto? - domandò. - Non è forse vero che tutti gli abitanti di questo grande mondo sono pronti a giurare sul nome di Bosambo?

- No - affermò Arachi con sincerità.

Ciononostante gli disse del posto: si trovava vicino al Fiume delle Ombre, nei pressi dello Stagno del Coccodrillo dove le Inondazioni Avevano Cambiato La Terra.

Bosambo andò nella sua capanna per prepararsi al viaggio.

Dietro al suo alloggio, in una grande gabbia di giunco, c'erano molti piccoli piccioni. Il capo, nel suo grezzo arabo, scrisse un messaggio laconico e lo attaccò alla zampa di un volatile. Per essere assolutamente sicuro, dal momento che non lasciava nulla al caso, Bosambo quella sera spedì in tutta segretezza una piccola canoa verso una destinazione particolare.

- E riferirai a Sandi - disse il capo al fidato messaggero - che Arachi è ricco della ricchezza dell'argento e che quell'argento ha le scritte dello Zanzibar, la patria di tutti i commerci, com'è noto a Sua Eccellenza.

L'indomani all'alba Bosambo e la sua guida se ne andarono. Vogarono per tutto il giorno, imboccando il piccolo corso d'acqua che si dipartiva dalla riva orientale del fiume e di notte si accamparono in una località denominata Bolulu che significa "la terra cambiata".

Si alzarono all'alba per riprendere il loro viaggio. Ma non fu necessario perché, nelle tenebre che precedono l'aurora, Abdul Hazim aveva circondato l'accampamento e, convinto dalla canna persuasiva di una carabina *Snider,* Bosambo accompagnò quelli che lo avevano catturato per un breve tratto, poco più di dieci minuti di camminata, fino nel bosco dove Abdul lo aspettava. Il mercante di schiavi, seduto sul tappeto di seta davanti all'ingresso della tenda salutò il prigioniero nel suo dialetto Ochori. Bosambo rispose in arabico.

- Bosambo - disse Abdul - mi conosci?

- Sceicco - rispose Bosambo - ti conoscerei anche all'inferno perché sei l'uomo la cui testa il mio signore desidera - Bosambo - replicò Abdul con calma - la tua è più preziosa, così dicono, per i liberiani che la ficcheranno sopra un'asta e mi pagheranno una grossa cifra per averti catturato.

Bosambo si mise a ridacchiare. - Finiamola con le chiacchiere - dichiarò - sono pronto ad andare. - Lo portarono di nuovo sul fiume, lo legarono a un palo e lo gettarono sul fondo di una canoa. La sorveglianza del prigioniero venne affidata ad Arachi. Bosambo, alzando lo sguardo, vide lo scroccone che non lo perdeva d'occhio.

- Arachi - disse - se mi scioglierai le mani, potrei anche perdonarti.

- Se ti sciogliessi le mani - rispose Arachi con franchezza - sarei sia uno sciocco che un uomo morto, e nessuna di queste condizioni è desiderabile.

- A ogni uomo - citò Bosambo - si presenta un'occasione unica nella vita e, se la perde, è difficile che gliene si ripresenti un'altra.

Quattro grandi canoe componevano la carovana fluviale. Abdul si era sistemato nella più grande, che apriva la fila.

Le imbarcazioni procedevano velocemente lungo lo stretto torrente che andava allargandosi man mano che ci si avvicinava al fiume.

All'improvviso la vedetta di Abdul ebbe un sussulto.

- Guardate! - boccheggiò.

Il mercante di schiavi girò la testa. Dietro di loro avanzavano agevolmente quattro canoe traboccanti di uomini armati.

- Presto - ordinò Abdul. I rematori vogarono con lena per poi fermarsi di colpo.

Davanti a loro il corso d'acqua era ostruito dalla Zaire, un bel piroscafo bianco gremito di Houssa - È la volontà di Dio - dichiarò Abdul. - Queste cose sono già scritte sul libro del destino.

Non disse altro finché non si ritrovò davanti a Sanders. Il commissario non si rivelò particolarmente loquace. - Che ne farai di me? - domandò Abdul.

- Te lo dirò quando avrò visto i tuoi depositi - rispose Sanders. - Se troverò i fucili che quei pazzi dei Lobolo si ostinano a comprare, ti impiccherò secondo la legge.

L'arabo fissò il tremante Arachi. Le ginocchia dello scroccone tremavano paurosamente.

- Ora capisco - dichiarò Abdul pensoso - che quest'uomo che ho reso ricco mi ha tradito.

Se avesse fatto una mossa improvvisa Sanders lo avrebbe bloccato ma l'arabo si mise a frugare con calma nelle pieghe del suo *bournous* come se cercasse una sigaretta.

Poi la mano venne fuori e con essa un coltello ricurvo.

Il mercante colpì con la rapidità di un lampo e Arachi si accasciò in fin di vita sul ponte.

- Scroccone - disse l'Arabo, parlando in mezzo a sei Houssa che lo stavano incatenando e gli impedivano in tal modo di vedere la figura agonizzante a terra - credo che hai preso in prestito qualcosa che finalmente sarai in grado di restituire, poiché nel Sura del Djin c'è scritto che da colui che prende una vita darà in cambio la sua in modo che possa scontare pienamente il suo debito.

2.
LA TRIBÙ CHE NON VOLEVA PAGARE LE TASSE

Sanders non dava niente per scontato quando aveva a che fare con la gente del posto. Quelle tribù possedevano un incredibile potenziale di imprevedibilità, da cui derivava vuoi il loro fascino vuoi la loro pericolosità. Difatti era preferibile non prendersela troppo per le loro pecche né estasiarsi in maniera eccessiva perle loro virtù poiché il sole che tramontava sulla perfidia degli uni e sulla mansuetudine degli altri, l'indomani avrebbe potuto levarsi su minacciosi fuochi sacrificali che bruciavano nelle strade del villaggio di pecorelle e posare i suoi raggi sugli assatanati guerrieri della tribù limitrofa che adesso se ne stavano seduti davanti alle oro capanne, il capo ricoperto di cenere, le mani protese in avanti in un'agonia di penitenza.

Correva voce tuttavia che quelli della tribù di Kiko fossero modelli di comportamento, destrezza e intelligenza dei veri prediletti dagli dèi.

Kiko, un distretto del Basso Isisi, è separato da tutte le altre tribù dal fiume Kiko su un lato, dal fiume Isisi sull'altro e sul terzo da una striscia di foresta che sbuca di tanto in tanto dalla Grande Palude.

Il Kiko vero e proprio si estende dalla palude fino alla lingua di terra alla confluenza fra il Kiko e l'Isisi e ha la forma di un triangolo irregolare.

Verso oriente, attraverso il fiume Kiko, ci sono le bellicose tribù dei N'gombi; verso ovest, sulla sponda più lontana del Grande Fiume, vivono

gli Akasava; ciononostante la tribù dei Kiko gode di sicura immunità nei confronti di qualsiasi improvvisa aggressione, il che è dovuto in parte alla posizione geografica e in parte all'instancabile prodigarsi del commissario Sanders.

Una volta un re dei N'gombi radunò i suoi notabili e disse loro: - Ho l'impressione di essere a capo di una tribù di incapaci. Il raccolto è andato male in seguito alle inondazioni e quei ladri degli Ochori hanno fatto sconfinare la selvaggina nel loro territorio. Come tutti sapete, al di là del fiume vivono i Kiko, i quali, al contrario, hanno fatto un ottimo raccolto e dispongono di selvaggina a profusione. Dobbiamo forse starcene qui seduti a morire di fame mentre i Kiko si ingozzano fino a scoppiare?

Una domanda intrigante, benché i fatti non fossero stati esposti con la dovuta esattezza: perché in realtà i N'gombi erano pigri, avevano seminato fuori tempo massimo e la selvaggina non difettava certo nella foresta, però il detto dice: "Un N'gombi caccia dal letto e cerca soltanto carne cotta". Una sera i N'gombi attraversarono il fiume, piombarono su Kiko City e si proclamarono signori del territorio. Seguì un importante conciliabolo, a cui presenziarono anche il capo e i notabili della tribù dei Kiko.

- D'ora in avanti - dichiarò il re dei N'gombi, di nome Tigillini - sarete schiavi della mia gente ma, se sarete gentili e svolgerete un buon lavoro nei campi, potrete tenervi metà di quanto producete poiché io sono un uomo giusto e misericordioso. Ma, se vi ribellerete, vi utilizzerò tutti per il mio sport preferito.

Onde evitare qualsiasi tipo di errata interpretazione, Tigillini prese il primo dei facinorosi, rappresentante ufficiale di un minuscolo villaggio sul confine, e illustrò il suo programma.

Quell'uomo, che aveva rifiutato di sottomettersi, venne condotto con le mani legate dietro alla schiena davanti al re e tutti i notabili della zona furono invitati ad assistere all'avvenimento. Al ribelle venne ordinato di inginocchiarsi: il tronco di un alberello fu inclinato verso il basso mentre l'estremità di una fune veniva fissata ai rami superiori e l'altra al collo del malcapitato. Pian piano il tronco fu riportato verso l'alto finché la testa del reo rimase bloccata in una morsa ferrea.

- Adesso - ordinò il re. E il boia fece saltare la testa che finì a cinquanta metri dall'albero nel frattempo ritornato alla posizione naturale.

Il macabro oggetto andò a cadere ai piedi del commissario Sanders il quale, assieme a una mitragliera e a venticinque Houssa, era appena sceso

dalla *Zaire.* Sanders era di pessimo umore; aveva viaggiato per tre giorni e quattro notti, dormendo poco o niente e per di più soffriva di una noiosa febbriciattola Sandi entrò nel villaggio e interruppe un esplicativo proclama sugli obblighi dei conquistati, proclama che il capo degli invasori N'gombi aveva ritenuto opportuno rendere di pubblico dominio.

L'oratore zittì di colpo e con palese turbamento cominciò a fissare la folla che si fendeva per consentire l'avvicinarsi di Sanders.

- Signore - disse Tigillini, da uomo perspicace e furbo qual era - sei arrivato proprio al momento opportuno perché questa gente si stava ribellando contro Sua Eccellenza e così ho dovuto ridurli alla sottomissione. A questo punto, signore, concedimi una ricompensa come hai fatto con Bosambo degli Ochori.

Sanders si limitò a impartire un breve ordine, dopodiché gli Houssa formarono un cerchio attorno alla capanna del re mentre Tigillini osservava la manovra con una certa apprensione.

- Se - continuò l'usurpatore con buon garbo - ho fatto qualcosa che Sua Eccellenza ritiene non avrei dovuto fare e preso qualcosa che non avrei dovuto prendere, rimedierò immediatamente.

Sanders, le mani sui fianchi, lo fissò con espressione imperscrutabile.

- Qui c'è un corpo - dichiarò tendendo il dito verso l'ammasso sanguinolento finito a terra - e là in fondo al sentiero, una testa. Adesso dovrai rimettere la testa su quel corpo e riportarlo alla vita.

- Questo non sono in grado di farlo - dichiarò il re con un tremito nella voce - perché non sono uno ju-ju.

Sanders disse due parole in arabo e Tigillini venne afferrato dagli Houssa che lo portarono via e nessuno dei suoi sudditi ebbe modo di rivederlo mai più. Narra la leggenda che Tigillini sia incatenato per sempre alla gamba storpia di M'shimba M'shamba, il diavolo verde degli Akasava. A onor del vero, Tigillini non andò oltre il penitenziario della Sierra Leone, ma la leggenda funge ancora da valido deterrente per togliere certe idee dalla testa ai capitribù più ambiziosi e crudeli.

Sanders rimase finché non fu terminata l'evacuazione del territorio dei Kiko e finché anche l'ultimo dei N'gombi, con le pive nel sacco, si fu ritirato nel territorio d'appartenenza, dopodiché, senza troppo scalpore e cerimoniali vari, nominò un nuovo re. A quel punto la pacifica esistenza della tribù dei Kiko riprese il piacevole corso abituale.

I Kiko lavoravano amorosamente la terra, allevavano pecore e si

dedicavano proficuamente alla pesca e alla caccia. Dalle zone paludose della foresta dell'interno ricavavano notevoli quantitativi di gomma e coppale che trasportavano con le canoe alla foce del fiume, dove venivano rivenduti con elevati profitti.

Così fu che i Kiko divennero sempre più ricchi e persino gli uomini comuni riuscirono a permettersi tre mogli. Sanders era molto avveduto nel barcamenarsi con la psicologia del benessere indigeno. Sapeva che le tribù che diventavano ricche grazie al grano erano pericolose perché il grano era una forma di proprietà irresponsabile e non presentava ramificazioni atte a tener a bada lo spirito guerrafondaio dei suoi possessori.

Sapeva anche che il benessere sotto forma di capre, indumenti, suppellettili, verghe di ottone e terreni era un fattore di pace perché ciò che si possiede ma non può essere mangiato svolge un'influenza benefica ed equilibratrice sulla vita comunitaria. Sanders era un uomo saggio il quale si atteneva a certi princìpi semplici ma irremovibili e, pur rendendosi conto che qualsiasi fallimento nell'affrontare una certa situazione gli avrebbe comportato un'immancabile lavata di capo, vuoi perché non aveva agito secondo gli stretti canoni della legge o perché non "aveva fatto ricorso alla discrezione" nell'esulare da quel medesimo codice inflessibile, era sempre pronto ad assumersi le proprie responsabilità senza timori riverenziali.

Spettava alla sua discrezione stabilire a quale percentuale di tassazione ogni tribù dovesse soggiacere e all'epoca degli avvenimenti in questione il commissario aveva deciso di riscuotere con mano pesante, ovviamente a nome del governo di Sua Maestà, gli interessi sul benessere dei Kiko, adeguando le richieste a seconda del grado di prosperità.

Tre anni dopo la movimentata incursione dei N'gombi, il commissario si presentò nel territorio dei Kiko per la consueta visita semestrale.

Com'era sua abitudine, prese posto nella sala consigliare della città e cominciò a prestar orecchio alle lamentele di vario genere.

Rimase lì dall'alba fino alle otto di mattina e, dopo la decima lamentela, si rivolse al capo dei Kiko, seduto al suo fianco, e gli disse con quell'aria innocente che avrebbe gelato il sangue nelle vene a coloro che lo conoscevano bene: - Mi sono reso conto che questa gente continua a dirmi soltanto una cosa: che è povera. Questo non corrisponde a verità.

- Sono nelle tue mani, Eccellenza - rispose diplomaticamente il capo - ma ti assicuro che i miei sudditi pagheranno le tasse che verranno loro imposte benché stiano morendo di fame.

Adesso Sanders vedeva le cose sotto una nuova luce.

- A quanto pare - annunciò rivolgendosi ai ranghi serrati degli indigeni che si accalcavano tutt'attorno - nelle vostre viscere alberga dello scontento perché vi chiedo di pagare le tasse. Terremo una discussione sull'argomento.

Il commissario si mise di nuovo a sedere e un capo dalla testa canuta, un tipo notoriamente litigioso e portavoce sindacalista, si alzò.

- Signore - esclamò con aria drammatica - giustizia!

- Kwai! - gridò il popolo in coro.

Il mormorio, unanime e proveniente dal profondo del cuore, produsse un suono ripetitivo come il rullare di un tamburo. - Giustizia! - riprese il rappresentante del popolo. - Perché tu, Sandi, sei crudele e senza cuore. Prendi e prendi senza darci nulla e il popolo soffre e si lamenta.

L'oratore si concesse una pausa teatrale ma Sanders gli fece perentoriamente cenno di proseguire. - Grano e pesce, gomma e caucciù ti diamo - riprese il portavoce degli indigeni - e quando ti chiediamo dove finiscono questi soldi, tu additi il *puc-a-puc* (il piroscafo) e i tuoi soldati e noi ci sentiamo presi in giro. Perché il *tao puc-a-puc* viene soltanto per prenderci le tasse e i tuoi soldati per obbligarci a pagare.

Di nuovo si alzò un lungo mormorio di assenso.

- Così abbiamo tenuto un conciliabolo - riprese il portavoce ufficiale dei Kiko - e questo ci siamo detti fra di noi: che Sandi ci abbuoni una metà delle tasse. Le altre le porteremo personalmente con le nostre canoe al Villaggio-accanto-all'Acqua Grande perché siamo uomini onesti. Sandi terrà i suoi soldati e il suo *puc-a-puc* per gli Isisi e gli Akasava e i N'gombi, perché quelli sono gente turbolenta e malvagia - Kwai!

Si trattava evidentemente di una sommossa popolare e Sanders non poté esimersi dal ridere sotto i baffi.

- Per quanto riguarda noi - riprese il portavoce della tribù - siamo gente pacifica che vive in pace con tutte le nazioni e, se ci viene chiesto qualcosa preferiamo elargire spontaneamente che pagare delle tasse ingiuste.

Sanders rimase ad ascoltare in silenzio, poi si rivolse al capo.

- Sarà come volete - disse - e vi abbuonerò metà delle tasse. L'assemblea è sciolta.

Quella sera il commissario salì a bordo della *Zaire* e rimase in silenzio ad ascoltare le nacchere delle donne che ballavano.

Difatti i Kiko stavano celebrando il trionfo della loro diplomazia.

L'indomani Sanders si mise in viaggio per il territorio degli Isisi, praticamente sicuro di essere preceduto dalla notizia della concessione che gli era stata strappata. E difatti così fu, perché una volta a Lukalili non aveva ancora preso posto nell'aula consigliare che il capo aveva già dato avvio alla spinosa questione.

- Sandi - esordì - siamo gente povera e il nostro popolo si lamenta per le tasse eccessive. Quindi, signore, abbiamo a lungo meditato e così dice la gente: "Se Sua Eccellenza ci abbuonerà metà delle tasse, saremo felici perché questo *puc-a-puc..."*

Sanders gli fece cenno di mettersi a sedere.

- Capi e sudditi - annunciò - io sono paziente perché vi voglio bene. Ma parlatemi ancora una volta di tasse e di *puc-a-puc* e io mi troverò un nuovo capo e voi vi ritroverete a desiderare di non essere mai nati.

Dopodiché Sanders non ebbe ulteriori problemi.

Si recò dagli Ochori e trovò Bosambo completamente assorbito dal piccolo primogenito ma sempre pronto ad agire. - Bosambo - esordì il commissario, dopo aver giocherellato con il piccino e consegnato al felice padre il regalo di rito - voglio raccontarti una storia.

Il commissario raccontò la sua storia e Bosambo la trovò estremamente interessante. Cinque giorni dopo, mentre Sanders era sulla strada del rientro, Bosambo, assieme a tre rematori scelti, risalì il fiume e si presentò a Kiko City dove venne accolto affettuosamente: fu organizzata una festa in suo onore e la capanna del capo fu ripulita da cima a fondo.

- Signore Bosambo - disse il capo dei Kiko una volta terminato il banchetto - stasera, quando te ne andrai, il mio cuore sarà molto triste.

- Io sono un uomo gentile - replicò Bosambo - ragion per cui non me ne andrò stasera perché il pensiero del tuo dolore mi toglierebbe il sonno dagli occhi.

- Signore - si affrettò a dire il capo - non sono il tipo che si lascia prendere la mano dal dolore e inoltre ho il sonno pesante. Comunque sarebbe deplorevole se ti tenessi lontano dai tuoi sudditi che, aspettando il tuo ritorno, sospirano come poveri affamati.

- Questo è vero - replicò Bosambo - però stanotte resterò qui perché il mio cuore è pieno di piacevoli pensieri nei tuoi confronti.

- Se te ne vai stanotte - azzardò il capo imbarazzato - ti farò omaggio di due capre.

- Non mangio capre - puntualizzò Bosambo - perché la mia religione lo

vieta.

- E ti darò anche del sale - incalzò il capo.

- Stanotte resterò qui - ripeté Bosambo con enfasi. - Domattina prenderò in considerazione la faccenda.

L'indomani Bosambo andò a farsi il bagno nel fiume e poi andò a salutare il capo dei Kiko il quale, cupo in volto, se ne stava seduto davanti alla sua capanna.

- Oh, Cetomati - salutò Bosambo - ho una notizia che ti rallegrerà il cuore.

- Vuoi dire che il mio caro fratello se ne andrà presto? - domandò il re colto da improvviso entusiasmo.

- Capo - replicò acidamente Bosambo - se questa per te rappresenta una buona notizia, me ne andrò. E mal incolga a te e alla tua gente perché io sono un uomo orgoglioso e così lo è la mia gente, che inoltre passa per essere molto vendicativa.

Il re dei Kiko scattò in piedi tutto agitato.

- Signore - disse con un filo di voce - hai travisato le mie parole perché, ti assicuro, ho trascorso una notte insonne al pensiero di perdere la tua compagnia Adesso, ti prego, dimmi la buona notizia in modo che possa rallegrarmi con te.

Ma Bosambo rimase terribilmente accigliato e ci volle del tempo prima che tornasse di umore accettabile. - Eccoti la notizia o re - disse finalmente. - Mentre facevo il bagno nel fiume ho scorto da lontano alcune canoe degli Ochori che certamente portavano i miei consiglieri. In tal caso sarò in grado di trattenermi presso di te ancora a lungo... rallegrati!

Il re dei Kiko mugugnò.

E mugugnò ulteriormente quando arrivarono le canoe con i rinforzi per Bosambo: dieci robusti guerrieri, terribilmente alti e muscolosi.

Lungo il fiume circolano diverse dicerie in merito all'appetito degli Ochori. Ad esempio: "Gli uomini mangiano per vivere, gli Ochori vivono per mangiare."

E: "Un campo di grano sfama un villaggio per un anno, dieci capre per un mese e un Ochori per un giorno."

Certamente i seguaci di Bosambo erano grandi mangiatori. Mangiavano, mangiavano e mangiavano; dall'alba al tramonto si alternavano fra la preparazione delle cibarie e il loro consumo. Quei sempliciotti dei Kiko stavano lì a guardarli allibiti e vedevano le loro preziose provviste svanire

con allucinante rapidità.

- Quando arriverà la stagione delle piogge moriremo di fame - commentò disperato il re, affrettandosi a mandare una canoa a Sanders il quale però non fece una piega.

- Torna dal tuo capo - ordinò al portavoce - e digli che tutto ciò lo vuole lui. Se non desidera ospiti in casa sua, non ha che da mandarli via, poiché la terra gli appartiene e lui è il capo.

Queste parole recarono scarso conforto a Cetomati mentre nel frattempo gli Ochori avevano occupato le capanne migliori, si concedevano le più raffinate prelibatezze e occupavano i posti più ambiti attorno al fuoco durante le danze tribali. Il re indisse una seduta segreta con le alte sfere.

- Quei miserabili ladri degli Ochori ci stanno rovinando - disse. - Siamo uomini o cani? Ora vi dico, sudditi e consiglieri, che domani caccerò Bosambo e i suoi ladri, dovessi rimetterci la vita.

- Kwai! - dissero all'unisono i consiglieri.

- Signore - intervenne uno - ai tempi del *cala-cala* i Kiko erano fieri e combattivi: se saremo capaci di trovare le parole adatte, forse la nostra gente ritroverà lo spirito di un tempo.

Il re apparve dubbioso.

- Non credo - replicò - che i Kiko potrebbero mai tornare fieri e combattivi come una volta, perché abbiamo avuto molti anni grassi. Quello che invece so per certo è che lo sono ancora gli Ochori e che Bosambo ha ucciso molti uomini.

Nel corso della notte il re chiamò a raccolta tutto il suo coraggio e il mattino dopo lo mise alla prova.

Bosambo, con la consueta munificenza, aveva indetto una grande battuta di caccia e lui e i suoi uomini si stavano radunando nella strada principale del villaggio quando si avvicinarono il re e i suoi consiglieri.

- Signore - disse il re timidamente - c'è qualcosa che devo assolutamente dirti.

- Prego - concesse Bosambo.

- Dunque, caro Bosambo, io ti sono molto affezionato - riprese il re - e il pensiero che debba rimandarti a casa... seppur con i debiti regali di commiato... mi rattrista il cuore.

- Rattrista anche il mio - dichiarò Bosambo con aria truce.

- Tuttavia, mio signore - proseguì il povero re sull'orlo della disperazione - devo farlo perché la mia gente comincia a protestare perché

ti sto ospitando troppo a lungo. Inoltre da queste parti si sta diffondendo una grave epidemia e non voglio che tu e i tuoi gagliardi guerrieri subiate un contagio che potrebbe portarvi alla morte.

- Soltanto un uomo in tutto il mondo, capo - disse Bosambo cupo in volto - mi ha mai coperto di una simile vergogna e, mio re, sai che cosa ne è stalo di quest'uomo?

Il re dei Kiko non rispose perché non lo sapeva. Tuttavia poteva immaginarselo... oh, certo che se lo poteva immaginare!... e le successive parole di Bosambo avrebbero giustificato i suoi cupi presentimenti.

- E' morto - dichiarò Bosambo con aria solenne - e non ti dirò in che modo, per non essere giudicato borioso e neppure per mano di chi per non farti preoccupare!

- Bosambo - balbettò agitato il capo dei Kiko - queste sono parole cattive...

- Non dico parole cattive - riprese Bosambo - poiché, come sai, io per Sandi sono come un fratello e questo gli cagionerebbe un grande dolore. Non dico nulla, piccolo re!

Con uno sprezzante cenno della mano Bosambo si allontanò e, dopo aver riunito i suoi uomini, si diresse con loro verso la riva del fiume dove inutilmente il capo dei Kiko aveva ammucchiato in ogni canoa provviste in grande quantità e regali di vario genere, nonché sacchi di sale da distribuirsi equamente fra i vogatori.

Bosambo, questo è vero, non li ributtò sulla spiaggia ma li disprezzò ostentatamente. Il re, saltellando ora su un piede ora sull'altro, in preda a palese imbarazzo, si sforzava invano di accomiatarsi dagli ospiti con qualche frase spiritosa, ma il re degli Ochori rimaneva silenzioso ed estremamente rabbuiato. - Signore - disse il capo - quando il mio cuore sarà di nuovo rallegrato alla vista della tua bella faccia?

- Chi può dirlo? - replicò Bosambo con aria sibillina - Chi può dire quando ritornerò, amici miei, perché molti sono quelli che mi amano: gli Isisi, i N'gombi, gli Akasava, i Bongindi e anche le tribù dei cespugli.

Impettito salì sulla sua canoa.

- Vi dico - riprese, agitando solennemente l'indice - che qualsiasi cosa vi succederà, non è colpa mia; chiunque piomberà silenziosamente su di voi nella notte, non sarà Bosambo... invito tutti a essere testimoni di queste mie parole.

E con questo si accomiatò.

Quella sera si tenne un lungo conciliabolo, nel corso del quale tutti gli uomini presero successivamente la parola mentre il re dei Kiko non fece altro che mordicchiarsi nervosamente le unghie. Sarebbero stati certamente aggrediti. - Fronteggiamoli a viso aperto - azzardò quello che già nella precedente occasione aveva esternato una simile opinione - perché ai tempi del *cala-cala* i Kiko erano gente fiera e combattiva.

Qualsiasi cosa fossero stati all'epoca, ormai nei Kiko non c'era rimasto molto spirito di avventura, ragion per cui si levarono molte voci per dare dello sciocco e anche di peggio al genio che aveva proposto una reazione così fuori dal mondo.

Per tutta la notte i Kiko rimasero sul chi vive.

Una volta l'ululato di un rapace li spedì a gambe levate verso le loro capanne, un'altra un bufalo errante si imbatté in un tremebondo drappello di guardia e lo disciolse seduta stante. Notte dopo notte i timorosi Kiko stavano all'erta, dormendo ovviamente di giorno.

Ma di nemici nessuna traccia: l'attesa risultava peggiore della comparsa di fantomatici guerrieri armati. Un messaggero riferì a Sanders le paure e le apprensioni della sua gente ma ancora una volta Sanders non reagì più di tanto. - Se qualcuno vi attaccherà, arriverò con i miei soldati e, per ognuno dei vostri uomini che muore, ucciderò un vostro nemico.

- Signore - disse il messaggero, che era addirittura il figlio del re - se verremo tutti uccisi, poco ci importerà di chi vive o di chi muore. Quindi ti chiedo, signore, di mandare con me i tuoi soldati perché la mia gente è stanca e impaurita.

- Accontentatevi - lo zittì Sanders - del fatto che abbia acconsentito a condonarvi le tasse. L'udienza è conclusa.

Il messaggero fece ritorno fra la sua gente abbacchiata... all'epoca Sanders si trovava a meno di un giorno di viaggio dai Kiko... e una tribù stanca e senza più speranza si accinse ad aspettare rassegnata la realizzazione delle proprie paure.

In effetti avrebbero potuto aspettare per tutta l'eternità in quanto Bosambo aveva fatto ritorno tra la sua gente e si era quasi dimenticato di loro mentre gli Isisi e gli Akasava considerandoli in un certo qual modo degli *urglebes* di Sanders, non pensavano ad aggredirli più di quanto non avrebbero preso in considerazione l'ipotesi di attaccare lo stesso Sanders: e per quanto riguardava i N'gombi, avevano avuto la loro lezione.

La situazione stava in questi termini quando la rissosa tribù dei Lulungo,

che vivevano a tre giorni dagli Akasava, ridiscese il fiume alla ricerca di bottino. I Lulungo sono una razza decisamente poco piacevole "malvagi e senza cuore peggio delle bestie" come ebbe a descriverli Sanders in un momento di particolare ira.

Per due anni i Lulungo se n'erano rimasti tranquilli dopodiché, come cani affamati alla ricerca di cibo, si erano messi a ridiscendere il corso del fiume su delle canoe mimetizzate da fango e fogliame.

Dapprima trovarono ospitalità nei villaggi dei pescatori, poiché le anime pacifiche che vivevano da quelle parti prendevano il largo al primo sentore del loro arrivo.

Con grande fatica di braccia e sudor di fronte si tennero nel centro della corrente per superare il villaggio degli Ochori. C'era stato un tempo in cui gli Ochori sarebbero stati ben disposti a soddisfare tutte le loro esigenze, ma ora gli uomini di Bosambo avevano alzato la cresta.

- Ciononostante - dichiarò Gomora capo legittimo dei Lulungo ai suoi guerrieri - dal momento che siamo così forti gli Ochori non opporranno troppa resistenza. Mandiamo a terra due canoe.

Due lunghe imbarcazioni si staccarono dalla flotta e puntarono verso la spiaggia. Una pioggia di frecce ricadde poco lontano dalle teste degli occupanti e li costrinse a una precipitosa ritirata.

I Lulungo superarono anche il territorio degli Isisi mentre gli Akasava fornirono loro generosa ospitalità in quanto i Lulungo sono più crudeli che coraggiosi, migliori assassini che non guerrieri, più disposti a uccidere a sangue freddo che nel fervore della battaglia.

I Lulungo ridiscesero avidi il fiume, facendo razzia di tutto quanto riuscivano a racimolare nei villaggi abbandonati.

La spedizione tuttavia risultò scarsamente redditizia.

- Adesso andremo dai Kiko - disse Gomora - perché quella tribù è molto ricca e inoltre paurosa come poche. Raccomando a tutti di non fare eccessivo spargimento di sangue perché quel demonio di Sandi ci odia e inciterà tutte le tribù contro di noi, come ha fatto all'epoca di mio padre.

I guerrieri aspettarono che cadesse la notte dopodiché, rimanendo acquattati dietro i cespugli dell'argine, avanzarono silenziosamente verso la preda. - Li spaventeremo - affermò fiducioso Gomora - e loro ci daranno ciò che chiediamo; poi li faremo giurare su Iza che non ne faranno parola a Sandi. Sarà un gioco da ragazzi.

I Lulungo conoscevano i Kiko troppo bene e approdarono nel posto più

giusto, avanzando attraverso la foresta senza attenersi alla cautela che sarebbe stata necessaria se avessero avuto a che fare con un popolo più guerriero.

* * *

Sanders, procedendo contro corrente, le pistole spianate e pronte a far fuoco mentre gli Houssa, armati fino ai denti, se ne stavano ammassati a poppa del piroscafo, si imbatté in due canoe inequivocabilmente Lulungo. Le accerchiò e le catturò. In una c'era Gomora, un tantino indebolito per una ferita di striscio ma più che altro sconcertato.

- Signore - dichiarò con amarezza - tutto questo mondo è cambiato dal tuo arrivo; un tempo io e il mio popolo ne facevamo un boccone degli Ochori, timorosi com'erano. Poi, come per magia, si sono trasformati in audaci guerrieri. E adesso anche i Kiko, che su e giù per il fiume erano noti per la loro mansuetudine, sono diventati dei demoni.

Sanders non accennò ad alcuna reazione e il capo proseguì.

- L'altra notte siamo arrivati dai Kiko, con l'intenzione di riposare sulla loro terra e, nel buio della notte, quegli assatanati si sono avventati contro di noi come delle furie e, come tu stesso puoi vedere, di dieci canoe mi rimangono soltanto questi uomini, poiché i Kiko stavano aspettando il nostro arrivo.

Il capo dei Lulungo fissò Sanders con espressione accorata.

- Dimmi, signore - supplicò - di quale magia si servono gli uomini bianchi per trasformare i codardi in guerrieri?

- Questo non sei tenuto a saperlo - ribatté Sanders diplomaticamente - tuttavia dovresti inserire fra i proverbi della tua gente "Ogni topo combatte nella sua tana e la paura può fare più dell'odio".

Il commissario proseguì per Kiko City, sorprendendo l'allestimento di una spedizione poiché i Kiko, estremamente inorgogliti dalle loro inaspettate capacità, stavano serrando le fila per attaccare gli Ochori.

- Spesso ho sostenuto - tuonò il capo, fremente d'orgoglio - che i Kiko erano terribili e feroci. E ora guarda, mio signore! Nella notte abbiamo sgominato i nostri oppressori perché lo spirito dei nostri capi è tornato in noi e i nostri nemici non potranno più sconfiggerci.

- Straordinario! - proclamò Sanders nel dialetto locale. - Ho pertanto deciso di mettere fine a ogni tipo di tassazione perché a quanto pare non

avete bisogno né dei miei soldati né del mio *puc-a-puc*. Tuttavia, se i Lulungo torneranno, perché sono numerosi come i granelli di sabbia del fiume, manderò qualcuno a darvi una mano.

- Signore tu sei per noi come un padre e una madre - proclamò il capo, riconoscente e gratificato.

- E pertanto convincerò Bosambo, il cui cuore attualmente nutre del rancore nei vostri confronti, affinché venga con i suoi guerrieri a sistemarsi per un po' nella tua città.

Il volto del capo ebbe un tremito convulso, come se fosse stato costretto a ingoiare un boccone estremamente amaro. - Signore - disse con palese emozione - siamo gente povera tuttavia in grado di pagarvi per intero le tasse che Sua Eccellenza ci chiederà, poiché tutto sommato risulterà sempre più conveniente che non mantenere Bosambo e i suoi guerrieri famelici.

- Lo penso anch'io! - commentò Spandersi.

3.
L'ASCESA DELL'IMPERATORE

Tobolaka, il re degli Isisi, venne eletto per i suoi meriti intrinsechi, essendo di fede cristiana e laureato in lettere. Per un certo periodo governò la sua terra con saggezza e avrebbe potuto morire ricoperto di onori se non si fosse lasciato prendere la mano dall'entusiasmo.

Perché Tobolaka, condotto in America, quando era ancora un ragazzino, da un fervente militante della chiesa battista, era stato educato in un college e aveva frequentato corsi universitari sia in America che in Inghilterra Si dilettava, almeno così mi fu raccontato, a verseggiare in latino, era un fervido sostenitore della *Free Silver Policy* del signor Bryan e portava scarpe di vero cuoio con larghe stringhe di seta.

A Londra colpì l'attenzione di un sottosegretario di stato per le Colonie, un giovanottello di prima nomina, che peraltro era nipote del Primo Ministro, cugino del Ministro della Guerra e genero del lord Cancelliere, ragion per cui in grado di esercitare un'influenza preclusa alla maggior parte dei comuni sottosegretari.

- Signor Tobolaka - domandò il sottosegretario - quali sono i suoi progetti per il futuro?

Tobolaka non se lo fece ripetere due volte.

- Sono convinto, signor Cardow - rispose - che i miei doveri siano legati alla mia terra... no, non voglio dire di essere portato a un'attività missionaria, ma piuttosto ambirei a qualcosa di amministrativo. Appartengo alla tribù degli Isisi che, quantomeno secondo la leggenda, sono da ritenersi di pura razza Bantu e ho spesso pensato, tenendo presente che gli Isisi sono la razza dominante, che esistono eccezionali opportunità per un'agglomerazione di interessi; difatti...

- Un'idea splendida... davvero grandiosa! - commentò entusiasta il sottosegretario.

Guarda caso, era da tempo che il giovane Cardow andava alla ricerca di qualcosa che potesse contribuire ulteriormente alla sua carriera politica Desiderava soprattutto, come ogni ambizioso parlamentare, che il suo nome venisse associato a qualche provvedimento inconsueto, che destasse scalpore e che gli avrebbe portato l'approvazione o la condanna della stampa a seconda della fetta d'opinione rappresentata dalla particolare testata giornalistica Così, nel silenzio del suo ufficio di Whitehall Court, il giovanotto elaborò un piano ambizioso che sottopose al suo diretto superiore il quale promise di leggerlo al più presto; tuttavia rimase di stucco quando si trovò alle prese con quaranta pagine fittamente dattiloscritte proprio mentre stava accelerando i tempi in modo da non perdere il treno delle 10.35 per il Costwold Golf Links.

- Leggerò questa specie di romanzo in treno - si ripromise.

Cacciò il manoscritto nella cartella e se ne dimenticò totalmente; al suo ritorno in città si accorse di non averlo più con sé. Tuttavia da uomo politico e pieno di risorse qual era, scrisse al suo subordinato:

> *Caro Cardow,*
>
> *ho letto il suo prezioso documento con molto interesse. Ritengo si tratti di un'idea eccellente (sapeva di che idea si trattava perché Cardow aveva avuto il tempo di metterlo al corrente) ma intravedo molte difficoltà. Me ne spedisca un'altra copia. Intendo inviarla a un mio amico il quale mi fornirà la sua opinione da esperto.*

Si trattava di un testo astuto ma destinato a risultare alquanto compromettente in quanto, grazie al supporto della lettera suddetta, il sottosegretario si assicurò le simpatie e il sostegno pratico dei colleghi del

suo capo.

- Abbiamo a che fare con un indigeno e un indigeno molto colto - declamò il giovane funzionario in carriera - che ama la sua patria, è indubbiamente intelligente e straordinariamente pieno di risorse. Si tratta di un'opportunità unica, di una splendida opportunità Facciamolo tornare alla sua terra e lasciamo che rimetta assieme le fila della sua gente.

La conversazione ebbe luogo nell'ufficio del Primo Ministro ed erano presenti tre Ministri della Corona, fra cui un Ministro dell'Interno il quale era francamente annoiato perché anche lui aveva un progetto da presentare e avrebbe gradito molto di più disquisire sull'Artisan's Tenement (19--) Bill. - Non esiste un commissario Sanders in quella parte del mondo? - domandò in tono spento. - Ho l'impressione di ricordare un nome del genere. E comunque non è probabile che si verifichino problemi con i capi delle tribù minori se verrà nominato una specie di imperatore dell'Africa Centrale?

- Si tratta di un problema facilmente superabile - obiettò il dinamico Cardow. - E per quanto riguarda Sanders, mi aspetto una piena collaborazione da parte sua. Una dinastia ufficiale sul fiume Isisi potrebbe mettere fine a tutti i problemi che abbiamo avuto da quelle parti.

- Potrebbe mettere fine anche ad altre cose - sbottò impaziente il Ministro degli Interni. - E ora passiamo al Tenement Bill. Credo che dovremmo accettare l'emendamento di Cronk, altrimenti...

Alcune settimane dopo Tobolaka venne convocato a Whitehall Court.

- Ho la sensazione, signor Tobolaka - dichiarò Cardow con fare compiaciuto - di aver fatto in modo che il nostro progetto vada a buon fine. Il governo ha accettato... dopo una tenace resistenza lo ammetto, da parte di alcuni funzionari più conservatori... di nominarla re degli Isisi e signore supremo degli Isisi, Ochori, N'gombi e Akasava. Tali tribù le corrisponderanno un sussidio annuale ed edificheranno appositamente per lei un palazzo a Isisi City. Troverà il signor Sanders alquanto... difficile a trattarsi ma qualsiasi incomprensione sarà superata con un po' di pazienza.

- Signore - replicò Tobolaka palesemente emozionato - le... le sarò eternamente grato. Lei è stato un alleato prezioso e le prometto che le sue aspettative non andranno deluse.

Fra la data della partenza di Tobolaka e il suo arrivo, Sanders organizzò una riunione di tutti i capi tribù che si incontrarono con lui nella città degli Isisi. - Capi e funzionari - disse Sanders - come certo saprete, molte lune fa

gli Isisi si sono lasciati prendere la mano da uno spirito malvagio e hanno compiuto sacrifici contrari alla legge. Così io sono venuto con i miei soldati e ho fatto deportare il loro re al Villaggio delle Manette dove ora risiede. Poiché gli Isisi si sono rivelati una tribù di sciocchi, il mio governo ora ha deciso di nominare un nuovo re che è Tobolaka figlio di Yoka'n'kema, figlio di Ichulomo, il figlio di Tibilino.

- Signore - intervenne un capo degli Isisi - questo Tobolaka me lo ricordo bene. La gente di Dio se l'è portato via nella sua terra, dove ha imparato a essere bianco.

- Comunque vi assicuro che è nero - ribatté Sanders con una punta di sarcasmo - e diventerà ancora più nero. Dunque, capi degli Ochori, N'gombi e Akasava, questo nuovo re vi governerà ed eserciterà le funzioni di capo supremo e voi sarete tenuti a corrispondere regali e tributi secondo le usanze.

Seguì un cupo silenzio. Poi O'Kara, il capo degli Akasava, un uomo vecchio e arrogante, prese la parola - Signore - disse - nel corso della mia lunga vita ho imparato molte cose, come gli incantesimi e la magia nera, tuttavia non sono mai venuto a conoscenza che gli Akasava abbiano corrisposto contributi di nessun tipo agli Isisi poiché, signore, negli anni delle inondazioni gli Akasava hanno combattuto con gli Isisi e li hanno scacciali; inoltre, nell'anno degli elefanti, abbiamo sconfitto gli Isisi sulla terra e sul fiume e ci saremmo insediati nella loro città se Sua Eccellenza non fosse venuto con le armi e i soldati per costringerci a tornare a casa.

Gli alti dignitari degli Akasava mormorarono la loro approvazione.

- Ahimè - intervenne il capo dei N'gombi - noi gente del N'gombi siamo uomini orgogliosi e spesso abbiamo fatto tremare gli Isisi con le nostre alte grida. Adesso quindi mi vergognerei profondamente a rendere qualsiasi tributo a Tobolaka.

Tutti i presenti attendevano che prendesse la parola Bosambo, il capo degli Ochori, ma costui rimase silenzioso perché non aveva ancora captato che cosa avesse in mente il suo amico commissario. Altri uomini presero la parola procedendo tutti più o meno sulla medesima falsariga ma gli uomini degli Ochori non dissero nulla.

- In che modo avrei dovuto esprimermi? - domandò Bosambo al termine dell'assemblea. - Nessun uomo sa come la pensa Sua Eccellenza.

- Ma avrai pure delle orecchie - replicò Sanders, alquanto irritato.

- Sì, e anche grandi - ammise Bosambo - così grandi da sentire la tua

bella voce, ma non così lunghe da udire gli amabili pensieri di Sua Eccellenza.

In realtà i pensieri di Sanders non erano affatto amabili e lo diventarono sempre meno a mano a mano che la nave che trasportava Tobolaka verso il suo impero si avvicinava alla meta.

Sanders non scese alla spiaggia per andargli incontro; ne attese l'arrivo sulla veranda della residenza e quando Tobolaka si presentò, vestito di bianco da capo a piedi, senza l'ombra di una macchia con in capo un casco di perfetto stile coloniale, come prima reazione Sanders bestemmiò violentemente all'indirizzo di tutti i governi impiccioni e smaniosi di esperimenti. - Signor Sanders, presumo - disse Tobolaka in un perfetto inglese, porgendo la mano.

- Capo - rispose Sanders nel linguaggio degli Isisi - tu sai benissimo che sono Sandi, così non metterti a parlare con me come se fossi una scimmia; parla piuttosto nella lingua della tua gente, in modo che ti capisca meglio... e anche tu capirai meglio me.

Si dava il caso che Tobolaka avesse preparato un dignitoso discorsetto nel corso del quale intendeva congratularsi con Sanders sulla prosperità di quel paese, assicurarlo della sua piena cooperazione e concludere il tutto con l'intenso desiderio che fra lui e lo stato venisse a instaurarsi il più armonioso dei rapporti. Il tutto si basava su un analogo sermone tenuto dal re Pietro di Serbia nel momento dell' investitura della Corona Malauguratamente però il bel discorso era stato studiato in inglese e l'equivalente Isisi più vicino al verbo "congratularsi" e sinonimi è una frase idiomatica che letteralmente significa "l'uomo superiore considera con occhio benevolo il cane schiavo che scodinzola ai suoi piedi". E questo, pensò Tobolaka non avrebbe potuto assolutamente dirlo perché avrebbe dovuto equiparare il commissario a quel pur nobile animale. Quando però Tobolaka cominciò a disquisire sui futuri Ministri del suo Gabinetto, Sanders accondiscese a che la discussione si tenesse in inglese. - Farò il possibile, su espressa richiesta del Primo Ministro, per istituire dei distretti conciliari - annunciò il novello imperatore. - Ritengo sia possibile portare l'indigeno alla realizzazione delle proprie responsabilità. Come diceva Cicerone...

- Non stare a disturbare Cicerone - lo bloccò Sanders. - Il punto non è che cosa ha detto Cicerone ma che cosa dirà Bosambo; lungo questo fiume esistono filosofi che potrebbero farla in barba a quelli dell'antichità.

Tobolaka in una canoa che gli era stata mandata dalla tribù degli Isisi, raggiunse la sua nuova sistemazione, pur non mancando di far rilevare senza mezzi termini che un'entrata ufficiale a bordo della *Zaire* sarebbe stata più consona all'occasione.

- Magari con una salva di dieci colpi di cannone! - lo beffeggiò Sanders nel linguaggio degli Isisi. - Va' a casa tua, capo, prima che perda la pazienza perché non ho nessuna intenzione di continuare a sprecare tempo con te.

Tobolaka si trattenne sufficientemente a lungo presso il quartier generale per trovare il tempo di scrivere in forma privata all'eccellentissimo signor Cardow e lamentarsi di aver ricevuto "un'accoglienza non del tutto cortese" da parte del commissario il quale, per dirla senza mezzi termini, aveva addirittura ostentato un "deplorevole antagonismo". La lettera si concludeva con i doverosi auguri per la salute dell'eccellentissimo signor Cardow e con una postilla, assolutamente sibillina, in cui si diceva che lo scrivente sperava di cementare i buoni rapporti già esistenti fra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti d'America mediante un qualcosa che ancora non poteva rendere pubblico. L'eccellentissimo signor Cardow rimase francamente sconcertato dalla postilla ma era troppo occupato a manovrare un voto di opposizione al governo che lo aveva relegato nelle fredde ombre dell'opposizione per prendersi la briga di rispondere. Tobolaka arrivò nella sua città e venne ricevuto da un estatico benvenuto da parte di una popolazione pronta, in qualsiasi momento del giorno e della notte, a far festa per qualsiasi cosa che comportasse danze e gozzoviglie.

Il nuovo imperatore prese posto nell'aula consigliare con il suo vestito di tela bianca, il casco coloniale e la spada di ordinanza (che fortunatamente Sanders non aveva visto) fra le ginocchia, mentre le mani guantate di bianco riposavano elegantemente sull'elsa. Poi rivolse in Isisi la parola ai sudditi, e quelli capirono, e successivamente in inglese, e quelli non capirono ma pensarono che fosse una cosa meravigliosa. Recitò anche tutti i passi *dell'Iliade* che riuscì a ricordare e poi, trionfante e leggermente rauco, venne condotto alla grande capanna di rappresentanza davanti alla quale giovani ragazze ballarono ore e ore per la gioia dei suoi occhi.

Sanders venne a conoscenza di tutto ciò e anche di altre cose.

Venne a sapere che il destino degli Isisi sarebbe stato quello di essere governati secondo i canoni europei. Da Tobolaka si presentò anche Cala, un vecchio capo leccapiedi del villaggio dei Toroli, che lo frastornò con

parole dolci e untuose. Il re lo proclamò Ministro della giustizia, nonostante fosse un famoso ladro. Di Mijilini, il capo dei pescatori, Tobolaka fece il suo Ministro della Guerra: si circondò anche di un segretario agli Interni, di un Ministro dell'Agricoltura e di un commissario per la Pesca.

Sanders, risalendo il fiume, si imbatté nella canoa di Limibolo, un intraprendente Akasava, decorata con teli e lance come per un matrimonio. - Signore - disse Limibolo con sussiego - vado al villaggio a indire una riunione perché il re, mio signore, mi ha chiamato con un nome strano che non ho capito, ma che ha a che fare con l'impiccagione degli uomini malvagi e, per Iwa, conosco un paio di uomini nel mio villaggio che mi devono del sale e così saranno impiccati subito, per la morte!

- Vuol dire che verrò io e impiccherò anche te! - dichiarò minaccioso Sanders. - Ci puoi giurare!

Dal breve colloquio era emerso che quella lenza di Limibolo era stato nominato una specie di sceriffo. Quando Sanders arrivò sulla scena, Tobolaka era sul punto di circondarsi di un vero e proprio esercito di dignitari. Il commissario si presentò senza preavviso e Tobolaka non ebbe il tempo di riceverlo con quel cerimoniale che il re riteneva fosse il più idoneo sia alla sua illustre persona che a un rappresentante del governo.

Avrebbe avuto tuttavia il tempo sufficiente per recarsi alla spiaggia ad accogliere Sandi secondo l'usanza Invece se ne rimase nella sua capanna e mandò a rappresentarlo il suo viscido ministro Cala. - O Cala - lo salutò Sanders scendendo dalla stretta passerella dello *Zaire* - che ci fai da queste parti?

- Signore - rispose Cala - sono il giustiziere di tutti i ladri per ordine del nostro signore e mi occupo anche di far rispettare la giustizia.

- O Ko! - sbottò Sanders indignato. - Dal momento che sei il più incallito di tutti i ladri, credo che faresti meglio a far giustizia di te stesso prima che ci pensi io.

Il commissario attraversò la città degli Isisi.

Il re si era dato da fare. Rudimentali insegne erano state erette a ogni angolo di strada. C'erano una *Downing Street,* una *Fifth Avenue,* una *Sacramento Street,* una *Piccadilly e* una *Broadway.*

- Queste - spiegò Cala - sono delle iscrizioni magiche che il mio re ha fatto mettere per tener lontani streghe e spiriti e in effetti sono molto potenti perché mio figlio, che aveva dei dolori allo stomaco, si è trasferito

qui - indicò una capanna proprio sotto la dicitura *Broadway* - e i dolori sono passati.

- Magnifico - commentò Sanders. Tobolaka si alzò dal suo trono e gli porse la mano. - Mi dispiace, signor Sanders - esordì - che tu non ci abbia annunciato per tempo il tuo arrivo.

- Quando verrò di nuovo, Tobolaka - disse Sanders fissando con i perspicaci occhi grigi la buffa figura ammantata di bianco - mi verrai incontro alla spiaggia, perché questa è l'usanza.

- Ma non la legge - sorrise il re.

- Da queste parti le usanze sono leggi - sentenziò Sanders per poi abbassare la voce fino a renderla poco più udibile di un sospiro.

- Tobolaka - disse - ho impiccato tuo padre e, credo, anche il padre di tuo padre. Adesso ti dico questo: continua pure a giocare al re finché la cosa divertirà il tuo popolo, ma fallo senza soldati. E, se metterai assieme un esercito per qualsivoglia scopo, ti farò finire come i tuoi antenati poiché su queste terre regna un unico re e io sono il suo Primo Ministro.

Il re fece una smorfia e abbassò gli occhi.

- Signore - si scusò usando il convenzionale *iza* della sua gente - non intendevo far nulla di male ma soltanto rendere onore a mia moglie.

- La onorerai meglio - replicò Sanders - onorando me.

- Cicerone dice... - buttò là Tobolaka in inglese.

- Al diavolo Cicerone! - sbottò Sanders nella stessa lingua.

Il commissario si trattenne per tutto il giorno e Tobolaka fece del suo meglio per rimediare alla scortesia di quel mattino. Verso sera Sanders si ritrovò ad ascoltare diverse lamentele. Anche Tobolaka aveva i suoi problemi. - Ho indetto una riunione di tutti i capi - spiegò - allo scopo di inaugurare un sistema analogo ai concili di contea. Pertanto ho inviato apposita notifica ai capi degli Akasava dei N'gombi e degli Ochori ma purtroppo, signore - proclamò con voce accorata l'offeso Tobolaka, ricadendo nell'inglese - nessuna di queste persone scortesi...

- Esprimiti nel linguaggio della tua terra, Tobolaka - intervenne Sanders con voce stanca.

-... ha risposto né ha inviato alcun tributo. E pensare che desideravo invitarli alla mia festa nuziale per far colpo su mia moglie; inoltre, dal momento che il matrimonio verrà celebrato secondo il rito cristiano, sarebbe opportuno che quegli uomini da poco vedessero con i loro occhi come si comportano gli uomini di Dio.

- Potrei anche capire le tue ragioni, ma in nessun modo mi è possibile obbligare quella gente a partecipare a questa benedetta riunione.

- Come se non bastasse, signore - proseguì il capo - uno di questi uomini non solo è maomettano ma ha anche la lingua di un serpente.

Quando l'ho invitato a rendermi omaggio, mi ha risposto con parole terribili che non mi sento neppure di ripetere.

- Comunque ti consiglio di tenerti buoni i vari capitribù, caro il mio re

- dichiarò Sanders e con questo si accomiatò dall'abbacchiato monarca.

Sanders ripartì l'indomani per il quartier generale e nella fretta dimenticò d'indagare ulteriormente sui preparativi della festa di nozze.

- Quello prima si sposa meglio è - dichiarò al capitano degli Houssa.

- Niente mi snerva quanto un indigeno che si atteggia a europeo-americano. È uno spettacolo indecoroso quanto un bianco che voglia fare il negro.

- Metterà la testa a posto. Per farti rigar dritto non c'è niente di meglio di una moglie - commentò l'Houssa - Non mi sorprenderei neppure che si dimenticasse del suo amato Cicerone. Quale figlia di capo sarà insignita di tanto onore?

Sanders scosse la testa. - Non lo so e non mi interessa. Tutto sommato potrebbe essere un buon regnante... ammetto di aver avuto dei pregiudizi nei suoi confronti. Però è anche probabile che, se non raccoglierà i consensi che spera, nel giro di un anno mollerà tutto... quegli Akasava non hanno le idee troppo chiare e Tobolaka continua a subire il fascino della civiltà e a mantenere rapporti epistolari con l'Inghilterra e l'America.

Il capitano degli Houssa mordicchiò l'estremità del sigaro.

- Spero che non tiri fuori Cicerone quando parlerà con Bosambo - buttò lì con aria significativa.

Il giorno dopo arrivò la posta... un avvenimento.

Di solito Sanders scendeva alla spiaggia per andare incontro alla scialuppa che si staccava dal postale ma in quell'occasione stava parlando con due suoi esploratori che erano arrivati con delle notizie urgenti.

Pertanto non vide il passeggero che sbarcò dal *Castle Queen* finché la signorina non si fermò dinanzi alla porta aperta della sua residenza.

Sanders, il cui sguardo era stato attirato dall'ombra che si era allungata sui gradini di legno, congedò subito i due uomini con un gesto perentorio e a passi lenti andò incontro alla sconosciuta una ragazza minuta, carina a modo suo, le guance imporporate dal tragitto assolato fra la spiaggia e il

bungalow. Aveva i lineamenti regolari, la bocca piccola il mento leggermente sfuggente.

- Salve - disse Sanders, meravigliato da quell'apparizione improvvisa. Cavallerescamente le accostò una sedia e lei vi si lasciò cadere con un sorriso riconoscente, che la ragazza si premurò tuttavia di controllare immediatamente, come se si fosse imposta un compito spiacevole e non volesse lasciarsi condizionare da alcun atto di cortesia da parte del commissario.

- Vuol dirmi che cosa l'ha portata in questa località così sperduta? - domandò Sanders.

- Sono Millie Tavish - rispose la ragazza. - Immagino abbia sentito parlare di me.

La forestiera parlava con un accento bizzarro. Quando declinò il suo nome, Sandi capì che si trattava di un'americana di origine scozzese.

- Non ho mai sentito parlare di lei - dichiarò il commissario. - Immagino comunque sia diretta verso qualche comunità missionaria. Purtroppo non vedo di buon occhio le donne missionarie da queste parti.

La ragazza si lasciò sfuggire una risatina stridula ma non del tutto spiacevole. - Oh, le assicuro che non sono una missionaria - ammiccò. - Sono la regina.

Sanders la fissò con espressione molto preoccupata Già era prevenuto contro le donne normali, figuriamoci contro quelle che erano uscite di senno. - Sono la regina - ripeté la ragazza, evidentemente compiaciuta dalla dichiarazione sensazionale da lei rilasciata - Caspiterina, non avrei mai pensato di diventare una regina. Mio nonno faceva il giardiniere della regina Vittoria prima di trasferirsi a New York...

- Ma... - cercò d'intervenire l'allibito commissario.

- Le cose sono andate così - proseguì imperterrita la forestiera. - Quando Toby frequentava il seminario di teologia di Filadelfia, io davo una mano nella pensione della signorina Van Houten e Toby mi colmava di attenzioni. Credevo che stesse scherzando quando mi disse che sarebbe diventato re, invece faceva proprio sul serio. Io gli ho scritto tutte le settimane e lui mi ha mandato i soldi per venire fin qui...

- Toby? - sillabò Sanders. - Chi sarebbe questo Toby?

- Tobolaka... re Tobolaka - dichiarò la ragazza. Un'espressione inorridita, che non cercò minimamente di nascondere,

si dipinse sul volto del commissario.

- E lei è venula sin qui per sposarlo... per sposare un negro? - domandò con un filo di voce.

La ragazza diventò paonazza - Questi sono fatti miei - rispose piccata. - Non le sto chiedendo nessun consiglio. Comunque ho già sentito parlare di lei... lungo la costa il suo nome è sulla bocca di tutti e non se ne parla certo in termini lusinghieri, ma non mi fa nessuna paura Ho con me l'autorizzazione per risalire l'Isisi e lo farò.

La forestiera si era alzata in piedi, le braccia conserte, gli occhi scintillanti di rabbia perché, con il sesto senso tipico delle donne, aveva avvertito palesemente il muto antagonismo dell'interlocutore.

- Il mio nome può anche essere sulla bocca di tutti - ribatté Sanders senza scomporsi - e quello che la gente attualmente dice di me non mi turba certo il sonno mentre passerei notti agitatissime per quello che direbbero se acconsentissi a farle risalire il fiume e sposare un negro. Signorina Tavish, il postale riparte fra un'ora per la Sierra Leone. Le troverò un posto e farò in modo che qualcuno la prelevi a Southampton e successivamente le dia la possibilità di raggiungere New York.

- Neppure per sogno - tuonò la ragazza - non si può permettere di farmi un simile affronto. Sono una cittadina americana e non mi farò certamente mettere i piedi in testa da un ridicolo ufficiale inglese.

Sanders sorrise. A quel punto era preparato a misure drastiche, a violare trattati, a creare crisi diplomatiche, ma non a tollerare quello che lui considerava un oltraggio.

La ragazza cominciò ad alternare suppliche a minacce, si mise anche a piangere e a Sanders si rizzarono letteralmente i capelli in testa.

Per rendere la situazione ulteriormente difficile, era arrivata una confortevolissima canoa Isisi per trasportare la forestiera in città e il capo della spedizione doveva recapitarle una lettera in cui il promesso sposo le porgeva il benvenuto nel suo raffinatissimo inglese. Sanders acconsentì che la missiva venisse recapitata al destinatario.

Alla fine, dopo un frettoloso accordo, concluso per lettera con il capitano del postale, il commissario scortò Millie Tavish alla spiaggia mentre la ragazza gli faceva piovere sul capo tutti gli accidenti che la sua lingua riusciva a tramutare in parole; su di lui la delusa sposina scaraventò imparzialmente tutte le nefandezze della battaglia di Bannockburn e di Bunker Hill e non dimenticò neppure di invocare le ombre di Washington e William Wallace. - Sentirà di nuovo parlare di me - minacciò la bellicosa

americana mettendo piede sulla scialuppa che avrebbe dovuto condurla a bordo del postale. - Racconterò la storia a tutti i giornali.

- Grazie! - replicò Sanders rigirandosi il casco fra le mani. - Credo di meritarmelo. - Guardò la piccola imbarcazione allontanarsi lentamente verso il largo e ritornò al suo bungalow.

4.
LA CADUTA DELL'IMPERATORE

- Roba da non credere! - commentò il capitano degli Houssa, abbassando lo sguardo sulla sdraio dove si era abbandonato esausto il commissario Sanders.

- E quella donna sfacciata se n'è andata? - domandò il militare.

- Se n'è andata - rispose Sanders.

Lo Houssa batté le mani, non per applaudire ma per chiamare il suo attendente.

- Ahmet - ordinò in tono grave, esprimendosi in arabo - mescola per Sandi il succo di tre limoni con quei certi ingredienti che conosci bene; fa' in modo che il tutto si raffreddi come la mano di Azrael, rendilo dolce come le acque del Nir e rinfrescante come i baci di Houris... va' con Dio.

- Non è il momento di scherzare - sbottò Sanders, palesemente irritato.

- Lei sta attraversando un momento di crisi - dichiarò Hamilton degli Houssa - e ha bisogno di un tonico. Per quanto mi riguarda, se fosse capitato a me, sarei già a letto con un violento attacco di febbre. Quella pazza era molto arrabbiata?

Sanders annuì. - Mi ha definito "fannullone di un inglese" e "sporco giudeo" tutto in una volta Mi ha sputato in faccia tutti i nomi di nobili britannici che hanno avuto la ventura o la sventura di sposare un'ereditiera americana: per cinque minuti si è espressa come il corrispondente da New York di un giornale irlandese. Mi ha minacciato con l'intero armamentario diplomatico americano e la forza d'urto dell'opinione pubblica scozzese; se avesse deciso una volta per tutte di essere o scozzese oppure semplicemente nativa di Filadelfia, sarei stato in grado di risponderle per le rime ma quando mi ha invischiato in una disputa sulle istituzioni americane, ha sparato tutte le sue dannate batterie e mi ha zittito.

L'ufficiale degli Houssa camminava innanzi e indietro per il bungalow. - Naturalmente era un progetto impossibile - riprese il commissario.

- Quando arriverà nella Sierra Leone, quell'esaltata si incontrerà con Tullerton, il console degli Stati Uniti, e rimarrà certamente sorpresa nel sentire il suo parere.

Sanders rimase di cattivo umore e la discussione su Millie Tavish continuò a intermittenza durante il pasto. - Se non avessi detto a Yoka di procedere alla revisione dei macchinari della *Zaire* - disse Sanders - mi sarei messo subito in viaggio per l'Isisi e sarei andato a parlare con Tobolaka. Ma ormai quel brav'uomo avrà già smontato tutti i cilindri. A proposito, mi sono ricordato di qualcosa - aggiunse all'improvviso. Batté le mani e arrivò l'appuntato di Hamilton.

- Ahmet - ordinò Sanders - va' subito dal sergente Abiboo e digli di dar qualcosa da mangiare all'equipaggio degli Isisi che è arrivato stamani con la canoa. Di' anche loro di trattenersi per un po' perché ho un "libro" da scrivere al re.

- Agli ordini - disse Ahmet prendendo congedo.

- Dirò quel che devo dire per lettera - proseguì il commissario quando l'attendente se ne fu andato - e poiché si è servito di una canoa veloce, avrà notizia del mio disappunto più in fretta di quanto avrei potuto farlo di persona.

Ahmet tornò dopo cinque minuti e con lui Abiboo. - Signore - dichiarò quest'ultimo - non posso fare come hai ordinato perché gli Isisi se ne sono andati.

- Se ne sono andati!

- Proprio così, signore, perché quando la signora è tornata dalla nave, è salita direttamente sulla canoa e...

Sanders era scattato in piedi, pallido come un fantasma.

- Quando la signora è tornata dalla nave - ripeté lentamente. - È tornata per davvero?

- Sissignore, un'ora fa Io però non l'ho vista perché ha imboccato la scorciatoia che porta dalla spiaggia all'imbarcadero sul fiume. Però sono stati in molti a vederla.

Sanders annuì. - Va' da Yoka e digli di mettere in moto le caldaie.

Il sergente rimase impassibile. - Signore, in queste ore Yoka ha fatto molte cose - annunciò - come ad esempio rimuovere lo *shh-shhh* del motore... - Sanders si lasciò sfuggire un grugnito di rabbia. - Comunque andrò da lui e gli comunicherò il suo ordine.

- Se ha smontato il cilindro - commentò Sanders sull'orlo della

disperazione - ci vorranno delle ore prima che la *Zaire* sia pronta e io purtroppo non dispongo di una canoa in grado di raggiungere quegli assatanati.

Una Houssa si presentò sulla porta - C'è un telegramma per lei - annunciò Hamilton prendendo una busta dalle mani del subalterno. Sanders l'aprì e lesse. La missiva arrivava da Londra.

> *Washington telegraf: Siamo venuti a conoscenza che una ragazza americana è arrivata nell'Isisi, Africa Occidentale, per sposare un re locale. Il governo vi ordina di provvedere affinché venga rimpatriata a ogni costo. Vi autorizziamo ad adottare ogni misura necessaria per ottenere lo scopo suddetto. Le raccomandiamo pertanto di usare la massima discrezione possibile e agire di conseguenza. Tutti i magistrati sono già stati informati. La ragazza risponde al nome di Tavish. Ministero delle Colonie.*

Il commissario aveva appena terminato la lettura quando Abiboo ritornò. - Domani, due ore prima del sole, ci sarà il vapore, signore. Così ha detto Yoka.

- Troppo tardi - commentò Sanders. - Dovrò cercare un'altra soluzione.

* * *

Se si utilizza una canoa veloce, l'Isisi si trova a tre giorni di viaggio dal quartier generale. Dall'Isisi a Ochori city c'è un altro giorno. Tobolaka aveva il tempo di fare un ultimo sforzo per rendere gli sponsali ancora più sontuosi. Mandò a chiamare il suo consigliere, Cala, affinché portasse a Bosambo l'invito e i dovuti omaggi.

- Se si rifiuterà di rendermi onore - dichiarò Tobolaka - digli che sono un uomo che non perdona e che un giorno piomberò con un esercito nelle sue terre e sarà la guerra.

- Mio re e signore - replicò il vecchio - tu sei come un elefante e il mondo trema sotto i tuoi piedi.

- In effetti è proprio così - convenne il re. - A proposito volevo farti sapere che questa mia nuova moglie è bianca e una persona molto rispettabile nel suo paese.

- Non aver paura, signore - disse saggiamente Cala - gli mentirò.

- Se mi dirai una bugia, ti picchierò a sangue, vecchia scimmia - sbottò infuriato Tobolaka - Ti sto dicendo la verità.

Il vecchio era sconcertato.

- Una donna bianca - ripeté incredulo. - Signore, è una vergogna. Tobolaka rimase senza fiato. Come osava quel viscido verme esprimere un'opinione contraria a quella del suo signore e padrone?

- Signore - riprese Cala con voce tremante, gettando alle ortiche la discrezione di tutta una vita - Sandi non lo permetterà... né lo permetteremo noi, la tua gente. Se tu sei nero e quella donna bianca, come saranno i vostri figli? Per tutti i diavoli, non saranno né bianchi né neri, ma una razza a sé.

Tutta la bella filosofia di Tobolaka andò a farsi benedire.

La rabbia gli impediva di parlare. Lui, un laureato in lettere, ammanicato con potenti ministri, esperto latinista, vestito impeccabilmente di bianco, come poteva essere apertamente criticato da un barbaro, un selvaggio che girava ignudo e, per giunta, un adoratore di idoli?

A un suo cenno, Cala venne immobilizzato e fustigato. Fustigato con strisce di cuoio e, essendo vecchio, morì. Tobolaka, il quale non aveva ancora avuto modo di vedere un uomo morire di morte violenta, provò un piacere inconsueto a tale spettacolo. Nel suo cuore serpeggiò una soddisfazione selvaggia una gioia orgogliosa che non aveva mai sperimentato prima. Liane assopite di odio irrazionale e di selvaggia crudeltà erano venute alla vita nel breve volgere di un secondo. Si ritrovò ad allentare il colletto della bianca camicia di popeline mentre la sagoma insanguinata si afflosciava tremando a terra con gemiti sempre più flebili.

Poi, obbedendo a un comando che gli veniva dritto dal cuore, si tolse di slancio la giacca e il panciotto di seta. Ne fece un mucchietto, li ridusse a un ammasso informe di stracci e li gettò con disprezzo alle sue spalle.

Rimase immobile a capo scoperto, nudo fino alla cintola.

I suoi collaboratori lo fissavano atterriti. Tobolaka sentì il cuore che gli batteva a mille nell'esultanza di un potere appena trovato. Mai era stato guardato a quel modo.

Fece cenno a uno di loro di avvicinarsi. - Va' da Bosambo degli Ochori - ordinò con piglio autoritario - e obbligalo a venire da me, altrimenti ne andrà della sua vita. Portagli dei regali ma porgiglieli con orgoglio.

- Sono il tuo cane - dichiarò l'uomo prostrandosi ai suoi piedi. Tobolaka

lo allontanò con un calcio e si ritirò nella capanna delle sue

donne per frustare una ragazza degli Akasava la quale quel mattino, in un momento di allegra sconsideratezza lo aveva preso in giro a causa dei suoi modi da uomo bianco.

Bosambo stava espletando le sue funzioni di giudice quando venne annunciato il messaggero del re. - Signore, è arrivata una canoa degli Isisi piena di arroganza - disse il messaggero.

- Fa' venire qui il capo della spedizione - ordinò Bosambo.

I guerrieri scortarono il messaggero e Bosambo capì, dalla sontuosità dell'abbigliamento e dalle quattro piume rosse che adornavano la capigliatura in varie angolazioni, che si trattava di una faccenda molto importante.

- Mi manda il re di tutte queste terre - annunciò il messaggero - il grande Tobolaka, il signore di tutti i fiumi e il giustiziere di tutti i ribelli.

- Uomo - sbottò Bosambo - mi stai stancando le orecchie.

- Così dice il mio re - proseguì il messaggero - "Che Bosambo venga da me al tramonto in modo che possa rendere omaggio a me e alla donna che prendo per moglie, poiché non sono certo il tipo che si fa prendere in giro o mancare di rispetto. E coloro che oseranno prendermi in giro o mancarmi di rispetto, faranno i conti con le mie frecce infuocate e le mie lance avvelenate."

Bosambo era divertito.

- Guardati intorno, Kilimini - ammonì - vedrai i miei soldati, e questa città degli Ochori e al di là, prima di quelle dolci colline, i campi dove tutto cresce bene. Guarda soprattutto i campi davanti alle colline.

- Li vedo, signore - confermò il messaggero.

- Torna da Tobolaka il negro e riferiscigli di aver visto quei campi che sono più fertili di qualsiasi altro al mondo... e questo per un motivo ben preciso.

Bosambo rivolse un sorriso accattivante al messaggero, il quale per la verità era rimasto alquanto sconcertato.

- Ed ecco quale, Kilimini - proseguì Bosambo. - In questi campi abbiamo sepolto centinaia di Isisi che nella loro follia hanno osato assalire la nostra città: questo è successo nell'anno degli elefanti. E riferisci al tuo re anche questo: che ho altri campi da concimare. L'udienza è tolta.

Proprio in quel momento, planando in ampi cerchi, scese un uccello dalle piume bianche e azzurre. Alzando gli occhi, Bosambo vide che stava

restringendo l'orbita del volo fino a fermarsi stancamente sulla mensola che sporgeva dalla minuscola colombaia dietro la casa del signore degli Ochori.

- Sfamate quest'uomo - ordinò Bosambo prima di affrettarsi a esaminare l'uccello che si era messo a bere avidamente da una ciotolina d'argilla. Bosambo disturbò il suo minuscolo servitore solo quanto bastava per togliergli dalla zampetta un bigliettino di carta sottilissima, tipo quella che si utilizza per arrotolare il tabacco.

Pur non essendo ferratissimo nella lingua araba, l'amico di Sanders non incontrò difficoltà di lettura perché la calligrafia del commissario era estremamente chiara.

Al servitore di Dio, Bosambo.

Pace alla tua casa. Prendi la canoa e discendi velocemente il fiume dove troverai una canoa di Tobolaka, il re degli Isisi, con a bordo una donna bianca. Preleverai la donna bianca, anche se lei si opporrà come una furia e la custodirai presso di te per ordine mio e del mio re. Bada che nessuno le faccia del male, altrimenti ne andrà della tua testa. Questo ti scrive Sanders del Fiume e della Gente.

Obbedisci, in nome di Dio.

Bosambo tornò dal messaggero del re. - Dimmi, Kilimini - buttò lì - che idea bizzarra è mai saltata in testa al tuo re?

- Signore, il mio re ti invita al suo matrimonio - rispose l'uomo - e ti manda dei regali.

- Quelli li accetto - dichiarò Bosambo - ma raccontami, chi sarebbe questa donna che intende sposare?

L'uomo apparve titubante. - Signore - rispose poi con una certa riluttanza - parlano di una donna bianca di cui il mio signore si era innamorato quando stava imparando i modi dell'uomo bianco.

- Che possa arrostire all'inferno - replicò Bosambo, allibito da un comportamento tanto profano. - Ma che razza di cane è il tuo padrone per compiere un atto così vergognoso? Perché fra la notte e il giorno c'è il crepuscolo e il crepuscolo è la luce del diavolo, non essendo né una cosa né l'altra; e fra gli uomini succede lo stesso. Il nero è nero e il bianco è bianco; e tutto ciò che ci sta in mezzo è innaturale e orribile; perché se la

luna si accoppiasse con il sole non avremmo né il giorno né la notte bensì un giorno troppo scuro per lavorare e una notte troppo luminosa per dormire.

La suddetta argomentazione colpì profondamente il monroviano, scalfì la sua armatura di superficiale cinismo, ne abbatté il pinnacolo dell'interesse personale. - Ti dico, Kilimini - proseguì Bosambo - che conosco bene la gente bianca perché una volta sono salito su una nave per raggiungere il confine del mondo. E ho avuto modo di vedere nazioni dove i bianchi e i neri sono mescolati e queste genti sono senza ritegno, senza orgoglio, perché la metà di loro che è orgogliosa viene inghiottita dalla metà che è pavida e tremebonda e di loro restano soltanto gli abiti dell'uomo bianco e i pensieri dell'uomo nero.

- Signore - intervenne timidamente il messaggero - questo già lo sapevo ma ho paura di esprimerlo ad alta voce perché ultimamente il mio re è veramente molto feroce. Anzi noi Isisi abbiamo molta paura che sia improvvisamente impazzito.

Bosambo chiuse bruscamente l'udienza.

- Adesso vattene, Kilimini - disse. - Ti vedrò ancora più tardi. Congedato così, il messaggero anche dai suoi pensieri, entrò nella

capanna dove la moglie se ne stava seduta sul morbido tappeto che ricopriva il pavimento dell'harem, tenendo il bambino sulle ginocchia.

- Cuore del mio cuore - le annunciò Bosambo - devo andare a un colloquio di guerra per ordine di Sandy. Tutti gli dei siano con te e con il mio bellissimo figliolo.

- E con te, Bosambo, sposo e signore - replicò tranquilla la donna - perché se te l'ha ordinato Sandi, si tratta di una cosa giusta.

Bosambo si accomiatò dalla moglie e mandò a chiamare il capo dei suoi guerrieri, il fidatissimo Tembidini che aveva perso un occhio in battaglia.

- Porterò una canoa da guerra sul Fiume Inferiore - gli annunciò. - Provvedi affinché sia seguita da un drappello di cinquanta guerrieri mentre tu setaccerai il territorio e mi porterai un esercito nel punto dove il fiume Isisi si rigira due volte come un serpente in punto di morte.

- Signore, questo significa guerra - disse il capo dei guerrieri.

- Questo lo vedremo - replicò Bosambo.

- Combatteremo gli Isisi?

- Combatteremo il loro re. Per quanto riguarda il popolo, lo sapremo a tempo debito.

* * *

La signorina Millie Tavish se ne stava morbidamente sdraiata su soffici cuscini sotto il tetto di giunco di una casa galleggiante, sognava situazioni regali e un negro civilizzato che si era tolto il cappello davanti a lei. Osservava i vogatori sudati mentre battevano ritmicamente l'acqua cantando una filastrocca locale e già assaporava le gioie del potere.

In realtà aveva una nozione molto confusa del ruolo che stava per rivestire. Se le avessero detto che avrebbe diviso il marito con una mezza dozzina di altre donne... e queste intercambiabili di tanto in tanto... sarebbe rimasta annichilita.

Sanders non le aveva fatto parola della suddetta consuetudine, un po' perché era un uomo di una certa sensibilità e un po' perché pensava di aver risolto il problema senza la necessità di una simile spiegazione.

Ogni volta che pensava al commissario e a come lo aveva giocato, la ragazza si lasciava sfuggire un sorrisetto compiaciuto. Era stato più facile di quanto pensasse. In effetti aveva aspettato che Sanders scomparisse dalla vista, dopodiché aveva ordinato a quelli della scialuppa di tornare a riva poiché l'imbarcazione inviata da Tobolaka non aveva ancora tolto gli ormeggi. Inoltre nella lettera del re c'erano alcune semplici parole in Isisi e nel loro equivalente inglese.

La giovane ripensò a molte cose... alla città caotica che aveva lasciato, alla squallida pensione in cui lavorava, ai parenti che si erano opposti alla sua partenza, alla piccola eredità che le era piovuta fra capo e collo proprio prima di mettersi in viaggio e che, a onor del vero, le aveva causato una certa titubanza perché con quella avrebbe potuto tirar avanti per tutta la vita con una certa agiatezza. Ma il fascino di un trono... sia pur un trono dell'Africa Centrale... aveva fatto indissolubilmente presa su di lei: lei, la signorina Tavish... Millie Tavish... una servetta pagata a ore. E quella era l'attualità. Un fiume maestoso, file di alberi lungo gli argini, grandi cespugli a pelo d'acqua, di tanto in tanto le alte palme piumate delle sue fantasticherie di bambina e i vogatori del re con la loro struggente nenia. Ridiscese sulla terra mentre i vogatori smettevano di cantare, non tutti assieme, come su espresso comando, ma a uno a uno, come se avessero visto qualche ostacolo. Poco più avanti c'erano due canoe e i grandi scudi rigirati verso l'imbarcazione del re brillavano di n'gola rossa... e la n'gola

rossa significa guerra. L'inviato di Tobolaka mise mano alla lancia, sebbene con una certa riluttanza. Il cuore della ragazza cominciò a battere più forte.

- Ho, Soka!

Bosambo, ritto a poppa della canoa, così parlò: - Che nessuno metta mano alla lancia o morirà!

- Signore, questa è la canoa del re - farfugliò Soka, detergendosi la fronte madida di sudore - e tu stai facendo una cosa molto brutta perché in questa terra regna la pace.

- Così si dice - buttò lì Bosambo evasivamente prima di far compiere alla sua canoa una manovra tale da accostarsi all'altra imbarcazione.

- Signora - disse nel suo miglior inglese della costa - adesso dovrai venire con me; mi comporterò come un gentiluomo: sono un grande capo, non ti farò alcun male.

La giovane era impietrita dalla paura. Per quanto ne sapeva e per quanto le parve di capire, quell'indigeno era un mostro crudele e perverso. Si fece piccola piccola e cominciò a gridare. - Non ti farò alcun male - ripeté Bosambo. - Sono una brava persona, un cristiano. Marco, Luca, Giovanni... tu conosci questa gente? Io sono come loro.

Millie perse i sensi e si accasciò sul fondo della canoa Nel volgere di un attimo Bosambo l'aveva già afferrata per la vita e fatta passare nella sua canoa senza il minimo sforzo, come se fosse una bambinetta.

Poi dai cespugli emerse una terza canoa con molti vogatori e, davvero encomiabile delicatezza da parte di un indigeno, due donne degli Ochori.

Quando riprese conoscenza, la signorina Tavish si ritrovò nell'imbarcazione suddetta mentre una donna le bagnava la fronte con l'acqua del fiume. Bosambo, da un'altra imbarcazione, seguiva l'operazione con estremo interesse.

- Adesso muovetevi - ordinò al capo dei vogatori - portate questa donna da Sandi e, se le succederà qualcosa di male, badate bene che prenderò le vostre mogli e i vostri figli e li brucerò vivi. Sbrigatevi!

I vogatori si allontanarono rapidamente, sfruttando la forte corrente.

- Quanto a te - disse Bosambo al messaggero del re - riferirai al tuo padrone che ho fatto questo perché così mi andava di fare.

- Signore - obiettò il capo dei vogatori - noi uomini ci siamo consultati e temiamo per le nostre vite; tuttavia andremo dal re e riferiremo le tue parole, e se lui ci tratterà male, torneremo da te.

Bosambo si dichiarò d'accordo.

Per dare il benvenuto alla moglie, re Tobolaka aveva preparato dei festeggiamenti degni del Giorno dell'Indipendenza Aveva improvvisato bandiere a discapito del già poco fornito guardaroba dei suoi sudditi. Festoni di tela multicolore abbellivano le strade ma al di sotto c'erano capannelli di gente con le braccia conserte, il volto rabbuiato, che bisbigliavano qualcosa che era meglio che Tobolaka non sentisse.

Poiché il re aveva offeso la loro tradizione più sacra, e lo aveva fatto nonostante tutte le proteste. Al vento sventolava anche un panno bianco, il simbolo della morte e della sepoltura Ovunque ci fosse una tomba anche la più misera si poteva trovare uno straccetto di quel colore che aveva la funzione di tener lontano gli spiriti malvagi.

Questo Tobolaka non lo sapeva oppure, se lo sapeva, aveva fatto finta di niente. In effetti in un'altra occasione aveva detto ai suoi consiglieri di non rispettare assolutamente le "superstizioni degli indigeni" e aveva citato un brano di Cicerone il cui sunto era che le tradizioni e i riti erano fatti solo per essere infranti.

E adesso se ne stava lì, tutto sussiegoso e raggiante di felicità perché un *lokali* gli aveva portato notizia dell'approssimarsi della moglie.

Tuttavia in tanta euforia c'era un puntino nero: il suo invito ai missionari della zona, espresso in un lessico anglosassone assolutamente impeccabile, era stato respinto. Né Battisti, né Gesuiti, né esponenti della Chiesa di Inghilterra avrebbero preso parte a quello che loro, di solito di opinioni così divergenti, avevano definito all'unanimità un vergognoso crimine.

Ma in ultima analisi la cosa non gli pesava poi troppo. I suoi abiti di un bianco immacolato ne facevano una figura splendente e radiosa, la giacca attraversata dal nastro azzurro di un ordine a cui peraltro non aveva nessun diritto di appartenenza. Vedette dalla vista aguzza erano state appostate in posizioni strategiche e Tobolaka se ne stava lì ad aspettare con crescente impazienza notizie della canoa.

Quando vide una delle vedette risalire ansimando la strada schizzò su dal trono. - Signore - disse l'uomo con un filo di voce - sono passate due canoe da guerra.

- Idiota! - sbottò Tobolaka. - Che cosa me ne importa delle canoe da guerra?

- Ma signore - insistette la vedetta - appartengono agli Ochori e su una di esse c'è Bosambo, davvero terribile a vedersi nel suo apparato da

combattimento; e gli Ochori hanno arrossato gli scudi.

- Da che parte venivano? - domandò Tobolaka, preoccupato suo malgrado.

- Signore - rispose l'uomo - venivano dal basso verso l'alto.

- E che mi dici della mia canoa? - domandò Tobolaka.

- Non l'abbiamo vista - rispose l'uomo.

- Ritorna al tuo posto di osservazione.

Tobolaka non era comunque preoccupato come i suoi consiglieri perché fino a quel momento non gli si era ancora presentata l'opportunità di vedere né gli scudi arrossati né le loro conseguenze. Attese per mezz'ora, poi arrivò la notizia che la canoa stava doppiando il promontorio ma che a bordo non c'era nessuna donna.

Quasi fuori di senno per la rabbia e la disperazione, Tobolaka picchiò a sangue la vedetta che gli aveva portato la notizia, dopodiché si recò all'approdo per incontrare il capo della spedizione e ne ascoltò la storia in silenzio.

- Prendete quest'uomo - ordinò - e tutti quelli che erano con lui e legateli con delle funi. Per mille demoni, ci saranno feste e balli e verrà versato molto sangue!

Quella notte i tamburi di guerra degli Isisi risuonarono da un punto all'altro del territorio e canoe gremite di uomini armati scesero lungo gli affluenti minori del fiume e arrivarono in città.

Tobolaka, praticamente nudo a parte la camicia di seta e le cavigliere di piume, si scatenò nella danza della morte e tutti i vogatori della canoa reale furono pubblicamente giustiziati... con elaborata attenzione ai dettagli.

Nelle ore cupe che precedettero l'alba, gli Isisi si misero in marcia per far guerra agli Ochori. Arrivarono sul far del giorno, un contingente di dodicimila uomini, nel territorio nemico. Bosambo non aveva perso tempo e aveva appostato il suo esercito nei punti strategici: i suoi reggimenti si avventarono sull'ala destra degli Isisi e la sgominarono. Poi il re degli Ochori decise di colpire direttamente il cuore della formazione nemica Fu un'impresa disperata ma riuscì. Urlando e agitandosi come se avesse il diavolo in corpo, Tobolaka pensò di schierare la sua guardia del corpo, ma gli uomini che la componevano non si dimostrarono d'accordo e disertarono verso il fiume.

Facendo roteare l'ascia dal lungo manico (Tobolaka era stato un famoso battitore all'epoca in cui frequentava il seminario di Filadelfia) l'imperatore

si fece largo nel cuore delle truppe degli Ochori.

- Oh, Bosambo - gridò con una voce colma di odio. - Hai rubato mia moglie; quindi prima ti taglierò la testa, poi ucciderò anche Sandi, il tuo padrone.

La replica di Bosambo fu breve, incisiva e in inglese.

- Dannato negro! - esclamò.

Quella fu la goccia che fece traboccare il vaso. Con un urlo simile all'ululato di un lupo, Tobolaka gli si avventò contro, facendo roteare l'ascia di guerra. Ma Bosambo era dotato dell'agilità che solo un Krooman può possedere.

Seguì il lampo di un corpo scuro, il tonfo di un impatto e Tobolaka si ritrovò a terra con una morsa di ferro alla gola e un ginocchio a mo' di incudine nello stomaco.

* * *

La *Zaire* arrivò sbuffando, la tolda gremita di Houssa con i fucili spianati. Sanders ebbe un colloquio con re Tobolaka Primo... e ultimo.

Quest'ultimo avrebbe liquidato la faccenda con molta magnanimità.

- Cose che succedono in guerra, signor Sanders - buttò lì con disinvoltura. - Tuttavia temo che sei stato proprio tu a precipitare le cose con il tuo comportamento inqualificabile e provocatorio. Come talvolta sostiene Cicerone...

- Lascia perdere - lo zittì Sanders. - Innanzitutto sei in arresto per aver ucciso Cala. Ti sei comportato in maniera molto deplorevole.

- Sono un re e un re è al di sopra di ogni critica - sentenziò filosoficamente Tobolaka.

- Quindi ti deporterò sulla costa dove verrai processato - riprese Sanders. - Dopodiché, se sarai fortunato, probabilmente sarai mandato a casa... se la signorina Tavish è già andata.

5.
L'UCCISIONE DI OLANDI

Il capo degli informatori di Sanders nei territori selvaggi dell'interno era Kambara della tribù dei N'gombi, un uomo risoluto, audace e molto zelante, che viveva in una di quelle inattendibili città appollaiate su una

collinetta circondala alla base dalle anse di qualche affluente del Grande Fiume. Riconosciuto dalla sua gente come un capo saggio e silenzioso, capace di amministrare la giustizia con mano imparziale, portava attorno al collo la catena e il medaglione simbolo del suo rango (sul talismano era impresso in rilevo il volto di un essere barbuto e alcune iscrizioni magiche). Kambara era solito compiere lunghi viaggi, lasciando il villaggio all'improvviso e tornando altrettanto improvvisamente. Di notte lo si poteva vedere seduto davanti al fuoco, immerso in silenziosi pensieri, alla mattina non c'era più.

Alcuni dei suoi dicevano che era uno stregone che praticava la magia in misteriosi recessi della foresta; altri che era capace di trasformarsi per incantesimo in un leopardo e di andare a caccia di uomini. Figurativamente parlando, ciò corrispondeva più o meno alla realtà perché Kambara era un gran segugio di criminali e ancora non c'era stato nessuno così avveduto da sfuggire alle sue implacabili ricerche. Così, quando il facinoroso Bolobo progettò una sommossa, fu la soffiata di Kambara a far accorrere sul posto Sanders e i suoi soldati, con grande sconcerto del povero Bolobo il quale pensava che il segreto fosse noto solo a lui e ai suoi due fratelli.

Era stato Kambara a rendere possibile la deposizione di Sisikmi, il grande re; era Kambara a difendere, meglio di una brigata di fanteria, il confine vagamente definito del territorio dei N'gombi dalle incursioni delle tribù vicine e dal pericolo strisciante dei mercanti di schiavi arabi.

Sanders lo lasciava fare a modo suo, compensandolo di volta in volta secondo i meriti e ricevendo in cambio informazioni di carattere particolarmente prezioso. Kambara era una persona discreta. Quando Olandi degli Akasava si presentò nella foresta dei N'gombi, Kambara lo onorò di un'ospitalità degna di un re sebbene Olandi, oltrepassando la frontiera, stesse infrangendo la legge. Ma Olandi era un capo potente, in linea di massima rispettoso delle istituzioni, ed esistevano comunque certe effrazioni sulle quali Kambara preferiva chiudere un occhio.

Così intrattenne Olandi per due giorni, non sapendo che in un anfratto riparato accanto al fiume, nell'accampamento di Olandi, c'era una donna rapita che piangeva, si torceva le mani e desiderava la morte.

Per festeggiare la presenza di Olandi, il piccolo villaggio si fece in quattro e Tisini, la moglie di Kambara, ballò la danza dei due bufali, un'esibizione che sarebbe stata sufficiente a far chiudere i battenti di tutti i teatri di Londra e spedire i rispettivi direttori ai lavori forzati.

Olandi se ne era appena andato quando anche Kambara scomparve poiché erano corse voci di altri sconfinamenti e lui come sempre voleva andare a curiosare nell'interesse del governo. Tre settimane dopo un uomo, il cui volto nessuno ebbe modo di vedere, attraversò in gran segreto la frontiera del territorio degli Akasava accompagnato da un certo numero di consanguinei abbastanza prossimi da sentirsi colpiti dalla vergogna che Olandi aveva fatto ricadere sulla loro famiglia.

Perché Olandi degli Akasava si era portato via la moglie favorita di quell'uomo, sebbene lei fosse consenziente.

In effetti quell'Olandi era un bell'esemplare di giovanotto, alto e ben messo, muscoloso come un toro, irruente e senza troppi scrupoli. Lo chiamavano con l'appellativo indigeno del leopardo perché soleva ammantarsi delle pelli di quell'animale, messe assieme con tanta abilità che su ogni spalla spiccava la testa minacciosa dell'animale.

Era un abile cacciatore e un valoroso guerriero. Aveva lo scudo di giunchi delicatamente istoriato e lucidato con il coppale; le lance erano state preparate per lui dai più abili artigiani N'gombi e brunite fino a sembrare d'argento; di autentico argento era invece il cerchio che gli cingeva il capo. Un uomo davvero di spicco, sotto tutti gli aspetti.

Alcuni sussurravano che aspirasse al ruolo di re degli Akasava e forse questo sarebbe avvenuto qualora Tombili fosse morto di morte naturale ma, a questo proposito, non si potrà mai sapere la verità perché Tombili era già deceduto di morte violenta quando lo trovarono nella foresta.

Gli uomini avrebbero potuto tollerare ingiuste tirannie da parte sua, sopportare senza batter ciglio i suoi drastici giudizi e magari anche accettare la morte senza protestare, ma nessuno sarebbe stato così debole da accettare la perdita della moglie preferita senza combattere e così successe che quei forestieri arrivarono remando furiosamente nella notte buia.

All'infuori del *flip-flap* dei remi che frangevano l'acqua e del piccolo mugugno che lo accompagnava, non si sentiva altro rumore.

Gli sconosciuti arrivarono al villaggio su cui regnava Olandi proprio mentre la luna illuminava le fronde più alte della foresta N'gombi.

Bondondo se ne stava pallido e silenzioso sotto la luna, due file di tetti punteggiate di giallo e nel centro la grande capanna mobile del capo con la veranda tenuta tesa da arboscelli flessibili.

L'uomo misterioso e i suoi congiunti legarono le loro due canoe e

saltarono agilmente a terra. Non fecero alcun rumore e, sotto la guida del loro capo, attraversarono la strada deserta come ombre spettrali.

Davanti alla capanna brillavano i resti di un falò. L'uomo rimase un attimo esitante: la dimora del capo era costituita da tre capanne posizionate a formare un triangolo che presentava sia a destra che a sinistra un ingresso parzialmente chiuso da una pelle maculata.

Con ogni probabilità Olandi dormiva nella terza capanna, in cui si accedeva dalle due strutture adiacenti.

L'uomo misterioso ebbe un ulteriore attimo di esitazione, poi spostò la pelle dell'ingresso di destra ed entrò, seguito dal fratello, dallo zio e da due cugini. Una voce addormentata domandò: - Chi va là?

- Sono venuto a trovare Olandi, il grande capo - rispose l'intruso. Dal fondo della capanna arrivarono una voce e lo scricchiolare di un letto di pelli. - Che cosa cerchi? - domandò un'altra voce, quella di un uomo abituato a comandare.

- Sei tu, mio signore? - domandò il visitatore che impugnava due grosse spade di zanna d'elefante dalla lama così affilata che avrebbe potuto portar via in un solo colpo tutti i peli di una mano.

- Sono Olandi - rispose l'uomo nell'ombra, facendosi avanti. Seguì l'immobilità più assoluta. Quelli che erano rimasti indietro potevano sentire il respiro regolare dei dormienti; poi sentirono anche uno *wish* come quello che sente un uomo civilizzato quando la sua donna infila uno spillone nel cappello di paglia. Ancora silenzio, poi: - È andata come doveva andare - mormorò con calma l'assassino e pronunciò un nome a bassa voce. Qualcuno arrivò traballando e singhiozzando dal locale più interno.

- Vieni - disse l'uomo, poi: - C'è anche la donna forestiera? Falla venire con noi.

La giovane ne chiamò un'altra a voce bassa e questa li raggiunse. Olandi aveva gusti liberali e compiva le sue razzie indiscriminatamente.

La prima ragazza si fece piccola piccola mentre il marito le appoggiava la mano sul braccio. - Dov'è il mio signore? - sussurrò.

- Sono io il tuo signore - rispose asciutto l'uomo misterioso - e per quanto riguarda l'altro, ora non ha più bisogno di donne a meno che non ci siano donne all'inferno, dove è probabile si trovi attualmente.

Nessuno cercò di fermare il gruppetto mentre risaliva la strada e faceva ritorno alle canoe, benché dall'interno della capanna di Olandi arrivassero

gemiti e invocazioni e in tutto il villaggio ci fosse un inconsueto fermento. Gli uomini salutavano la piccola comitiva dicendo "Oilo"? che significa "Chi va là?" Ma quelli rimanevano muti come tombe.

Poi, con il fiume e la salvezza davanti a loro, disubbidirono alla sentinella del villaggio che aveva imposto loro di fermarsi.

Il malcapitato aveva sentito i lamenti e le grida di agonia provenienti dalla capanna di Olandi e aveva messo mano alla lancia. Il capo della missione punitiva gli fu subito addosso ma la sentinella parò la mossa e abbassò la punta della lancia con la destrezza con cui un guerriero di altri tempi avrebbe fatto roteare l'ascia di guerra. L'incursore notturno si ritrovò così disarmato e non poté far altro che protendere il braccio nudo per parare il colpo.

Due volte la lama appuntita della lancia gli ferì la mano perché, nell'incerto chiarore lunare, la sentinella valutò male la distanza. Poi, mentre stava per sferrare il colpo decisivo, uno dei parenti gli saltò alla gola e il poveretto si accasciò moribondo sulle gambe tremanti.

L'uomo ferito si fermò quanto bastava per medicare sommariamente il palmo lacerato, poi trascinò la moglie, che si era messa a parlare da sola e si dimenava come una folle, verso la canoa, seguito dalla seconda donna.

Nelle ore antecedenti l'alba quattro veloci vogatori portarono la notizia a Sanders il quale stava dormendo a bordo della *Zaire,* ormeggiata all'approdo di Akasava City.

Sanders si mise a sedere sul bordo della branda, facendo ciondolare le gambe, e ascoltò con attenzione, il che rappresenta un modo di ascoltare che non solo assorbe la storia ma prende in considerazione anche l'inflessione della voce di chi racconta, la buonafede... oppure la mancanza della medesima... la rabbia, la disperazione o la rassegnazione.

- A quanto mi è dato di capire - commentò Sanders quando il messaggero ebbe finito perché tutti e quattro fremevano dalla voglia di divulgare la notizia e di sopperire a eventuali lacune nella narrazione - questo Olandi è stato ucciso da qualcuno a cui aveva rubato la moglie. Anche la sentinella ha perso la vita ma non ci sono stati altri feriti.

- Nessuno, signore - rispose uno degli uomini - perché avevamo tutti paura dei parenti di quel pazzo. In effetti, se avessimo cercato di fermarlo, molti altri sarebbero rimasti uccisi.

- Se il sole dovesse tramontare nel fiume, nell'acqua i pesci si bollirebbero - citò Sanders. - Troverò quell'uomo, chiunque sia, e

risponderà del suo crimine.

Il commissario raggiunse la scena del delitto e cominciò a fare domande. Nessuno aveva visto in faccia l'uomo misterioso all'infuori della sentinella, la quale purtroppo era morta. Per quanto riguardava le donne, quelli del villaggio scossero sconsolati il capo: chi mai poteva dire da quale nazione, da quale tribù Olandi portava via le sue donne?

Una, come ebbero a dire abituali frequentatori della capanna di Olandi, era indubbiamente Ochori; in quanto all'altra, nessuno la conosceva e nessuno l'aveva mai sentita parlare. Si sussurrava anche che la poveretta fosse innamorata del bel guerriero assassinato e fosse una prigioniera consenziente.

Questo Olandi, che amava prendersi le sue prede in territori lontani, era un amante vulcanico e sapeva davvero farci con le donne, cosa di cui ben presto Sanders poté rendersi conto perché c'è un proverbio Isisi che dice: "L'uomo capace di tenere a freno la lingua di una donna potrebbe anche insegnare a un serpente a macinare grano."

In un paese civilizzato il commissario avrebbe trovato prove preziose nella capanna del capo ma l'uomo barbaro non lascia molti appigli all'investigatore, ragion per cui quest'ultimo è costretto a dar fondo a tutte le risorse della ragione e dell'istinto per fronteggiare la congenita componente d'astuzia dell'indigeno. Un'accurata perquisizione degli argini non rivelò nulla. Il fiume aveva cancellato i segni dell'attracco delle canoe. E anche l'esame dei due uomini assassinati non rese Sanders molto più saggio. Soltanto poco prima che lasciasse il villaggio il sergente Abiboo fece una scoperta interessante.

Lungo le sponde del fiume cresce un albero le cui foglie pare siano dotate di eccezionali poteri medicamentosi. Un albero di quella specie svettava proprio a pochi passi dal punto in cui era stata uccisa la sentinella.

Sotto i rami più bassi Abiboo trovò un certo numero di foglie che erano state strappate di recente. Alcune erano macchiate di sangue mentre un'altra evidenziava la netta impronta del palmo di una mano.

Sanders la esaminò con attenzione. Le linee della mano erano chiaramente visibili sulla superficie traslucida della foglia e nel centro del palmo c'era un taglio irregolare, strutturato in modo da formare un'approssimativa Croce di Sant'Andrea. Il commissario la ripose con attenzione in cassaforte e proseguì le indagini.

È risaputo che, fra tutti i crimini di difficile risoluzione, nessuno offre

più ostacoli alle indagini quanto un delitto che vede implicato una donna. Gli uomini sono pronti a parlare apertamente di altri misfatti, a raccontare tutto quello che si può raccontare, disposti... o addirittura smaniosi... di far finire con la testa nel cappio l'amico di un tempo, se il delitto è da considerarsi un delitto canonico secondo l'antichissimo codice di quelle terre. Ma quando un delitto è considerato un atto di giustizia, l'uomo d'onore non parla; perché, in un futuro prossimo, non potrebbe forse venire a trovarsi in una situazione analoga, dove la vita stessa si ritrova a dipendere dal silenzio di un amico?

Sanders si era messo scrupolosamente alla ricerca degli assassini ma nessuno li aveva visti passare. Quale direzione avessero preso, nessuno lo sapeva In effetti, non appena si fece evidente il movente del crimine, tutta la gente del villaggio diventò cieca e muta A un certo punto Sanders pensò a Kambara e lo mandò a chiamare, ma Kambara era occupato in un'importante missione al confine.

Allora Sanders si recò nel territorio degli Ochori. - Una di quelle donne appartiene alla tua gente - disse a Bosambo, il capo. - Trovami il marito.

Bosambo appariva palesemente a disagio.

- Signore - disse - non è stato uno della mia gente a macchiarsi di questo delitto. Per quanto riguarda la donna, molte vengono rubate da villaggi lontani e io non ne so niente. Oltretutto, quando ci sono di mezzo questioni di donne, i miei sudditi sono muti come pesci.

Bosambo aveva una moglie che sapeva abbindolarlo come un bambino e anche quella volta, quando Sanders se ne fu andato, lei lo sottopose a una raffica di domande con quella sua lingua instancabile.

- Signore e capo - disse - perché hai mentito a Sandi dal momento che sai benissimo che la donna rapita era la bella Michimi dei Tasali del Fiume? E non ti ricordi che tu stesso eri andato a cercarla quando è arrivata la notizia dell'uccisione di Olandi?

- Questi non sono affari di donne - cercò di zittirla Bosambo - ragion per cui, gioia della mia vita, parliamo di altre cose.

- Padre del mio bambino - insistette la ragazza - Michimi non ha un fidanzato o un marito che abbia voluto vendicarsi? Perché non chiami il capo dei Tasali del Fiume e glielo chiedi?

La giovane sposa era palesemente interessata, molto più interessata di Bosambo.

- Dio è misericordioso e vede tutto - citò con devozione il capo degli

Ochori. - Adesso lasciamo perdere perché mi sono venute delle idee straordinarie per smascherare l'assassino di Olandi, benché non mi senta di augurargli alcun male.

* * *

Sanders aveva l'abitudine di accogliere le notizie più allarmanti con una calma sconcertante.

Quelli che si prefiggevano il difficile compito di fargli accapponare la pelle, non ricevevano alcun compenso per i loro sforzi; il suo "O, ko! " che, pronunciato in un certo tono significa "Ma davvero!" faceva invariabilmente saltare i nervi allo sprovveduto informatore.

Il sussiegoso Komo, ansioso di far colpo sul governatore per il fatto che lui, Komo, non era soltanto un capo come tutti gli altri ma anche un amministratore solerte, zelante e coscienzioso, arrivò stravolto e madido di sudore dopo una lunga pagaiata per riferire al capo gli avvenimenti che avevano avuto luogo al confine del suo territorio.

Sanders gli concesse udienza immediata benché fosse arrivato a notte fonda. Se vi prendeste la briga di visualizzare la scena, vedreste Sanders in pigiama di seta, compostamente seduto in mezzo al letto, e due Houssa fradici di pioggia - poiché stava infuriando un violento temporale - uno dei quali reggeva una lanterna che forniva la luce necessaria per illuminare la già brutta faccia di Komo, resa ancora meno gradevole dal fango e dalla fatica.

- Com'è mia abitudine, signore - disse Komo - osservo uomini e cose per l'onore di Sua Eccellenza, animato dal desiderio di servirti al meglio delle mie possibilità. È stato così che sono venuto a conoscenza di alcune stranezze, danze e pratiche magiche, che vengono praticate dagli Ochori.

- Dagli Ochori?

Sanders era veramente sconcertato. - Proprio così: dai fidatissimi Ochori.

La garbata ironia di quest'ultima frase era più che palese.

- Se succedono cose simili, vuol forse dire che Bosambo è morto? - domandò Sanders in tono asciutto. - O vorresti farmi intendere che si mette a ballare anche lui?

- Signore - rispose Komo con enfasi - Bosambo balla con la sua gente. Anzi, essendo il capo, è il primo a battere il piede e a dire "Ho!" Assiste

anche a riti sacrificali di vario genere ed esercita incantesimi abominevoli.

- Davvero! - commentò Sanders con intimo sollievo. - Adesso ti dico questo, Komo: c'era una volta un grande signore che non aveva fiducia in nessuno dei suoi collaboratori, né nella moglie, né negli schiavi e camminava sempre con la schiena opposta al sole in modo che la sua ombra lo precedesse perché non si fidava neppure di questa. Un giorno arrivò davanti a un fiume in piena e la sua ombra lo precedeva. E poiché aveva paura di girare le spalle all'ombra, si immerse nel fiume e morì annegato.

- Signore, ho già sentito questa storia Si trattava di un re e anche molto potente - disse Komo. Sanders annuì.

- Pertanto, Komo, senti quanto ti dico: mi fido di tutti gli uomini... un po'. Mi fido molto di Bosambo perché mi è sempre stato fedele sia nella buona che nella cattiva sorte. - Si rivolse ai due Houssa che non avevano ancora aperto bocca. - Fate in modo che quest'uomo venga alloggiato secondo il rango che gli compete e regalategli degli indumenti. L'udienza è finita.

Poi Sanders, dopo essersi tirato su le coperte fino al collo, perché la notte era fredda, si girò sul fianco ed era già addormentato prima che il capo e la sua scorta avessero lasciato la veranda.

- Un gran pettegolo - fu il verdetto di Sanders su Komo; tuttavia, poiché non c'è fumo senza fuoco, ritenne opportuno dare una controllatina di persona.

L'abbacchiato Komo aveva lasciato il quartier generale da solo due giorni per far ritorno a casa quando la *Zaire* superò la sua canoa in mezzo al fiume, procedendo nella medesima direzione, e la vista dello scafo bianco e dei due fumaioli contribuirono a consolarlo in una certa misura.

- Il mio signore ha preso in considerazione le mie parole - dichiarò al capo dei vogatori - poiché nel suo villaggio dicevano che il *puc-a-puc* non se ne sarebbe andato fino all'arrivo della luna nuova e invece eccolo qui, mentre la luna vecchia è ancora in mezzo al cielo.

- Signore - disse il capo dei vogatori - tu sei un personaggio importante al quale anche Sandi dà retta e obbedisce. Più saggio di un gufo, veloce e terribile come un falco, e la tua voce è come l'ululato del vento durante un temporale.

- Dici il vero - concesse Komo che non nutriva alcuna falsa modestia. - E sono anche molto astuto, come vedrai ben presto.

In effetti Sanders era diretto verso la terra degli Ochori, alquanto preoccupato ma non per le sinistre allusioni di Komo bensì per l'inspiegabile silenzio dei suoi informatori. Se si compivano delle danze tribali nel territorio degli Ochori, lui avrebbe dovuto esserne messo al corrente, per quanto innocenti fossero queste danze. Per annunciare il suo arrivo erano stati mandati avanti dei piccioni, ragion per cui trovò il primo dei suoi agenti già alla confluenza dell'Ikeli con l'Isisi.

- Signore, è vero che gli Ochori ballano - disse l'uomo - però, sapendo che Sua Eccellenza ha tanta fiducia in Bosambo, non mi è parso il caso di venirglielo a riferire.

- Hai fatto male - obiettò Sanders - perché ti dico che se un falco uccide un pappagallo o se i coccodrilli spostano altrove le loro tane, voglio sapere quello che succede.

A mano a mano che si avvicinava al territorio degli Ochori, venne a saperne sempre di più sui riti misteriosi che Bosambo teneva nella foresta e rimaneva sempre più perplesso. - Signore - riferì il capo di un villaggio N'gombi - sono in molti a partecipare alla danza degli Ochori perché Bosambo, il loro capo, compie una grande magia.

- E quale sarebbe questa magia?

- Signore, compie una magia con il bianco - e così dicendo protese orgogliosamente la mano.

Proprio attraverso il palmo rossastro spiccava una traccia irregolare di vernice bianca. - Questo ha fatto Bosambo - dichiarò - e adesso ogni giorno che verrà mi sarà propizio.

Sanders scrutò attentamente la macchia.

Due mesi prima aveva mandato al capo degli Ochori molte latte di vernice bianca affinché ridipingesse le delimitazioni del suo territorio, facendo particolare attenzione a non sconfinare, come in passato, in quello dei vicini.

- Molta gente degli Isisi, dei N'gombi e degli Akasava - proseguì il capotribù - vanno da Bosambo perché questa sua magia spazza via ogni macchia. E se un uomo si è macchiato di qualche colpa, non dovrà più essere punito. Io - aggiunse con orgoglio - una volta ho ucciso la moglie di mio fratello *cala-cala* e spesso me ne sono pentito anche perché mia moglie continuava a tormentarmi. Adesso invece, mio signore, sono un uomo pulito, così pulito che stamattina, quando quella donna mi ha ricordato ancora una volta il mio vecchio peccato, l'ho colpita con la

lancia, sapendo che adesso sono innocente.

Sanders si abbandonò a una rapida riflessione.

- E quanto hai pagato per questo? - domandò.

- Niente, signore - rispose l'uomo.

- Niente! - gli fece eco Sanders incredulo.

- Signore, Bosambo elargisce la sua magia gratuitamente, sostenendo che si comporta così perché ha fatto un voto a certi suoi dei; e poiché è gratis, molti partecipano alla sua danza per essere purificati. Anche l'eccellentissimo Kambara, il Silenzioso, lui stesso è passato oggi all'alba

Sanders sorrise sotto i baffi. Tutto sommato, anche Kambara aveva qualche cosettina da nascondere...

Ecco il punto: d'improvviso le motivazioni dello strano comportamento di Bosambo gli si chiarirono di colpo. La vernice passata sul palmo della mano... il falso rito della purificazione; Bosambo stava aspettando l'uomo con la mano ferita. Sanders proseguì per il viaggio, ormeggiò a cinque chilometri da Ochori City e attraversò a piedi la foresta per raggiungere il punto in cui si tenevano le sacre cerimonie.

Non aveva esaurito metà del percorso che faceva già buio, ma non c'era bisogno della bussola per trovare la strada, anche se il sentiero fosse stato molto più difficile da percorrere. All'orizzonte baluginava un riverbero rosso dove bruciavano i fuochi di Bosambo.

In effetti ardevano tre falò, situati ai punti cardinali di un ipotetico quadrato. Nel centro un cerchio di pietre e all'interno del centro tre lance con le punte rosse. Evidentemente Bosambo aveva avuto modo di assistere, o di partecipare, a una cerimonia di iniziazione di qualche società segreta della Monrovia. All'interno del cerchio danzava Bosambo mentre all'esterno, a qualche metro di distanza, si agitavano coloro che erano venuti per essere purificati. Il capo degli Ochori si muoveva a passi lenti. In una mano reggeva una latta lucente di vernice del governo, nell'altro la spatola sempre fornita in dotazione dal governo stesso.

Sanders, dal suo punto di osservazione, approvò con intima soddisfazione la solennità con cui Bosambo interpretava il rituale.

A uno a uno impiastricciava gli uomini: un colpo di spatola, qualche versetto incomprensibile e la magia era realizzata.

Sanders vide Kambara in prima fila e rimase alquanto sconcertato, perché l'uomo era visibilmente sconvolto. Se era venuto lì per prendersi gioco del rituale, adesso era rimasto per pregare. Grosse gocce di sudore

gli imperlavano la fronte mentre le mani protese tremavano visibilmente.

Bosambo gli si avvicinò, alzò la spatola, abbassò lo sguardo dopodiché, con mossa repentina, attrasse a sé il capo dei N'gombi.

- Fratello - disse in tono invitante - ho bisogno di te.

Sanders, che già aveva capito a cosa mirava quella vecchia volpe, scivolò fra i cespugli per portarsi accanto a Bosambo mentre la folla vociante degli spettatori si ritraeva rispettosamente. - Signore, ecco il tuo uomo - dichiarò Bosambo e, con ostentazione, voltò verso l'alto il palmo di Kambara.

Sanders portò il prigioniero sulla *Zaire* e, da quel momento in poi, per quanto riguardava il crimine, non ci furono ulteriori difficoltà perché Kambara spifferò tutta la verità. - Signore - disse - solo la mia mano ha colpa perché, benché fossi assistito da molti parenti, soltanto io ho colpito Olandi. Adesso fa' di me quello che vuoi perché mia moglie mi odia e io ho tanto bisogno di dormire.

- Queste non sono parole sagge - dichiarò Sanders con aria grave - perché avevo fiducia in te.

- Signore, non puoi fidarti di nessuno quando c'è di mezzo una donna - disse Kambara. - Sarei stato felice di morire, perché ero il suo cane. Poi è venuto Olandi, che è rimasto una notte nel mio villaggio e tutto ciò che io ero stato per lei e che le avevo dato non contò più niente. E adesso piange tutto il giorno la sua morte, come fa la donna Ochori che ho portato via con lei. E, signore, se le donne vogliono bene soltanto ai morti, facciamola finita, perché sono stanco del tuo disprezzo.

Sanders, il capo chino, le mani strette dietro la schiena, gli occhi fissi sull'assito della cabina, erano a bordo della *Zaire,* fischiettò un motivetto, espediente a cui ricorreva abitualmente quando era preoccupato.

- Toma al tuo villaggio - disse. - Risarcirai la famiglia di Olandi con trenta capre e dieci sacchi di sale.

* * *

- Signore - fece Bosambo - il mio cuore esulta di gioia perché Sua Eccellenza non ha impiccato quell'uomo. A quanto pare, difatti, Olandi non è morto troppo presto. Per quanto riguarda la ragazza Ochori - proseguì - sarei stato io a uccidere Olandi per vendicarne il rapimento, solo che Kambara è arrivato per primo. Questo te lo dico in tutta segretezza,

signore, perché conoscevo quella ragazza.

Sanders fissò Bosambo con l'aria di chi la sapeva lunga.

- Mi risulta che tu abbia solo una moglie, Bosambo - disse.

- Adesso ne ho una - rispose Bosambo con fare evasivo - ma nel corso della mia lunga vita ho corso molti pericoli dei quali la donna che ora è mia moglie non sa nulla poiché è scritto nel *Sura del Dijin:* "L'uomo più saggio è quello che sa di più ma la felicità di una donna risiede nelle sue illusioni".

6.
IL PEDOMETRO

Bosambo, nei suoi momenti di esaltazione, era solito definirsi "re degli Ochori", "signore del Fiume Elebi", "pastore supremo di tutti i bufali e di tutte le capre". C 'erano anche altri titoli che ora mi sfuggono, ma ho citato tali definizioni esclusivamente per sottolineare che ora invece non si riferisce più alle capre della sua terra E c'è un motivo.

Un giorno Hikilari, il vecchio e saggio re degli Akasava, andò a caccia in terre lontane. Era l'anno in cui la selvaggina si era spinta inspiegabilmente verso est, alcuni dicevano a causa di un perfido sortilegio di M'Shimba M'Shamba ma in verità, come Sanders ben sapeva, in seguito alle inondazioni. Hikilari risalì il fiume per tre giorni e attraversò anche un'infida palude, lui e i suoi cacciatori, prima di imbattersi in un branco di elefanti. Le prede vennero uccise, debitamente squartate e i portatori fecero ritorno ad Akasava City gravati dal peso di preziose zanne, alcune pesanti anche duecento chili.

Fu una spedizione fortunata, ma Hikilari era destinato a pagarne lo scotto perché, proprio sulla via del ritorno, fu colto da un inconsueto intontimento e da forti emicranie. Per guarire, ricorse al rimedio locale che consisteva nel legarsi strettamente la testa con un filo metallico. Tuttavia la situazione non migliorò e arrivò un giorno in cui Hikilari il Saggio si alzò nel cuore della notte e, raggiunta la strada principale del villaggio, si mise a ballare e a cantare come un assatanato, facendo schioccare le dita.

I suoi figli, unitamente a nipoti e fratelli, si consultarono fra di loro e M'Kovo, il maggiore, uomo dal cuore di pietra parlò così: - A quanto pare mio padre ha contratto il *mongo,* perché ormai è uscito di testa e presto tirerà le cuoia Tuttavia desidero che nulla di tutto questo arrivi all'orecchio

di Sandi e pertanto ho deciso di trasferire il vecchio in un nascondiglio sicuro, spargendo la voce che è partito per un lungo viaggio; durante la sua assenza, avremo carta bianca e potremo liberarci di molti nemici. E se arriva Sandi con i suoi soldati dicendo: "Perché avete fatto queste cose?" noi risponderemo: "Signore, chi comanda qui? Un pazzo. Noi abbiamo eseguito soltanto la sua volontà. Che la colpa ricada sulla sua testa"

Il fratello del re ammalato si dichiarò dell'avviso che sarebbe stato meglio toglierlo addirittura di mezzo, ma a questo M'Kovo si oppose.

- Mentre è vivo è lui il capo - sentenziò senza mezzi termini - se invece morirà, state sicuri che Sandi troverà qualcuno da punire e magari potrei essere io.

Per tre giorni i parenti tennero segregato il re nella sua capanna mentre gli stregoni lo cospargevano di argilla rossa e n'gola, gli mettevano della terra bagnata sugli occhi e accompagnavano il tutto con formule magiche. Successivamente il poveraccio venne trasferito in un'altra capanna, costruita in tutta fretta nel cuore della foresta, e lì fu lasciato in balia di M'Kovo.

Sanders, che veniva a conoscenza di molte cose che teoricamente avrebbe dovuto ignorare, non venne informato di quanto sopra. Sapeva che Hikilari il Saggio era partito per un viaggio ma non c'era motivo per cui lui (Sanders) dovesse prendersi la briga di andare a mettere il naso negli affari degli Akasava. Il commissario stava riscuotendo le tasse sul domicilio in un territorio del N'gombi abitato da una tribù di gente molto semplice dedita alla pastorizia che per principio si rifiutava di pagare qualsiasi cosa, quando gli arrivò la notizia che un manipolo di Akasava aveva attraversato la frontiera degli Ochori, razziato un villaggio e, dopo aver ucciso gli uomini, si era portato via donne e capre.

Quando apprese ciò, Sanders si trovava nel bel mezzo di una riunione interminabile e gli uomini N'gombi accovacciati ai suoi piedi lo fissarono con occhi pieni di speranza, speranza che venne tradotta in parole da un piccolo notabile del luogo che in quel momento fungeva da portavoce dell'assemblea.

- Signore - si tratta di una brutta notizia - buttò lì costui con la franchezza tipica della sua gente - e non ce la sentiamo di turbare ulteriormente Sua Eccellenza con le nostre futili lamentele, perché siamo una piccola comunità Così, in considerazione della scarsità del raccolto, ti corrisponderemo metà delle tasse e ce ne torneremo in pace ai nostri

villaggi tessendo le lodi della giustizia di Sua Eccellenza.

- Pagherete tutto fino in fondo - tagliò corto Sanders. - Ormai ho già perso troppo tempo con voi.

- Condonaci almeno un terzo - sussurrò il malinconico portavoce. - Siamo poveri e non c'erano pesci nel fiume...

Sanders si alzò stancamente dal rudimentale scanno presidenziale che era stato allestito appositamente per lui.

- Tornerò con la luna - dichiarò - e se tutte le tasse non saranno state pagate, in questo villaggio ci saranno cuori tristi e schiene doloranti, credetemi. L'udienza è terminata.

Il commissario inviò un messaggero al capo degli Akasava mentre lui, attraverso una scorciatoia nella foresta si diresse verso Ochori City perché, proprio in quel momento cruciale, un pistone della *Zaire* aveva pensato bene di saltare in aria. Raggiunse il territorio degli Ochori risalendo il fiume Elebi e attraversando il Tunberi, una sconfinata palude, sotto una pioggia torrenziale e del tutto inconsueta per quel periodo dell'anno. Sguazzò per tre giorni, immerso nell'acqua fino alla cintola mentre le braccia gli facevano sempre più male per lo sforzo di tenere il fucile al di sopra di quella massa infida e maleodorante. Si imbatté in diversi ippopotami e serpenti d'acqua e una volta il "boy" che lo precedeva lanciò un grido stridulo e scomparve nel fango. Lo stesso Sanders rischiò di finire gambe all'aria per la codata del coccodrillo che trasportava l'appetitosa vittima nella tana.

Dopo tre giorni Sanders arrivò all'altopiano, dove è possibile dormire anche diversamente che appollaiati fra le fronde degli alberi e dove è anche possibile trovare refrigerio nelle limpide acque di una sorgente e mollare almeno leggermente la guardia Ormai si trovava a un giorno di marcia dal territorio degli Ochori ma a molto meno di un giorno di marcia dal loro esercito: difatti, dopo aver ripreso il viaggio da meno di due ore, Sanders si imbatté nel capo Bosambo contornato da un migliaio di guerrieri.

Bosambo era nudo, se non per il corto gonnellino di code di scimmia, e nell'incavo del braccio, assieme allo scudo, teneva anche cinque lance da combattimento. Vedendo Sanders, il re degli Ochori fece fermare i suoi uomini e uscì dal gruppo per porgergli omaggio.

- Bosambo - disse Sanders senza scomporsi - mi stai facendo un grande onore a scomodare i tuoi migliori guerrieri per farmi da scorta.

- Signore - rispose Bosambo con pregevole franchezza - non intendevo farti nessun onore perché mi stavo recando a sistemare certi conti con il re degli Akasava.

Sanders se ne stava impassibile davanti a lui, il capo leggermente ripiegato da una parte, come quello di un uccello, mentre con aria indifferente si dava dei colpettini sulla gamba con il bastone di giunco.

- Ricorda bene - disse - che sono io che sistemo tutte le questioni fra re e re e uomini e uomini e ti dico di tornartene alla tua città e di metterti pazientemente ad aspettare mentre io compio la missione che mi è stata assegnata dal mio re.

Bosambo era titubante e palesemente seccato. - Ritornatene alla tua città, Bosambo - ripeté Sanders con una certa gentilezza Il capo raddrizzò le ampie spalle.

- Ai tuoi ordini - dichiarò e non disse altro.

Sanders lo bloccò subito, non aveva ancora fatto una dozzina di passi.

- Dammi venti guerrieri - ordinò - e due canoe. Terrai pronti gli altri uomini mentre io vado a vedere che cosa succede dagli Akasava.

Un'ora dopo il commissario procedeva con la corrente a favore sfruttando tutta la forza della medesima e il vigore dei robusti vogatori.

Raggiunse Akasava City a mezzogiorno dell'indomani e trovò l'ambiente assolutamente tranquillo.

M'Kovo, il figlio del re, arrivò alla spiaggia per salutarlo.

- Sandi - disse con un affettato gesto di sorpresa - a quanto vedo, per te l'estate arriva due volte in un anno...

Sanders non era in vena di complimenti.

- Dov'è andato il vecchio capo, tuo padre? - domandò.

- Signore - rispose M'kovo con fare accorato - non ti mentirò. Mio padre ha portato i suoi guerrieri nella foresta e temo stia facendo qualcosa di male.

Prese così a raccontare una storia lunga e circostanziata in merito a un povero vecchio diventato all'improvviso pazzo furioso. Sanders lo stette ad ascoltare pazientemente. Un istinto infallibile, che ormai aveva sviluppato al punto da superare la sua stessa ragione, gli diceva che quell'uomo stava mentendo e tale convinzione non venne scossa neppure quando, a testimonianza dell'improvvisa follia del padre, M'Kovo chiamò a raccolta i consiglieri più anziani della tribù e numerosi suoi parenti.

Sanders era un uomo molto perspicace e non era facile dargliela a bere.

All'improvviso appoggiò la mano sulla spalla dell'altro e disse con calma: - M'Kovo, a quanto pare il re tuo padre non è più a lungo in grado di esercitare le sue funzioni di capo, pertanto sarai tu ad abitare nella capanna che un tempo fu la sua Tuttavia prima mi dovrai portare il vecchio Hilikari al fine che io possa appurare che non gli è stato fatto alcun male. Fa' in fretta, M'kovo.

- Signore - replicò M'Kovo apparentemente sempre più rammaricato - quel vecchio stolto non verrà mai, e in che modo potrei obbligarlo dal momento che ha con sé moltissimi guerrieri che gli obbediscono ciecamente?

Sanders si fece pensoso. - Adesso va' - disse dopo un po' - parla con lui e riferiscigli che lo sto aspettando.

- Signore, questo lo farò sicuramente - rispose M'Kovo - ma non potrò obbedirti fino al calare della notte perché temo che gli uomini di Sua Eccellenza mi seguano e mio padre, vedendoli, mi condanni a morte.

Sanders annuì. Quella sera quando M'Kovo si presentò a lui pronto a obbedire all'ordine ricevuto, Sanders estrasse dalla tasca una scatoletta d'argento di forma arrotondata.

- Questa te la appenderai attorno al collo - disse - e farai in modo che tuo padre sappia che è da parte mia.

M'Kovo fissò la scatoletta a un cordoncino e si diresse di buon passo verso la foresta Dopo meno di due chilometri si incontrò con i cugini e i fratelli, visibilmente preoccupati. - Ho lo stomaco che si torce dalla paura - confessò Tangiri, il più anziano dei cugini - perché Sandi ha un occhio che vede attraverso gli alberi.

- Sei uno sciocco - lo beffeggiò M'Kovo - perché Sandi è un pipistrello che non vede nulla Come va Hikilari, mio padre?

Il fratello più giovane gli mostrò la punta della lancia e M'Kovo vide che era sporca di sangue raggrumato.

- Meglio così - sentenziò M'Kovo. - Adesso ci metteremo a dormire e domattina torneremo da Sandi e gli racconteremo qualche storiella.

All'indomani i suoi parenti gli graffiarono le gambe con delle spine, lo impolverarono a dovere e, un'ora dopo, ipocritamente esausto, il primogenito di Hikilari si presentò barcollando alla capanna dove il commissario Sanders era seduto a far colazione. Sanders fissò perplesso la figura apparentemente stravolta da un lungo cammino e gli domandò comprensivo: - Amico mio, hai fatto molta strada?

- Signore - rispose M'Kovo con un filo di voce - da quando ti ho lasciato non mi sono fermato un attimo se non davanti a mio padre che mi ha cacciato con parole irripetibili sul conto di Sua Eccellenza.

E senza omettere una virgola o alterare un aggettivo ripeté pari pari quelle "parole irripetibili". Sanders allungò una mano e prese la scatoletta d'argento che pendeva dal petto ansimante.

- Questa l'hai mostrata a tuo padre? - chiese.

- Certo, signore - rispose l'uomo.

- E hai percorso molti chilometri nel corso della notte?

- Signore - rispose M'Kovo - ho fatto come tu mi ha detto.

Sanders toccò una molla, la scatoletta si aprì di scatto rivelando un quadrante del tutto simile a quello di un orologio se non per una maggior quantità di lancette e il commissario procedette a un attento esame sotto lo sguardo perplesso di M'Kovo. - Guarda bene questo oggetto, M'Kovo - fece poi in tono asciutto - perché si tratta di un diavoletto che dice solo la verità... e mi dice che tu hai percorso un tragitto non più lungo di quello che un uomo può percorrere nel lasso di tempo che la luna piena impiega per illuminare la cima di un albero.

La *Zaire* era arrivato nel corso della notte e davanti all'approdo era di guardia uno Houssa.

Sanders si infilò il pedometro in tasca, fece un cenno convenzionale con il capo e il sergente Abiboo si impadronì del prigioniero.

- Mettilo al fresco - ordinò Sanders in arabo - poi prendi sei soldati, batti il sentiero della foresta e portami qualsiasi uomo riesci a trovare.

Abiboo ritornò dopo un'ora con quattro prigionieri i quali si dimostrarono di lingua molto sciolta, troppo sciolta per farla passare franca a M'Kovo e al fratello più giovane: non si era ancora fatta notte che Sanders aveva già scoperto, sotto un albero dalle fitte fronde, la tomba nella foresta dove erano state nascoste le spoglie di Hikilari il Saggio.

Ma questa triste storia era destinata ad avere un seguito.

* * *

Bosambo, pur non essendo uno stinco di santo, non era sempre colpevole di quanto succedeva sotto la sua giurisdizione. Adesso era in guerra con gli Akasava, ma non senza un motivo. La morte del suo nemico M'Kovo non era bastata a saldare i conti perché gli Akasava avevano

versato molto sangue e avevano compiuto razzie per mesi e mesi. Bosambo era ladro per natura, essendo un Krooman della Costa della Liberia prima di diventare il re dei semplici e tremebondi Ochori.

Così, mentre i dissapori fra gli Akasava e gli Ochori sembravano definitivamente cessati, a Sanders si presentò l'occasione di fare una capatina nel territorio degli Ochori.

La portata del fiume era molto scarsa In realtà non esiste una cartina fluviale seppure minimamente affidabile durante la stagione di secca perché banchi di sabbia possono sbucare all'improvviso dal nulla formando lunghe lingue di terriccio là dove pochi giorni prima c'erano almeno due braccia d'acqua. Talvolta il mozzo seduto a prua della *Zaire,* infilando una canna nella corrente, urlava a squarciagola che c'erano due braccia d'acqua mentre in realtà ce n'era uno solo.

Il ragazzino in questione che, come ho già avuto modo di dire, apparteneva alla tribù dei Kano, era piuttosto religioso, il suo sogno era quello di fare un pellegrinaggio alla Mecca e portava un nastro verde attorno al turbante.

- Annuncio la gloria di Dio e un braccio e qualche cosina ancora. *Bump!* - Buttati in acqua, buono a nulla! - sbottò Sanders alquanto irritato perché quello era il quattordicesimo banco contro cui era andato a sbattere da quando aveva lasciato il quartier generale. Così tutto l'equipaggio rimase per diverso tempo nell'acqua fino alla cintola e, cantando una canzoncina fra una spinta e l'altra, disincagliò l'imbarcazione.

Sanders si imbatté nella trentanovesima secca proprio prima di raggiungere il villaggio degli Ochori, dove sbarcò di un umore non propriamente amabile.

- Bosambo - annunciò senza mezzi termini - due sono i trattamenti che ho in serbo per te. Difatti non ho ancora deciso se impiccarti per i tuoi innumerevoli misfatti o sottoporti a un'indimenticabile razione di frustate.

- Signore - disse Bosambo con nobile rassegnazione - tutto è già scritto.

- Senza dubbio propenderò per l'una o per l'altra soluzione - ribadì il commissario. - Non sono certo un cane per mettermi a correre da un capo all'altro dello stato solo perché un negro ladrone va a compiere le sue razzie in territori proibiti.

Bosambo, a cui la coscienza colpevole suggeriva molte motivazioni per l'inattesa visita del commissario, apparve francamente sorpreso.

- Signore, non sono un semplice negro, essendo imparentato per nascita

e precedenti matrimoni a diversi re, tuttavia...

- Sei un bugiardo - sbottò Sanders con la bava alla bocca - e imparentato per nascita e matrimoni al capostipite dei bugiardi e io non sono venuto per parlare della tua squallida genealogia ma piuttosto per discutere di razzie notturne.

- Per quanto riguarda le razzie notturne - replicò Bosambo con franchezza - non so nulla in proposito. Ero andato con i miei consiglieri dagli Akasava, ansioso di vedere il loro nuovo capo e di testimoniargli la mia amicizia; inoltre - aggiunse con aria ascetica - volevo recitare alcune preghiere cristiane accanto alla tomba del mio nemico perché, come Sua Eccellenza certamente sa, la nostra religione ce lo insegna.

- Però ci sei andato di notte - incalzò Sanders, ignorando la provocazione della "nostra religione" - mentre Akasava City può essere raggiunta senza problemi anche in pieno giorno; e come se non bastasse, quando gli Akasava ti hanno sorpreso, avevi molte capre legate alle canoe.

- Quelle capre erano mie - sentenziò Bosambo con estrema dignità. - Me le ero portate dietro per regalarle al nuovo capo.

Esasperato, Sanders si abbandonò a una lunga serie di improperi.

- Il sangue ha pagato il sangue - terminò con la voce ancora tremante per la rabbia - e non ci saranno più razzie. Per punizione rimarrai in questa città e non te ne allontanerai di un passo finché non avrai ricevuto istruzioni contrarie da parte mia.

- Sandi - disse Bosambo - sono qui per ubbidire.

Una scintilla di gioia maliziosa illuminò per un attimo gli occhi del commissario e subito si dissolse, lasciando l'espressione completamente impassibile. - Come certo saprai, Bosambo - riprese in tono più conciliante - ho molta fiducia in te, ragion per cui ti lascio un potente feticcio che ti sarà vicino durante la mia assenza.

Dalla tasca della divisa tirò fuori una scatoletta d'argento, molto piacevole al tatto, vagamente somigliante a un uovo appiattito.

Sanders aveva sistemato il pedometro quel mattino stesso.

- Prendila e portala in mio ricordo - disse.

Bosambo sganciò una catena dall'anello d'argento e si appese l'oggetto al collo. - Signore - commentò riconoscente - tu hai fatto ciò davanti agli occhi del mio popolo e adesso loro crederanno a tutto quello che ripeto sempre in merito alla tua benevolenza nei miei confronti.

L'indomani stesso Sanders lasciò Ochori City. - Ricorda - ammonì

Bosambo - di non oltrepassare i limiti della tua città

- Signore - dichiarò Bosambo - me ne starò seduto e senza fare una mossa fino al ritorno di Sua Eccellenza.

Bosambo rimase a osservare la *Zaire* finché non fu una macchia bianca sulla placida superficie dell'acqua, dopodiché fece ritorno alla capanna Con molta cautela sfilò il contenitore d'argento dal collo e se lo mise sul palmo della mano.

- Adesso, diavoletto - gli disse - tu che osservi l'andirivieni degli uomini, imparerò tutto sul tuo conto. Innanzitutto però voglio ringraziarti per aver contribuito a mandare sulla forca quel brutto ceffo di M'Kovo!

Premette il pulsante - un tempo aveva posseduto un orologio e aveva acquisito una certa dimestichezza con le molle - il contenitore si aprì rivelando i minuscoli quadranti. Bosambo scosse lo strumento con violenza e avvertì un leggero ticchettio mentre una lancetta più lunga delle altre si muoveva attraverso il secondo circolo.

Tenendo il pedometro in mano, il re degli Ochori cominciò a percorrere la strada del villaggio e a ogni passo lo strumento emetteva un ticchettio e la lancetta si spostava Quando lui non si muoveva, la lancetta rimaneva immobile. - Che gli dèi siano lodati - esclamò Bosambo. - Adesso ti conosco, chiacchierone! Difatti ho visto la tua linguaccia muoversi e ora so in che modo parli.

Senza fretta fece ritorno alla capanna.

Davanti alla soglia c'era l'ultimogenito, la luce dei suoi occhi, sdraiato su un tappetino di pelle e intento a tormentare la capretta di famiglia una paziente veterana che ormai aveva imparato a tollerare di buon grado tutte le angherie che le potevano arrivare da un vivace negretto.

Bosambo si fermò per accarezzare la testolina scura del bimbo e il collo magro della capra. Poi entrò nella capanna, con le debite cautele si sfilò dal collo lo strumento chiacchierone e lo nascose assieme ad altri tesori domestici in un buco sotto il letto.

Al tramonto il suo *lokali* fece radunare tutti i guerrieri.

- Andiamo dagli Akasava - annunciò Bosambo senza perdere tempo in preliminari - poiché so di un villaggio che è pingue di grano e di capre rubate agli Ochori. Inoltre anche il sangue dei nostri fratelli ci chiama, anche se non così forte come le capre.

Abbandonò il villaggio e tornò dopo tre giorni con tre uomini in meno - perché il villaggio Akasava si era opposto strenuamente alle sue attenzioni

- ma con un notevole bottino.

Le notizie viaggiano in fretta sul fiume, soprattutto quelle cattive e questa non impiegò molto a raggiungere Sanders il quale, sempre impegnato nella riscossione delle tasse, aveva raggiunto l'Isisi.

Dopo aver ascoltato il messaggero del capo degli Akasava, Sanders sfruttò tutta la velocità della *Zaire* per raggiungere al più presto Ochori City.

Bosambo era stato avvertito del suo arrivo. - O mia vita e mio orgoglio - esclamò rivolgendosi alla moglie - portami una certa scatola d'argento che è sotto il mio letto. È larga così ed è più o meno di questa forma.

- Signore, ho ben presente quell'oggetto.

Bosambo sganciò l'anello della catena e con tutta calma si mise ad aspettare l'arrivo del suo signore. Sanders apparve subito furibondo, così furibondo che salutò il re degli Ochori addirittura con una certa gentilezza

- Signore - rispose Bosambo all'esplicita domanda - non ho lasciato questa città né di giorno né di notte. Come mi trovi, così sono stato... seduto qui davanti immerso in santi pensieri e ricordando la bontà di Sua Eccellenza.

- Dammi quella scatola - ordinò Sanders.

La prese in mano, l'aprì e fissò a lungo i quadranti; poi posò lo sguardo su Bosambo e quell'uomo d'onore lo sostenne senza imbarazzo.

- Bosambo - disse Sanders - il mio diavoletto mi dice che hai percorso molti chilometri...

- Signore - si schermì l'imbarazzato capo - se dici ciò, menti.

- Invece io sono sicuro del contrario - dichiarò Sanders - e ora ti dico che ormai hai esagerato, ragion per cui multo te e la tua gente di cinquanta capre, ti aumento anche le tasse, ti revoco i privilegi di caccia nella foresta dell'Isisi e ti ordino di trovarmi cinquanta uomini al giorno per lavorare al servizio del governo.

- Oh, Ko! - mugugnò Bosambo, rimanendo in bilico su una gamba nella sua crisi di angoscia. - Quanto dici è giusto ma difficile da accettare, Sandi, perché, pur ammettendo di aver compiuto un'incursione nel territorio degli Akasava, la tua scatola diabolica non avrebbe mai potuto dirti questo perché l'ho avvolta in un telo e l'ho nascosta sotto il letto.

- Non l'hai portata con te? - domandò Sandi incredulo.

- Ti sto dicendo la verità, e anche mia moglie è pronta a testimoniarlo - dichiarò Bosambo.

Chiamò la donna e la graziosa ragazza Kano, che sapeva rivoltarlo come un guanto, si presentò alla porta della capanna.

- Signore, ciò che dice Bosambo è vero - perché l'ho vista e tutta la gente l'ha vista anche mentre Bosambo, il mio signore, era assente.

La giovane si chinò e sollevò il bambino grassoccio dalla sabbia.

- Anche lui l'ha vista - dichiarò con un lampo d'orgoglio negli occhi - e per far piacere al figlio di Bosambo, il mio signore, io l'ho appesa attorno al collo di Neta la capretta Ho fatto male?

- Begli occhi - intervenne Bosambo - tu non puoi far nulla di male, però dimmi: Neta la capretta si è forse allontanata dalla città?

La donna annuì. - Soltanto una volta - rispose. - Se n'è andata per un giorno e una notte e io ho avuto paura per la scatola di Sua Eccellenza perché questa è la stagione in cui le capre sono irrequiete più del solito.

Bosambo si rivolse al commissario.

- Hai sentito, Sandi - disse. - Io ho sbagliato e pagherò.

- Proprio così - confermò Sanders - perché l'altro animale non ha fatto nulla di male.

7.
IL FRATELLO DI BOSAMBO

Bosambo era originario della Monrovia e pertanto un ladro, perché, come la maggior parte degli svedesi nasce bionda e con gli occhi azzurri e la maggior parte degli spagnoli si affaccia a questo mondo con la pelle olivastra, così tutti quelli della Monrovia si affacciano a questo mondo costituzionalmente disonesti.

In un altro contesto vi avrei raccontato la storia dell'arrivo del capo nel territorio di Sanders, dei metodi audaci da lui utilizzati per usurpare il trono, di quel pazzesco scanno regale che si portava sempre dietro e avrei anche accennato alle fini tragiche e improvvise, a discredito di Bosambo, che si abbatterono sui legittimi eredi del regno degli Ochori.

Bosambo era da considerarsi un buon diavolo secondo molti criteri di valutazione, sia pagani che cristiani. Governava con saggezza e in un anno ricavava più reddito dalla sua gente di quanto qualsiasi altro capo avesse spremuto dai pigri Ochori in decine di anni. Solo incidentalmente ciò tornava anche a suo profitto personale in quanto rientrava nelle sue abitudini riscuotere uno per il governo e due per sé. In tempi molto remoti,

se ben ricordo, era stato un suddito ribelle del presidente della Liberia Davanti a un tribunale solenne era stato condannato per aver rubato una boa galleggiante che era stata posizionata al largo per mettere in guardia i naviganti da certi relitti di un naufragio. Dopo un certo periodo era evaso e dopo ulteriori mesi di faticoso peregrinare era arrivato nel territorio degli Ochori.

Sanders lo considerava una persona leale e aveva fiducia nelle sue qualità di amministratore. Invece c'era altra gente che non aveva la minima fiducia in Bosambo, nella fattispecie alcuni capi degli Isisi, degli Akasava e dei N'gombi.

Questi uomini avevano cercato di gabbare quello straniero rompiscatole che si era messo a governare gli Ochori ed erano rimasti scornati. E a causa di un certo comportamento coraggioso tenuto in difesa del suo territorio, ormai era risaputo in tutta la zona che Bosambo "era il prediletto di Sandi" il quale, a detta di certe voci, comunque molto insistenti, era addirittura imparentato con il capo.

Come fossero sorte tali voci, Bosambo lo sapeva meglio di tutti. È noto che le notizie itineranti acquistano sempre più nuovo materiale strada facendo. Così accadde che in Monrovia, e persino in Liberia, la nomea dell'ex detenuto fece passi da gigante fino ad assumere una statura cui il diretto interessato non si era mai sognato di aspirare. Addirittura un giornale liberiano, trascurando nella maniera più assoluta i poco onorevoli precedenti del personaggio in questione, ebbe a definirlo "il nostro illustre cittadino, Bosambo, alto commissario degli Ochori."

E non solo il personaggio in questione era diventato facoltoso, ma addirittura re, forse più importante dello stesso commissario Sanders. Gli si attribuiva persino una rilevante influenza sul Ministero degli Interni, il che non era mai stato detto di nessuno durante tutta la storia della Costa.

Da quelle parti, disseminati un po' dovunque, Bosambo aveva diversi consanguinei che cominciavano a montarsi la testa per quella parentela; fra questi c'era un fratello di nome Siskolo, alto, ossuto e personaggio di spicco nell'ambito della sua comunità.

In verità l'importanza di Siskolo era attribuibile al fatto che anni prima aveva prestato servizio sulle navi di Sua Maestà come Krooman, che riusciva a cavarsela onorevolmente con l'inglese e che, grazie a un'astuta oculatezza negli affari durante il periodo di contatto con gli uomini bianchi, aveva rubato quanto bastava per avviare in Liberia un fornito

emporio a uso e consumo della popolazione locale. Da tutti riverito come "Signor Siskolo", il fratello di Bosambo nutriva l'ambizione neppure tanto segreta di diventare prima o poi membro del consiglio legislativo.

Non è assolutamente veritiero che l'aver avuto un fratello come Bosambo avesse rappresentato per lui motivo di orgoglio o d'esaltazione nel periodo in cui il nome di costui in Liberia era sinonimo di fango. Pare addirittura che, dopo aver negato la parentela, per quanto innegabile fosse, Siskolo avesse fatto riferimento al fratello definendolo un "povero negro".

Quando il governo della Liberia, nella sua munificenza, offrì un'adeguata ricompensa per l'arresto del fuorilegge, Siskolo, con gran botto di grancassa, attraverso le colonne della Stampa, si offrì di aggiungere un'ulteriore taglia a titolo personale.

Poi l'atteggiamento pubblico della Liberia nei confronti di Bosambo cambiò e con questo anche l'opinione di Siskolo sul conto del fratello. Addirittura arrivò il momento in cui Bosambo diventò una specie di mito nazionale, i compatrioti parlavano di lui con orgoglio e, come ho avuto già modo di raccontare, persino la stampa ufficiale ne parlava in termini d'orgoglio.

A un certo punto, si racconta, Siskolo radunò attorno a lui tutte le persone alle quali era legato da una parentela più o meno stretta, una diversificala accozzaglia che andava dal nonno aborigeno puro sangue al genero in giacchetta nera che mandava avanti un calzaturificio in Liberia.

- Amici e fratelli - disse Siskolo col tono di un oracolo - sapete tutti che attualmente il mio caro fratello Bosambo regna su un grande territorio ed è onorato più di qualsiasi altro uomo di colore della Costa. Come sapete, sono sempre stato molto affezionato a Bosambo e ho trascorso molte notti insonni a pregare affinché non gli succedesse nulla di male. Inoltre ho parlato bene di lui con tutti gli uomini bianchi che ho incontrato e in molle occasioni gli ho mandato notevoli somme di denaro tramite un messaggero. Se tale denaro non è stato ricevuto - proseguì imperterrito Siskolo - è stato perché o i messaggeri erano ladri oppure perché si sono lasciati derubare. Comunque tutti i miei dipendenti e quelli che mi vogliono bene sanno che gli ho mandato quei soldi, assieme a lettere affettuose e a sontuosi regali.

A quel punto Siskolo smise di parlare e infilò una mano ossuta nelle tasche dell'abito che aveva acquistato dal domestico del console francese.

- Vi ho convocati - riprese con calma - perché sto per mettermi in

viaggio e fra breve parlerò a faccia a faccia con il mio caro fratello. Ho difatti sentito che nella sua terra ha molti tesori e non è giusto che lui debba essere così ricco mentre noi, suoi stretti parenti, che gli abbiamo voluto bene e abbiamo pregato per lui per così tanti anni, dobbiamo essere poveri.

Nessuno dei consanguinei che stipavano il locale della riunione negarono questa lapalissiana verità. Seguì addirittura una specie di consenso popolare non disgiunto però dall'ombra di un dubbio che venne concretizzato in parole da un certo Lakiro, a quanto pare esperto in faccende legali.

- Il tuo è stato un eccellente discorso, Siskolo - disse - tuttavia vorremmo sapere in quale proporzioni il nostro amato Bosambo desidererà sparire il suo benessere fra quelli di noi che tanto gli sono affezionati.

Stavolta il consenso dell'assemblea fu inequivocabile.

Siskolo rispose con sussiego. - Dopo aver ricevuto il tesoro dal nostro caro Bosambo... mio unico fratello di sangue, come voi tutti sapete... e non cugino o altro, come lo siete voi... dopo che questo mio fratello, dicevo, che ho amato con tanta dedizione e per così tanto tempo, mi avrà consegnato il suo tesoro, prenderò la mia metà e l'altra la distribuirò con discernimento fra di voi.

Lakiro assunse la sua aria più professionale.

- Ho l'impressione - disse - che dal momento che siamo tutti consanguinei e che tutti abbiamo portato i soldi per il viaggio che ti accingi a fare, Siskolo, mentre tu personalmente, a quanto mi risulta non ci hai messo neppure un dollaro, il nostro caro amico e parente Bosambo sarà maggiormente compiaciuto se i suoi munifici regali saranno distribuiti in parti uguali benché - e così dicendo gettò un'occhiata alquanto sprezzante ai parenti di campagna che se ne stavano timidamente in disparte e che ascoltavano senza capire una conversazione che si svolgeva metà in inglese metà in monrovico - sarebbe meglio dare meno a quelli che non hanno bisogno di soldi, o comunque un bisogno inferiore rispetto a noi che, in seguito all'elevato grado di educazione, abbiano acquisito gusti costosi come a esempio la predilezione per lo champagne, il vino e altri nobili alimenti.

Per due giorni e la maggior parte di due notti i parenti di Bosambo rimasero a disquisire sulla distribuzione della donazione che con tanto ottimismo si vedevano già in tasca. Dopo una settimana Siskolo lasciò la

Liberia su un piroscafo che faceva il periplo della costa e, quando Dio volle, raggiunse il quartier generale di Sanders.

Per amor di verità, occorre dire che il commissario Sanders detestava più di qualsiasi altra cosa al mondo l'indigeno civilizzato, ovverosia quello che se ne andava in giro con giacchetta nera e cappello a cilindro. Non poteva neppure soffrire tutti gli indigeni che parlavano inglese, per quanto male, con l'unica eccezione di Bosambo, il cui lessico peraltro si esauriva in cinquanta parole. Comunque, armandosi di buona volontà, rimase ad ascoltare con pazienza mentre Siskolo esponeva il suo progetto e man mano che questo gli risultava chiaro, una gioia quasi perversa si faceva strada nell'animo di Sanders il quale arrivò addirittura ad abbozzare un sorriso, dopodiché disse in tono paterno: - Va' pure, Siskolo. Io stesso ti metterò a disposizione una canoa per raggiungere tuo fratello. È vero, come dici, che è diventato un grande capo ma proprio non saprei quantificarne la ricchezza In effetti non possiedo la vista meravigliosa della tua gente.

Siskolo sorvolò sull'insulto. - Sandi - disse invece, riprendendo il dialetto locale dal momento che Sanders non l'aveva incoraggiato più di tanto a proseguire la conversazione nell'idioma della madre patria - il mio cuore esulta all'idea di rivedere mio fratello e di prenderlo per mano. Per quanto riguarda la sua ricchezza non dubito che, astuto com'è, possegga di più della maggior parte degli uomini. Gli porterò sontuosi regali fra cui un orologio che funziona a molla, l'oggetto più prezioso del mio emporio che da nessuna parte della costa si potrebbe acquistare per meno di tre dollari, e anche pezze di stoffa e capi di vestiario.

Quella mattina di luglio Siskolo si svegliò di buon'ora, calzò il cappello a cilindro, ripiegò accuratamente la giacca del frac nel piccolo cassonetto della canoa e, dopo essersi protetto i pantaloni contro le intemperie con un robusto cartone da imballo, si accinse ad affrontare il lungo viaggio che lo separava dall'amato fratello. In un paese dove il tempo non conta e dove l'immaginazione gioca una parte davvero infinitesimale, viaggiare è un'incombenza piacevole anche se alquanto lunga, Ci vollero un mese e tre giorni prima che Siskolo arrivasse al confine del territorio governato dal fratello. A due chilometri da Ochori City si sistemò il cappello, indossò la giacca del frac e diede una ripulita ai pantaloni al fine di fare un ingresso degno dell'unico fratello di un principe grande e potente.

All'annuncio dell'arrivo del parente Bosambo rimase alquanto turbato.

- Se quell'uomo è davvero mio parente - disse fra sé e sé - sono un uomo felice perché mi deve quattro dollari che ha preso in prestito *cala-cala* e non ha più restituito.

Si sentiva comunque a disagio. I parenti hanno la caratteristica di produrre strani scompensi psichici in chi li ospita e questo a prescindere dalla razza o dal colore della pelle. Era senz'altro un uomo turbato il Bosambo che, abbigliato in pompa magna si mise alla testa di un nutrito seguito di dignitari per andare incontro al fratello. Nell'eccitazione Siskolo si slanciò fuori dalla canoa prima che questa raggiungesse la battigia, ragion per cui finì con l'acqua fino alle ginocchia.

- Sei proprio mio fratello... il mio unico, diletto fratello Bosambo - esclamò abbracciandolo teneramente. - Per me oggi è un giorno indimenticabile.

- Per me - rincarò Bosambo - il sole brilla due volte più luminoso e gli uccellini cantano in modo dolcissimo e mi sento così felice che mi metterei a ballare. E ora dimmi, Siskolo - proseguì toccando un tasto più terra a terra - perché hai fatto tutta questa strada per venirmi a trovare? Io sono molto povero e non ho niente da darti.

- Bosambo - lo redarguì Siskolo - ti ho portato dei regali di gran valore ma non desidero in cambio neppure un dollaro. Tutto ciò che voglio è vedere la tua bella faccia e sentire le tue sagge parole che sono ripetute con sacro rispetto da un capo all'altro di queste terre. - Siskolo strinse di nuovo le mani di Bosambo.

Seguì una breve sosta nel corso della quale Siskolo si tolse i pantaloni zuppi perché, spiegò: "Mi sono costati tre dollari."

I due entrarono a Ochory City braccio sotto braccio, alla moda dell'uomo bianco, e tutta la città era estasiata davanti allo spettacolo di un uomo alto e snello, con tanto di giacchetta nera, cilindro e una parvenza di gonnellino bianco attorno alle gambe che camminava a fianco di Bosambo e lo guardava quasi con adorazione. Il capo degli Ochori mise a disposizione del fratello la sua capanna più bella. Per fargli trascorrere ore liete, fece arrivare avvenenti ragazze di sei diverse tribù affinché ballassero davanti a questo membro interessato della chiesa etiope. Nulla che potesse escogitare, nulla che gli sforzi gratuiti dei suoi sudditi potessero realizzare venne trascurato per offrire al fratello un soggiorno felice e memorabile.

Eppure Siskolo non era felice. Nonostante tutti i piacevoli momenti che Bosambo gli aveva fatto passare quasi a ostentazione della sua potenza e

della sua popolarità, Siskolo aveva bisogno di un'ulteriore prova, decisamente più importante, della ricchezza del fratello. Sfiorò l'argomento una sera nel corso di un banchetto organizzato in suo onore dal capo e foraggiato, sia detto fra parentesi, da coloro che se ne stavano seduti tutt'attorno a contemplare con un certo risentimento il volatilizzarsi a loro spese di tanto ben di Dio. - Bosambo, fratello mio - esordì Siskolo - nonostante il mio affetto nei tuoi confronti, ti invidio. Sei un uomo ricco mentre io sono un uomo povero e so anche che possiedi molti tesori nascosti.

- Non invidiarmi - replicò Bosambo con una punta di tristezza - perché nonostante sia un capo e tenuto in grande considerazione da Sandi, non possiedo alcuna ricchezza. Invece tu, fratello e amico mio, hai più dollari che granelli di sabbia. Sai che ti voglio molto bene - proseguì Bosambo a raffica per impedire all'altro di protestare - e faccio tutte queste cose senza pretendere alcuna ricompensa. Difatti mi verrebbe una stretta al cuore al solo pensiero che tu potessi offrirmi anche delle monetine d'argento. Comunque, se lo desideri, sapendo quanto sono umile davanti a te, sarei disposto ad accettare qualsiasi cosa tu mi volessi dare non perché brami le tue ricchezze ma perché sono povero.

Siskolo si incupì. - Bosambo - disse con voce non del tutto giuliva - anch'io sono povero, avendo una famiglia numerosa e numerosi parenti che sono anche tuoi, e credo sarebbe buona cosa che tu mi facessi qualche bel regalo che io possa riportare sulla costa e, radunando tutta la nostra gente, dire: "Guardate, queste cose preziose mi sono state regalate in una terra lontana da Bosambo, mio fratello, che non solo è un grande capo ma è anche molto ricco."

Sul volto di Bosambo non apparve alcun segno di entusiasmo. - Questo è vero - ribatté con voce accorata - sarebbe una cosa davvero bellissima e mi duole il cuore non poterla fare, dal momento che sono così povero.

Tale era il tenore della conversazione che teneva occupati i due fratelli ogniqualvolta trovavano un breve intervallo fra un intrattenimento e l'altro. Dopo dieci giorni Bosambo, ormai spossato, cominciò a buttar lì delle allusioni che il fratello non avrebbe potuto fare a meno di raccogliere.

Del tipo: - Fratello, l'altra notte ho sognato che una grave malattia aveva colpito i componenti della tua famiglia e che i tuoi affari erano andati a catafascio. Credo quindi tu debba tornare subito a casa...

Oppure: - Fratello, mi piange il cuore perché si avvicina la stagione in

cui tutti i forestieri che si vengono a trovare da queste parti sono colpiti da una terribile infezione...

Ma Siskolo controbatteva senza batter ciglio; difatti era o non era fratello di Bosambo? Il capo era angosciato da cupi presentimenti. Visto che le settimane passavano e suo fratello non dava assolutamente segni di volersene andare, Bosambo prese la sua canoa più veloce, dieci vogatori e si diresse verso I'kan dove Sanders stava riscuotendo le tasse.

- Signore - disse Bosambo sedendosi a terra davanti allo stanco commissario - devo raccontarti una storia.

- Fa' pure - concesse Sanders - purché tu non ci metta più del tempo che intercorre fra il momento in cui una zanzara si posa sulla pelle e quando punge.

- Eccellenza, è una storia breve - disse tristemente Bosambo - ma molto triste... almeno per me.

E così raccontò la storia di quell'impiccione del fratello.

- Eccellenza - proseguì - ho fatto tutto ciò che un uomo può fare perché gli ho propinato cibi pessimi e una notte addirittura alcuni miei uomini, per farmi un piacere, hanno finto di essere dei feroci guerrieri della tribù degli Isisi, anche se Sua Eccellenza sa che non sono affatto feroci, ma...

- Continua, continua! - ringhiò Sanders perché la giornata era stata torrida e un sacco di gente si era moscata noiosamente restia a pagare.

- Quindi sono venuto da Sua Eccellenza - riprese Bosambo - sapendo che tu sei molto saggio e astuto e che possiedi anche i poteri degli dèi. Fa' in modo che mio fratello se ne vada altrimenti lo amo così tanto che temo di potergli fare del male.

Sanders era dell'avviso che nulla fosse tanto insignificante da non meritare un minimo d'attenzione.... a eccezione beninteso dei litigi fra donne. In effetti aveva visto sanguinose guerre aver inizio da quisquilie e una volta aveva assistito a un'incursione di ottomila uomini in un territorio ostile per definire una diatriba in merito all'appartenenza di una pentola Rimase per un attimo pensoso, poi disse: - Due lune fa è venuto da me un cacciatore degli Akasava il quale mi ha raccontato che nella foresta dell'Ochori, proprio sul confine con l'Isisi, c'è un posto dove cinque alberi formano una mezzaluna...

- Sia lode a Dio e al suo profeta Maometto - commentò il pio Bosambo incrociando le gambe con una certa illogicità

- Formano una mezzaluna - proseguì Sanders - e sotto l'albero centrale...

così mi confidò quel saggio appartenente alla tribù degli Akasava... c'è un grande giacimento di avorio morto *(cioè* avorio vecchio che è stato sepolto o riposto in un recesso segreto).

Il commissario smise di parlare e Bosambo lo fissò intensamente.

- Ce ne sono in giro tante di queste storie - commentò.

- Ma a volte val la pena sentirle ripetere - dichiarò Sanders con l'aria di chi la sapeva lunga.

Un lampo d'intuizione illuminò gli occhi di Bosambo. Due giorni dopo era di nuovo nella sua città dove, nottetempo, chiamò il fratello per un colloquio segreto. - Carissimo - gli disse - per molti giorni ho pensato a te e alla maniera migliore per renderti felice. Come sai, sono un uomo povero.

- Un re è povero e un mendicante è un uomo ancora più povero - citò Siskolo, insolentemente incredulo.

Bosambo si esibì in un lungo sospiro.

- Adesso ti confiderò un segreto - bisbigliò - anni fa, per mettermi al riparo delle insidie della vecchiaia e per salvaguardarmi da sudditi disonesti, ho messo da parte una grande quantità di avorio che avevo vinto in battaglia o cacciando gli elefanti. Siskolo, fratello mio - proseguì Bosambo visibilmente emozionato - ho deciso di regalarti tutto ciò a testimonianza del bene che porto a te e a tutti i nostri fantastici parenti. Adesso vattene in pace ma non tornare mai più perché quando il mio popolo verrà a sapere che stai cercando di tesori appartenenti alla nazione, non te la faranno passare liscia e, benché sia il loro capo, non riuscirei mai a trattenerli.

I due se ne rimasero a parlare per tutta la notte, Bosambo mesto ma loquace, Siskolo in preda a una crescente eccitazione. All'alba il fratello si mise in viaggio via fluviale per raggiungere il confine con gli Isisi, dove si trovavano i cinque alberi che formavano una mezzaluna.

* * *

- Signore - dichiarò Bosambo, amareggiato come mai lo era stato in vita sua - sono stato un cristiano, un adoratore di idoli, un feticista e adesso so di aver abbracciato la vera fede, anche se ho motivo di dubitare che sia una fede giusta. - Il colloquio avveniva presso il quartier generale di Sanders. Nella radura davanti all'approdo erano riversi, completamente privi di

forze, i suoi rematori poiché Bosambo aveva risalito il fiume senza sosta giorno e notte. Sanders non fece alcun commento nonostante nei suoi occhi ci fosse un guizzo divertito e l'abbozzo di un sorriso gli increspasse le labbra.

- Ho l'impressione - riprese Bosambo con aria tragica - che nessuno degli dèi mi voglia bene.

- Questo lo dici tu - lo zittì Sanders - e ricorda anche che tuo fratello ti vuole un bene sconfinato.

- Eccellenza - disse Bosambo battendosi il petto per esprimere tutta la sua costernazione - sapevo forse che sotto l'albero di mezzo erano sepolte dieci enormi zanne di elefante? Eccellenza, sono forse ammattito per regalare a quel cane un simile tesoro? Pensavo...

- Anch'io pensavo che fosse una diceria come un'altra - completò delicatamente Sanders.

- Eccellenza, permetti che dia un'occhiata?

Sanders annuì, Bosambo si portò all'altra estremità della veranda e guardò verso il mare.

All'orizzonte si levava un filo di fumo. Era quello del postale che riportava in Monrovia Siskolo e il suo fantastico carico d'avorio.

Bosambo alzò il pugno e cominciò a lanciare imprecazioni in direzione della nave. - Fratello dannato! - gemeva. - Verme mandato dal demonio! Negro, sporco negro!

Poi scoppiò a piangere.

8.
LO SGABELLO DEI N'GOMBI

La tribù dei N'gombi prediligeva un certo sgabello più di qualsiasi altro tesoro in quanto l'oggetto in questione era stato realizzato in avorio e argento del posto, nella lavorazione del quale i N'gombi sono abilissimi. Su questo sgabello si sedevano re, grandi guerrieri e capi tribù, nonché gli ospiti più graditi e degni di onori. Bosambo degli Ochori andò a parlare in via amichevole con il re dei N'gombi, si sedette sullo sgabello e lo ammirò. Dopo che se ne fu andato, quattro uomini si intrufolarono nottetempo al villaggio e si portarono via il tesoro. Il re dei N'gombi e i suoi consiglieri ebbero un bel cercare da un capo all'altro del loro territorio: lo sgabello non venne più trovato. E probabilmente non lo sarebbe stato mai più se

non fosse capitato da quelle parti un certo signor Wooling, facoltoso commerciante di generi vari, conosciuto da una parte all'altra della costa per le sue straordinarie qualità di imbonitore. Un giorno costui, deciso a conquistare nuove piazze, si avventurò, armato di molta buona volontà, nel territorio di Sanders con una fiducia completa nelle sue capacità professionali e nella conseguente buona riuscita della spedizione.

Fino a quel momento il suo commercio si era limitato alle fasce più civilizzate del paese, dove i colti e preparati aborigeni studiavano i tassi di scambio e vendevano i loro raccolti in conformità.

Da tempo invece il signor Wooling sognava una zona dove imperasse l'inciviltà più assoluta e dove agli uomini bianchi, considerati al pari degli dei, fosse concesso di imbrogliare alla grande.

Wooling aveva già dovuto inghiottire diversi bocconi amari, non ultimo dei quali la scoperta che il gin, anche se di importazione tedesca, etichettato alla bell'e meglio e mimetizzato in involucri di paglia, non era considerato da Sanders una merce commerciabile.

- Lei può smerciare tutto quello che le pare - aveva detto Sanders facendo ondeggiare pigramente la paletta contro le mosche - ma la legge vieta il commercio delle armi e di prodotti alcolici poiché entrambe le cose, nelle mani di gente entusiasta e inesperta, potrebbero risultare altamente letali.

- Ma, signor Sanders - protestò il commerciante con un sorriso ammaliatore che rappresentava il settantacinque per cento del suo successo negli affari - non sono un dannato pivellino! Conosco bene questa gente e parlo tutti i loro dialetti, da quello della costa allo swahili.

- A ogni buon conto non parlerà loro di gin - tagliò corto Sanders - e la nostra conversazione può essere considerata conclusa.

Tutta la persuasiva eloquenza del signor Wooling non servì a smuovere l'inflessibile commissario neppure di una virgola, ragion per cui l'uomo d'affari si accomiatò con un banale riferimento alle condizioni climatiche e un commento meno ortodosso su un rompiscatole di ufficiale inglese che Sanders avrebbe pagato chissà che cosa per sentire.

Wooling risalì il paese e svolse il suo commercio in maniera soddisfacente, nonostante il divieto di mettere in piazza la sua merce più appetibile, che a suo tempo gli aveva fatto fare affari d'oro ma, a onor del vero - e non esiste un motivo concreto per non attenersi alla pura realtà - se la cavò in modo egregio finché una mattina non capitò nel territorio degli

Ochori e prese contatto con il loro capo che rispondeva al nome di Bosambo.

Wooling era arrivato a mezzogiorno e già dopo un'ora sulla spiaggia aveva disposto in bell'ordine tutta la sua preziosa mercanzia, tra cui spiccavano manufatti di cotone di Manchester realizzati in Belgio, autentico vasellame indiano prodotto a Birmingham, salgemma con una considerevole componente di buona sabbia fluviale e simili articoli di sicuro richiamo. La visita al capo fu qualcosa di oltremodo solenne. Il faccendiere trovò Bosambo seduto davanti alla sua tenda, ammantato in una sontuosa pelle di leopardo. - Capo - gli disse nel linguaggio fiorito che gli era tipico - ho viaggiato per giorni e giorni sfidando i pericoli della foresta e l'impetuosa corrente del fiume per poter incontrare il più grande di tutti i re e portargli un regalo da parte del re d'Inghilterra il quale, oltre a essere un mio amico personale, è anche un lontano parente. Con il dovuto cerimoniale presentò all'ospite una piccola icona raffigurante un San Sebastiano giallognolo perforato da frecce color porpora, del tipo che è possibile acquistare presso qualsiasi rigattiere del Baltico per tre cent alla decina.

Bosambo prese in consegna il regalo con espressione compunta.

- Signore - disse - lo metterò assieme agli altri regali che il re mi ha mandato, alcuni dei quali hanno un valore enorme, come a esempio una testa da letto d'oro massiccio, un orologio d'argento e una corona così incastonata di diamanti che nessuno è mai stato in grado di contarli.

Sciorinò quanto sopra con la massima disinvoltura e il signor Wooling rimase con il fiato mozzo. - Per quanto riguarda questo bel regalo - proseguì Bosambo accennando all'icona con una mossa distratta, quasi volesse far intendere di essersi pentito della decisione di aggiungerla alla sua collezione - per dimostrarti tutta la mia benevolenza nei tuoi confronti, benevolenza che del resto nutro nei confronti di tutti i gentiluomini bianchi, te la regalo a mia volta ma, poiché non è bello che un regalo venga restituito, tu mi darai dieci dollari d'argento; in tal modo nessuno di noi incorrerà nella cattiva sorte.

- Capo - replicò il signor Wooling, riprendendosi con un certo sforzo - si tratta di un regalo bellissimo e il re si arrabbierà molto quando verrà a sapere che lo hai restituito poiché esiste un detto che afferma. "Non dare nulla che ti è stato dato" e inoltre questa è la raffigurazione di un santo molto importante.

- Lo so che è molto importante - convenne Bosambo - perché si tratta del beato Giuda... ragion per cui ti prego di considerare questo mio gesto come un grande onore. - Alla fine Wooling arrivò con riluttanza a un compromesso di cinque dollari, mettendoci dentro anche l'icona per fare buon peso. Ultimata la suddetta trattativa, Bosambo acquistò un valore di merce esattamente equivalente a dieci dollari, e pagò in bei soldoni. Wooling si accomiatò alquanto soddisfatto.

Dovevano trascorrere molti giorni prima di appurare che fra l'incasso mensile c'era una mazzetta di dieci banconote da un dollaro inequivocabilmente false, del tipo che tipografie poco scrupolose della costa vendono a un dollaro alla dozzina a commercianti altrettanto privi di scrupoli che trattano con quei bonaccioni di indigeni. Wooling ritornò sulla costa con un profitto alquanto scarso, a meno di non considerare positiva l'esperienza di avere per la prima volta sul libro mastro una voce sotto la colonna dei crediti.

Sei mesi dopo effettuò un'altra puntata all'interno, portandosi dietro una serie speciale di macchinette parlanti, notevoli soprattutto per il fatto che la macchina campione da lui utilizzata per la dimostrazione era un apparecchio molto più funzionante di quello venduto.

Ancora una volta si ritrovò a Ochori City.

Sulla sua grande canoa aveva un fonografo e ventiquattro oggetti che sembravano fonografi e in effetti lo erano con questa differenza: non possedevano un meccanismo degno di questo nome e i fonografi senza l'apparecchiatura l'interna non costituiscono il massimo della vita neppure sul mercato africano. Tuttavia Bosambo accettò il prezzo ridicolmente basso che gli fu proposto e con espressione offesa assistette a tutti i controlli ai quali il signor Wooling sottopose le banconote con cui era stato effettuato il pagamento. - Signore - disse Bosambo con voce melliflua - sono soldi buoni perché mi sono stati donati da Sua Eccellenza Sanders che, come tu sai, è praticamente mio fratello.

- Che gli venga un accidente a tuo fratello Sandi - sbottò Wooling in un inglese colorito.

Con suo grande stupore, il capo degli Ochori replicò nello stesso idioma: - Se parli con tanta rabbia nel cuore, non diventerai mai un angelo.

Quando Wooling mise piede nella città successiva, il centro principale della tribù dei N'gombi, non era certo di umore angelico in quanto aveva scoperto che, per chissà quale misterioso inghippo, aveva venduto a

Bosambo il fonografo funzionante e pertanto non disponeva più di nessun apparecchio valido per abbindolare i nuovi clienti. A marce forzate fece ritorno a Ochori City dove trovò Bosambo che intratteneva una moltitudine di folla con gracidanti rauchi versetti della "Città Santa".

Mentre il commerciante furibondo avanzava lungo la stradina tortuosa, con il vento della sera gli arrivò la voce del tenore:

Gerusalemme, Gerusalemme,
Canta perché la notte è finita!

- Capo! - sbottò il signor Wooling - sono molto amareggiato perché mi ha portato via la migliore macchina parlante che mi sia mai sognato di venderti.

L'altra notte, mentre dormivo,
ho fatto un sogno

cantava il fonografo con voce lamentosa.

- Signore - disse Bosambo - ho pagato questa scatola magica con i dollari che Sua Eccellenza ha assaggiato temendo che fossero soldi falsi.

- Dannato ladrone! - ringhiò Wooling. - Io ti avevo venduto questo. - E da sotto il braccio tirò fuori una riproduzione quasi perfetta dell'apparecchio conteso.

- Signore - disse Bosambo con encomiabile umiltà - mi dispiace moltissimo.

Spense il fonografo, smontò l'altoparlante di stagno con dita riluttanti, con le sue stesse mani lo avvolse in un pezzo di stuoia e lo porse a Wooling il quale, sorpreso d'essersela cavata tanto a buon mercato, gratificò l'ospite con un bel dollaro sonante. - Così ricompenso le persone oneste - dichiarò con atteggiamento munifico.

- Signore - riprese Bosambo - affinché in entrambi rimanga un buon ricordo, tu terrai una metà di questa moneta io l'altra.

E senza sforzo ruppe a metà il dollaro, coniato in un metallo considerevolmente inferiore all'argento. Wooling era un uomo che non si lasciava abbattere molto facilmente, tuttavia pare certo che, agitato com'era, porse al capo degli Ochori un dollaro autentico e stava quasi per raggiungere di nuovo il territorio degli Akasava quando si rese conto della

sua dabbenaggine. Poi si mise a ridere fra sé e sé perché il fonografo valeva comunque tutta la pena che si era data, e anche i soldi.

Quella sera, dopo aver radunato gli Akasava per ascoltare la "Città Santa", scoprì di essersi riportato via l'apparecchio fasullo che aveva cercato di sbolognare. Nella città degli Ochori per tutta la notte una voce sibilante acclamava "Gerusalemme" e quelli della tribù stavano ad ascoltare, esaltati e intimoriti al tempo stesso.

- In parte è colpa sua - commentò Sanders quando il mercante andò a lamentarsi. - Bosambo è stato educato in una comunità civilizzata e naturalmente possiede una destrezza manuale che altri meno dotati non conoscono.

- Signor Sanders - disse il commerciante con espressione accorata - sono sedici anni che giro in lungo e in largo questa costa, trattando con uomini, donne e bambini e non ci sarà mai - la sua voce adesso era piena d'enfasi - uno zoticone negro in questa terra maledetta da Dio che possa vantarsi di aver fatto fesso Bill Wooling.

Disse proprio così, infarcendo il suo comprensibile sfogo con certi sorrisetti di maliziosa cattiveria sui quali non è il caso di soffermarsi.

- Non mi piace il suo linguaggio - dichiarò Sanders - ma ne apprezzo la determinazione.

Il signor Wooling era un individuo davvero risoluto: in effetti, un mese dopo il colloquio di cui sopra, tornò con una terza partita di merce, stavolta particolarmente appetibile, poiché consisteva principalmente in catene d'oro sorprendentemente massicce e incastonate qua e là di schegge di vetro colorato molto rare e preziose. - E stavolta - fece all'apatico commissario il quale, in mancanza di qualcosa di meglio da fare, si era spinto all'approdo per assistere alla partenza del commerciante girovago - stavolta Bosambo avrà la lezione che si merita.

- Stia molto lontano dai N'gombi - lo avvertì Sanders. - Sono una tribù perennemente agitala, ragion per cui non tira aria buona da quelle parti.

Il signor Wooling sbuffò risentito perché aveva già in mente un itinerario attraverso le terre dei N'gombi, molto ricche di gomma e caucciù.

Il viaggio si svolse comunque piacevolmente perché il nostro personaggio era molto scaltro e sapeva subito tappare la bocca a coloro che si lamentavano della scarsissima qualità degli acquisti precedenti.

Soltanto nel distretto degli Ochori la sua astuzia e il suo talento da

imbroglione avevano trovato pane per i suoi denti, ragion per cui lasciò perdere i preliminari e andò dritto al punto.

- Bosambo - disse - ti ho portato articoli molto rari e preziosi. Adesso ' giuro - tirò fuori statuette e amuleti magici di vario genere - al cospetto

di queste sacre reliquie - e ne sollevò una per esporla all'ammirazione universale - che questi oggetti rappresentano per me più della mia stessa vita. Tuttavia per una zanna d'avorio questa catena potrà essere tua.

- Signore - disse Bosambo, maneggiando il gioiello con il massimo rispetto - quale virtù possiede questa catena?

- Ha un effetto mortale sui nemici - rispose Wooling esaltandosi - protegge dai pericoli e infonde coraggio a chi la porta; varrebbe due zanne

la poiché ti voglio bene e anche Sandi te ne vuole, te la darò per una.

Bosambo si fece pensoso. - Non posso darti una zanna - ribatté - però posso darti uno sgabello d'avorio che è davvero stupendo.

E tirò fuori tanta meraviglia da un nascondiglio della sua capanna.

In effetti si trattava di un oggetto pregevole che certo valeva molte catene. - Venderai lo sgabello - illustrò Bosambo in tono di amichevole complicità - ai N'gombi, i quali amano simili oggetti, e loro ti pagheranno molto bene.

Wooling raggiunse il territorio dei N'gombi con la sensazione di aver acquistato cinquanta sterline per quattro centesimi e non esitò a spingersi all'interno in quanto considerava gli avvertimenti delle autorità una palese espressione di scarso senso dell'umorismo.

Trovò i N'gombi (come lui si aspettava) in uno stato d'animo tranquillo e amichevole. Grazie a una sottoscrizione pubblica i sudditi acquistarono una delle sue belle catene per adornare il collo del loro capo, gli riservarono grandi festeggiamenti e fecero arrivare anche affascinanti danzatrici dai villaggi circostanti per rendergli il doveroso omaggio.

Di tanto in tanto i N'gombi uscivano con qualche espressione d'affetto e di ammirazione nei confronti di Sandi finché, dopo aver scoperto che il loro entusiasmo non suscitava alcuna conseguenza emotiva nel cuore o nella voce dell'ospite bianco, con molto tatto esternarono l'opinione che Sandi fosse un padrone crudele e opprimente.

Al che Wooling cominciò a prenderli a male parole, definendoli mangiatori di pesci e amici di cani; poiché è contrario al severo e radicato credo della costa consentire a un negro di parlare in termini poco rispettosi di un uomo bianco, quand'anche fosse un ufficiale del governo.

- Adesso statemi tutti a sentire - disse Wooling - ho un oggetto preziosissimo da vendervi...

* * *

Sulle cime degli alberi si librava una spessa nuvola gialla che a ogni pie' sospinto assumeva nuove fantastiche forme.

Sanders si portò a poppa della *Zaire* per esaminare la gomena d'acciaio. Il suo equipaggio "spensierato" aveva il vezzo di attraccare alla prima trave marcia e senza appiglio che si presentava davanti agli occhi.

In quell'occasione tuttavia, per una volta tanto, quei fanfaroni avevano trovato un ancoraggio decente. Difatti la gomena era ancorata al tronco di un giovane coppale che cresceva accanto all'argine. Il commissario rimase soddisfatto dell'ispezione effettuata. - Adesso che si scateni pure l'uragano - sentenziò, e gli elementi gli risposero all'istante.

Una frastagliata lingua di fuoco serpeggiò dal cielo giallastro, i primi tuoni si presentarono con un boato assordante e all'improvviso un vento furibondo cominciò a spazzare la tolda della nave e a far oscillare pericolosamente le cime degli alberi. Fu con una certa difficoltà che Sanders raggiunse la sua cabina e si tirò dietro l'uscio.

Nella calma soffocante del minuscolo ambiente tenne d'occhio la tempesta attraverso l'oblò poiché la cabina era situata sul ponte più alto del piroscafo da dove si godeva un'ampia panoramica sul paesaggio circostante, come se si fosse sulla terraferma.

Il commissario vide le placide acque del grande fiume frustate dalle onde; guardò un albero dopo l'altro spezzarsi con rumori sinistri mentre M'shimba M'shamba si inoltrava implacabile attraverso la foresta; sentì l'ululato della tempesta punteggiato dal secco brontolio del tuono e fu felice come il Filisteo al pensiero di non essere dov'erano altri uomini.

La notte venne con una rapidità allarmante. Mezz'ora prima, intuendo le avvisaglie dell'imminente uragano, Sanders aveva fatto invertire la rotta alla ricerca del primo approdo accettabile e agli ultimi raggi di un sole rosso fuoco aveva ordinato di ancorare la *Zaire.*

Adesso si era già fatto buio anche se erano ancora visibili gli ultimi squarci di azzurro che si trasformavano da grigio scuro in blu inchiostro, poi la notte cancellò qualsiasi immagine.

A tastoni Sandi cercò l'interruttore, lo girò e la cabina si inondò di una

tenue luce. Attraverso il piccolo telefono che collegava il locale con la postazione degli Houssa il Commissario si mise in contatto con il sergente Abiboo. - Mandi degli uomini a controllare le gomene - ordinò e una risposta gutturale gli fece eco.

Sanders si trovava nelle zone più settentrionali del territorio dei Tesai, una *terra incognita.* Le tribù attorno erano francamente ostili ma mai si sarebbero avventurate all'aperto in una notte simile.

All'esterno era tutto un boato di tuoni e un luccichio di lampi.

Sanders trovò un sigaro nel cassetto, lo accese e ben presto l'ambiente si saturò di un fumo azzurrognolo perché si era reso necessario disattivare l'impianto di ventilazione. Con una tempesta del genere bisognava scordarsi anche della cena, vista l'impossibilità di accendere il fuoco. Ci sarebbe voluto comunque del tempo prima che la pioggia, che ora si avventava contro gli oblò, esaurisse la sua furia.

Sanders si avvicinò al vetro e sbirciò fuori, spegnendo la luce per poter osservare meglio quanto succedeva all'esterno. Il vento continuava a ululare, i lampi illuminavano le cime degli alberi e il monotono boato del tuono sovrastava il pur impetuoso ululare del vento e il fragore delle onde. Però le nuvole si erano squarciate e sporadici raggi di luna cominciavano a lambire le onde tumultuose.

All'improvviso Sanders si avventò verso la porta, la spalancò e corse sul ponte.

La furia dell'uragano lo colse alla sprovvista e lo sospinse all'indietro ma riuscì comunque ad afferrare il parapetto e a portarsi a babordo.

Là fuori, in balia della corrente, aveva visto una canoa e gli era parso anche di scorgere il volto di un uomo bianco. - Noka! Abiboo! - urlò ma il vento soffocò la sua voce. Si portò allora una mano sul fianco, risuonò uno sparo e subito alcuni uomini comparvero sul ponte aggrappandosi a loro volta alla balaustra.

Facendo scena muta, il commissario indicò la minuscola imbarcazione.

Fu lanciata una fune e dalla furia della corrente venne recuperato a forza di braccia ciò che restava del signor Wooling il quale, una volta tratto in salvo, trovò la forza di sussurrare: -... mi hanno sospinto verso il fiume... qualcuno sono riuscito a fermarlo con la pistola... ma ne sono arrivati altri... poi è scoppiato l'uragano... quei demoni non sono lontani.

Avvolto in un pesante giaccone e ancora tutto tremante, il commerciante si era messo a sedere accanto a Sanders mentre il piroscafo riprendeva il

largo. - Qual è stato il problema? - domandò il commissario.

Il vento si portò via le sue parole ma la figura accovacciata al suo fianco le sentì e rispose qualcosa. - Che cosa ha detto? - domandò Sanders.

Wooling gridò di nuovo. Sanders scosse il capo.

Le uniche due parole che aveva afferrato erano "sgabello" e "Bosambo". In quel momento per Sanders non significarono assolutamente nulla.

9.
IL KI-CHU

Il messaggero di Sakola, il capo della piccola tribù che vive nelle foreste, si alzò dallo scanno. Era un omettino piccolo, bruttissimo, tracagnotto e non più alto di un metro e quaranta, con nient'altro addosso all'infuori di un gonnellino di foglie. Sanders lo fissò pensoso, poiché conosceva molto bene quelli delle foreste.

- Riferirai al tuo signore che io, che governo questa terra in nome del re, gli avevo generosamente inviato omaggi preziosi come riso, sale e tagli di stoffa, e lui aveva giurato sul suo onore di mantenere la pace nella foresta. Ora però non gli farò avere più nulla...

- Signore - lo interruppe risentito l'omettino della savana - lui chiede soltanto a Sua Eccellenza un taglio di stoffa per farsi un bel completo e anche diecimila perle per le sue mogli, dopodiché sarà il tuo uomo per sempre.

Sanders si esibì in una specie di sorriso che non prometteva nulla di buono. - Sarà comunque il mio uomo - sentenziò.

Il piccolo messaggero della tribù delle foreste era visibilmente contrariato. - Signore, mi aspetterà una morte sicura se porterò il tuo sprezzante messaggio alla nostra città perché anche noi siamo gente orgogliosa e Sakola è il più orgoglioso di tutti.

- L'udienza è finita - sentenziò Sanders e l'omettino discese i gradini di legno che portavano al vialetto sabbioso.

Poi si girò, proteggendosi gli occhi dal sole cocente come fanno d'abitudine quelli della sua tribù che sono abituati a vivere nella solenne mezza luce della boscaglia e non amano la luminosità intensa degli ampi spazi, e disse timidamente: - Sakola è un uomo terribile e temo che porti le sue lance alla guerra.

Sanders sospirò stancamente e si cacciò le mani nelle ampie tasche della

giacca bianca.

- Anch'io porterò le mie lance alla guerra - disse. - O ko! Sono forse un Ochori per temere le sbruffonate di un uomo delle foreste?

Tuttavia il messaggero appariva ancora esitante. Se ne stava lì facendosi passare la lancia da una mano all'altra come chi è occupato in coinvolgenti pensieri e si trastulla distrattamente con l'oggetto che ha più a portata di mano. Dopo qualche istante si rigirò l'arma fra le dita e se la sistemò abilmente fra l'indice e il pollice.

- Sono il servo di Sakola - si limitò a dire.

Come un lampo il braccio si protese tendendo la lancia.

Sanders fece fuoco tre volte con la Colt automatica e il messaggero dell'orgoglioso capo Sakola cominciò a barcollare da una parte come un ubriaco. Il sergente Abiboo, pistola spianata irruppe nel bungalow dal davanzale e trovò il superiore che sbatteva la giacca impolverata della divisa... non si può sparare impunemente attraverso una tasca... e con aria preoccupata fissò la sagoma accasciata del guerriero caduto.

- Lo faccia portare all'ospedale - ordinò Sanders. - Non credo sia morto.

Raccolse la lancia e ne esaminò la punta scorgendo subito la minuscola fessura in cui era stato inserito il germe del tetano.

Nel frattempo l'indigeno era stato portato via con una rudimentale barella che gli Houssa avevano approntalo in tutta fretta.

Immerso in tali faccende, Sanders non aveva avuto il tempo di osservare l'arrivo del postale e lo sbarco del signor Hold il quale occupava l'unico posto confortevole dell'imbarcazione ma ciononostante si trovava in una situazione molto precaria, come si poteva dedurre da tutti i santi protettori che stava invocando affinché quel supplizio finisse al più presto.

Era vestito con un abito bianco, che un tempo doveva essere stato immacolato ma che ora era punteggiato da scure chiazze di acqua salmastra perché i Krooman addetti ai remi non avevano certo l'abilità e la mano leggera di un equipaggio di Harvard e vogavano ciascuno per conto proprio. Alto e ben piazzato, il forestiero aveva la faccia sbarbata di fresco e il sigaro di traverso: nel complesso si sarebbe detto un individuo simpatico, a meno che il suo non fosse stato un aspetto menzognero.

Avvicinandosi alla lunga spiaggia giallognola dove le acque erano continuamente impegnate nel futile tentativo di creare un perpetuo muro d'acqua, l'americano smise di nominare i suoi santi e si limitò a emettere un apprensivo "huh!"

- Huh! - mugugnò mentre l'imbarcazione veniva sbalzata in aria da un'ondata giocherellona - Huh! - esclamò di nuovo mentre la grande lancia ricadeva da un'altezza fantasmagorica verso il fondale. - Huh... huh... - gemette di nuovo, ma non successe nulla di grave in quanto la barca venne afferrata praticamente al volo da quelli che aspettavano a riva e successivamente portata in salvo.

Big Ben Hold si trascinò a terra e da lì gettò un'occhiata risentita attraverso i due chilometri di acqua che lo separavano dal piroscafo di linea.

- Prima o poi dovranno pur decidersi a costruire un molo - borbottò. Con occhio ingordo, osservò le operazioni di scarico dei suoi bagagli,

contrassegnando gli imballaggi con un gessetto verde che aveva tirato fuori dalla tasca per poi accorgersi alla fine che ne mancava almeno uno. E per di più il più importante. Che fosse quello? No! Oppure quell'altro? No! Sì... ah, per fortuna era proprio quello.

Ci si mise a sedere sopra. - Signore - lo apostrofò un educato Krooman - tu cercare nostro commissario?

- Che cosa?

- Dem Sandi... tu volere?

- Ascolta - bofonchiò il signor Hold - proprio non ti capisco... comunque voglio parlare con quell'inglese... sì, in effetti, il commissario di Sua Maestà.

Dopo qualche minuto si ritrovò ad attraversare l'ordinato giardinetto che conduceva al bungalow dalla cui veranda ombreggiata il commissario Sanders stava osservando senza entusiasmo l'avvicinarsi del forestiero.

Difatti Sanders aveva orrore dei forestieri bianchi; portavano solo confusione, facevano i capricci, pretendevano delle scorte per attraversare territori nei quali la naturale propensione verso la guerra e l'innaturale timore delle ritorsioni governative erano sempre in precario equilibrio.

- Piacere di conoscerla Boy, avvicina quella sedia. Desidera accomodarsi?

Il signor Hold lo fece con una certa titubanza.

- Quando un uomo fa salire l'ago della bilancia a centotrenta chili - borbottò con un certo umorismo - deve imparare a sedersi con una certa circospezione, come soleva ripetere un mio amico olandese. - Quando tutta la sua mole fu sistemata fra i braccioli, il forestiero si concesse un lungo sospiro di sollievo anche perché la struttura aveva retto alla manovra senza

neppure uno scricchiolio.

Sanders aspettava con un lampo divertito negli occhi.

- Vuole qualcosa da bere?

Il signor Hold alzò una mano con aria solenne. - Non mi tenti - disse. - Sono a dieta. Le sembro forse uno che ama rimpinzarsi lo stomaco in qualsiasi momento?

Cominciò a frugarsi nella tasca della giacca con una certa fatica e Sanders avvertì l'assurdo impulso di dargli una mano. In effetti si aveva l'impressione che il sarto si fosse sadicamente divertito a posizionare la tasca dell'abito assolutamente fuori dalla portata delle braccia di Hold.

- Eccola!

Big Ben porse una lettera al commissario. Lui l'aprì, la lesse con attenzione, poi la restituì al proprietario lasciandosi scappare un risolino, cosa alquanto inconsueta perché il commissario non era il tipo che si divertiva tanto facilmente.

- E pensa davvero di trovare il *ki-chu* da queste partì? - domandò. Hold annuì. - Personalmente non l'ho mai visto - proseguì Sanders - però ne ho sentito parlare; ho letto moltissime cose sul suo conto e ho ascoltato i racconti di persone che hanno attraversato il mio territorio e spergiurano di averlo visto anche se, temo, non si è trattato di uno spettacolo molto piacevole.

Big Ben si chinò in avanti e appoggiò con entusiasmo la mano sul ginocchio dell'interlocutore.

- Signor Sanders - disse - probabilmente avrà sentito parlare di me, sono Big Ben Hold, mi conoscono tutti, dal Pacifico all'Atlantico. Sono il nome più famoso nel mondo del circo e dei serragli. Con questo tipo di spettacoli ho fatto un sacco di soldi e adesso mi sono ritirato ricco sfondato, ma ora voglio assolutamente vedere quel *ki-chu*...

- Ma...

- Stia a sentire. - Big Ben tacitò il commissario con un cenno della mano - signor Sanders, è stato proprio con il *ki-chu* ho fatto quasi tutti i miei soldi, come Barnum ha fatto con la sirena. Il mio pezzo forte, ovviamente fasullo, era costituito dal *ki-chu* senza coda, una scimmia così simile all'uomo che nessun assessore comunale osava avvicinarsi alla gabbia per paura che la gente pensasse che il *ki-chu* fosse scappato. Ho portato in giro il *ki-chu* da Seattle a Portland, da Bufalo ad Arizona City. Ho dovuto assumere uno speciale corpo di vigilanza per regolare l'afflusso della folla

che voleva vedere il *ki-chu.* Quando non ero in grado di esporlo, mi sono ritrovato a dover affrontare le ire di folle infuriate. Ho avuto *ki-chu* di ogni tipo e stazza. Attualmente ci sono dei miei vecchi *ki-chu* che tirano su famiglie e ipoteche nel Middlewest; altri che mandano avanti saloon nell'East-Side con un soddisfacente profitto per le tasche loro e dei zerbinotti dei loro figli, inoltre...

- Basta così! - Sanders sorrise di nuovo. - Ma perché?

- Mi stia bene a sentire. - Di nuovo Big Ben alzò la mano inanellata.

- Adesso ho mollato gli affari... d'accordo! Ma, signor Sanders, ho sempre una coscienza - L'omaccione si mise la mano sul cuore e abbassò la voce.

- Ultimamente il pensiero del *ki-chu* non mi dà pace. Mi sono fatto una casa bellissima a Boston; mi sono circondato di un lusso fuori dalla norma ma c'è ancora una vocina che penetra attraverso le pareti insonorizzate della mia stanza da letto, che si intrufola nel silenzio del bagno turco... e la vocina dice: "Big Ben Hold... non esiste nessun *ki-chu;* sei un impostore, un fanfarone; solo con l'inganno hai ammassato la tua ricchezza". Signor Sanders, devo assolutamente vedere un *ki-chu;* devo venire in possesso di un autentico *ki-chu,* anche a costo di investire nell'impresa tutto il mio patrimonio - abbassò la voce di nuovo - anche se questo dovesse costarmi la vita.

Il forestiero fissò Sanders con uno sguardo greve di significato e il commissario lo ricambiò con pari intensità. E da Hold i suoi occhi passarono al vialetto esterno e il grosso americano, seguendone lo sguardo, vide una macchia scolorita.

- Qualcuno ha rovesciato della vernice? - domandò. - Avevo... Sanders scosse il capo.

- E' sangue - si limitò a dire e Hold fece una smorfia.

- Ho appena sparato a un indigeno - spiegò Sanders in tono colloquiale. - Lui aveva una gran voglia di trafiggermi con la sua lancia e io avevo una gran voglia che ciò non succedesse. Così gli ho sparato.

- Morto?

- Non direi proprio! - rispose il commissario. - Anzi, credo di non avergli fatto un gran male. Comunque in questo momento c'è un medico eurasiatico che si sta prendendo cura di lui e, se la cosa la interessa, le farò sapere come se la sta cavando.

L'impresario circense tirò un lungo sospiro.

- E' davvero un paese divertente - commentò.

Sanders annuì, chiamò i domestici e diede loro istruzioni affinché il forestiero venisse alloggiato nel modo più confortevole.

Una settimana dopo il signor Hold si imbarcò per risalire il fiume alquanto accigliato poiché la canoa messa a disposizione da Sanders gli era sembrata quantomeno inadeguata.

In quel periodo gli Ochori non se la passavano troppo bene con le tribù vicine e serpeggiavano fermenti di guerra che costringevano il commissario a stare con gli occhi ben aperti.

All'inizio furono i N'gombi ad aggredire gli Ochori, poi la tribù degli Isisi entrò in guerra con gli Akasava per una questione di donne e a loro volta gli Ochori se la presero con gli Isisi mentre nel frattempo i piccoli e bellicosi abitanti della foresta si battevano con tutti confidando sul fatto che vivevano fra boschi quasi inaccessibili e usavano frecce avvelenate.

In realtà era una tribù timida ma arrogante nel medesimo tempo, avvezza ad avvelenare le frecce con il germe del tetano in modo che quelli che rimanevano feriti erano destinati a morire dopo lunghe ore di atroci sofferenze.

Erano impegnati a combattere gli Ochori quando il commissario Sanders, giustamente seccato, si presentò sulla scena con cinquanta Houssa e una mitraglietta Maxim e, per quanto quei piccoletti fossero veloci, non furono capaci di muoversi alla stessa velocità di una ben diffusa raffica di trecentotré proiettili, ragion per cui dovettero sopportare alcune perdite.

Così Timbani, il piccolo capo del Basso Isisi, parlò alla sua tribù radunata: - Combattiamo gli Ochori perché sono insolenti e il loro capo è uno straniero del tutto privo di onore.

I guerrieri della tribù alzarono le braccia e gridarono: - Wa! Timbani, dopo aver condotto un migliaio di lance nel territorio degli Ochori, rimpianse di non aver trovato un altro modo di trascorrere una soffocante mattinata poiché, mentre stava bruciando il villaggio di Kisi, Sanders, arrivando dalla savana, lo aggredì in modo del tutto inatteso sul fianco della sua formazione. Due compagnie di Houssa cominciarono a sparare con considerevole precisione a meno di duecento metri e quando le lance furono ammucchiate da una parte e i prigionieri, rassegnati ma curiosi, vennero disposti fra un cerchio di guardie armate, Timbani si rese conto che quella era una giornata nera della sua storia.

- Dico solo questo, signore - esordì - che Bosambo mi ha reso un uomo triste perché, se non fosse stato per la sua prosperità, io non avrei mai guidato i miei uomini contro di lui e non sarei qui davanti a Sua Eccellenza a chiedermi quale delle mie mogli mi piangerà di più.

- Quanto a ciò, Timbani - disse Sanders - non sono in grado di saperlo. In un secondo tempo, quando lavorerai nel Villaggio delle Manette, manderò qualcuno a dirtelo.

Timbani si concesse un profondo sospiro. - Allora il mio signore non mi impiccherà? - domandò.

- Non ti impicco perché sei uno sciocco - rispose Sanders. - Impicco i malvagi, ma gli sciocchi li mando ai lavori forzati.

Il capo si fece pensoso. - Ho pensato, Sandi - disse - che preferirei essere impiccato come malvagio piuttosto che vivere come uno sciocco.

- Impiccatelo! - ordinò Sanders che era d'umore accondiscendente. Ma quando venne abilmente disposta una fune attorno al flessibile ramo di un albero delle vicinanze, Timbani cambiò idea, preferendo trascinarsi dietro un'ignominiosa esistenza Si dimostrò comunque saggio, perché finché c'è vita c'è speranza, come dice il famoso detto.

Timbani, capo riconosciuto dell'Isisi Inferiore, venne tradotto al Villaggio delle Manette e lì, oltre a trovare una piacevole compagnia, si imbatté anche in numerosi predecessori in quanto le tribù dell'Isisi sono notoriamente imprevidenti in materia di capi.

Quella brava gente formò una piccola comunità ristretta, con le loro mogli, e alla sera si sedevano attorno a un ceppo fumante dell'albero della gomma, le coperte rosse attorno alle spalle, a raccontarsi aneddoti in merito alla grandezza di un tempo mentre, a ogni loro movimento, i ferri allentati attorno alle caviglie tintinnavano musicalmente.

Una notte, mentre le sentinelle Houssa che camminavano sulle piattaforme del penitenziario dalle quali si dominava tutta la *congèrie* dei prigionieri, avevano stranamente allentato la sorveglianza, Timbani riuscì a evadere e puntò verso la terra delle foreste. Il tragitto richiese due mesi di tempo ma la gente di quelle parti è molto paziente e così una bella mattina, Timbani un po' più magro ma decisamente più atleticamente in forma, giunse al cospetto di Sakola il grande re di quel territorio.

- Signore - disse, sebbene disprezzasse tutta la gente di quelle parti - ho fatto un lunghissimo viaggio per incontrarti, sapendo che tu sei il più grande di tutti i re.

Sakola, seduto su uno sgabello inciso in maniera approssimativa a rappresentare dei serpenti, era alto meno di un metro e cinquanta ed era stato poco favorito da Madre Natura, anche secondo i canoni estetici degli uomini della foresta... e i canoni estetici degli uomini della foresta sono molto indulgenti. Il testone ciondolante, gli occhietti miopi, il ciuffo di peli irsuti sotto il mento, gli zigomi inverosimilmente alti, tutto contribuiva a un quadro globale di sconfinata bruttezza. Ovviamente tendeva all'obesità e aveva il vezzo di grattarsi la coscia quando parlava.

Il personaggio suddetto strizzò gli occhi in direzione dell'intruso, poiché in effetti di un intruso si trattava, e le due guardie del corpo da una parte e dall'altra la dicevano lunga. - Perché sei venuto qui? - gracidò Sakola.

Lo disse in due sole parole concise, letteralmente "Perché... qui?"

- Signore della foresta - spiegò Timbani con fare riverente - sono venuto qui perché desidero la tua felicità Gli Ochori sono molto ricchi, perché Sandi li ama. Se Sua Eccellenza andrà da loro, Sandi se ne avrà a male.

L'uomo della foresta tirò su con il naso. - Sono andato da loro e sono stato io ad avermene a male.

- Però ho qui con me un *ju-ju* - si affrettò a dire Timbani, allarmato da questa mancanza di entusiasmo - che ti aiuterà e ti fornirà delle profezie.

Sakola lo fissò con un occhio gelido e inquisitore. Nel silenzio della foresta i due si guardarono, l'evaso con il cuore pieno di odio per colui che lo aveva condannato a una sorte tanto crudele e la figura grassoccia sullo gabello. Poi Sakola parlò. - Credo nei demoni - disse - e proverò il tuo *ju-ju.* Difatti ti taglierò un pochettino e ti legherò in cima al mio albero del sacrificio. E, se al tramonto sarai ancora vivo, allora lo riterrò un segno favorevole e andrò ancora nel territorio degli Ochori. Ma, se sarai morto, allora sarà un brutto segno e non mi caccerò in una nuova guerra.

Quando il sole tramontò dietro il verde dorato delle fronde più alte, la folla imbesuita degli uomini della foresta che se ne stavano da ore con il collo dolorante e il naso rivolto verso l'alto, videro quel povero relitto di uomo muoversi impercettibilmente.

- Questo è un buon segno - commentò Sakola e inviò dei messaggeri per tutta la foresta allo scopo di radunare il maggior numero di guerrieri.

Per due volte sospinse un nugolo di assatanati nel territorio degli Ochori e per due volte i capi degli Ochori respinsero l'invasore, lasciando sul campo molti morti e portandosi via diversi prigionieri.

A proposito di questi prigionieri Sanders, il quale ne sapeva un bel po'

sul conto della gentilezza d'animo degli Ochori, aveva lasciato istruzioni ben precise. Quando arrivò la notizia della terza incursione, Bosambo diede alcuni ordini.

- Vi metterete in marcia con il cibo per cinque giorni - disse ai caporioni del suo esercito - e mi raccomando di sfamare tutti i prigionieri con il grano che vi porterete dietro, dandone due manciate a ogni prigioniero e tenendone una soltanto per voi.

- Ma, signore - protestò il capo - questa è pura follia, perché se faremo molti prigionieri, moriremo di fame.

Bosambo lo zittì in modo perentorio. - M'bilini - replicò con piglio autorevole - un tempo ero cristiano... proprio come lo era mio fratello Sandi... e noi cristiani siamo gentili con i prigionieri.

- Ma Bosambo, mio signore - insistette l'altro - se uccideremo i nostri prigionieri e non li porteremo indietro, sarà meglio per noi.

- Queste decisioni appartengono agli dèi - sentenziò il pio Bosambo in tono ambiguo.

Così M'bilini marciò contro gli uomini della foresta e li sconfisse, riportandosi indietro un esercito ben pasciuto ma senza prigionieri.

Le cose stavano così quando Big Ben Hold arrivò tutto beato risalendo il corse del fiume e accostandosi alla riva a forza di remi, perché in quel punto la corrente è alquanto fiacca.

Era stato un viaggio lungo e quel pezzo d'uomo appariva decisamente compiaciuto mettendo finalmente piede sul terreno degli Ochori e stiracchiandosi le gambe. Non ebbe bisogno di domandare chi, fra quelli che subito gli andarono incontro, fosse Bosambo in quanto il capo indossava il gonnellino scarlatto, il cilindro nero, un'infinità di braccialetti di vetro e tutti gli altri ammennicoli rivelatori del suo rango.

Ai suoi tempi Big Ben aveva già avuto modo di risalire il fiume e pertanto era abituato alle stravaganti maniere di vari capitribù.

Il suo interprete avviò una conversazione di tipo convenzionale, ma Bosambo tagliò corto. - Negro - lo apostrofò in inglese - tu inutile parlare... io parlare buono inglese. Io conoscere Luki, Marki, Giovanni, Giuda... tutte brave persone. Tu, signore - proseguì rivolgendosi all'esterrefatto Hold - cercare me? Sei pence... quattro dollari... buonanotte... tu me essere simpatico, signore!

Senza mai prender fiato, sputò tutto il suo bagaglio linguistico.

- Fantastico! - commentò Hold sempre più allibito ma subito dopo ebbe

modo di sentirsi a suo agio nel corteo che marciava pomposamente verso la capanna del capo: più o meno era come essere tornato ai tempi del circo.

Quando fu terminata la cena a base di pesce, il grosso americano espose l'oggetto della sua ricerca e l'obiettivo della sua presenza.

Si trattò di una faccenda laboriosa che implicò l'impiego del disprezzato e tremebondo interprete finché non venne fatta menzione della parola *Ki-chu* al che gli occhi di Bosambo si illuminarono.

- Signore - esplose il capo degli Ochori - io ho visto lui, ma tu da solo non poterlo trovare. Io essere uomo buono, cristiano... io visto Giovanni Battista... Pietro gli ha tagliato la testa... lui uomo molto cattivo. Io conoscere Inferno e tutta quella brava gente.

- Digli... - fece per intervenire Big Ben rivolto all'interprete.

- Io parlare inglese proprio come uomo bianco! - lo zittì Bosambo indignato. - Non c'è bisogno che quello lì apra bocca Io visto il *ki-chu* che tu cercare.

Big Ben sospirò sconsolato. Lungo tutto il fiume la leggenda del *ki-chu* era ormai bagaglio comune. Tutti lo conoscevano ed erano in molti a sostenere d'averlo visto. Non era quindi una notizia straordinaria quella che Bosambo gli forniva anche se ormai l'impresario in pensione aveva quasi finito per mettersi a posto la coscienza. Forse sarebbe stato sufficiente aver le prove della reale esistenza di quella bestia, anche se gli sarebbe piaciuto enormemente riportarsi in America una di quelle favolose creature, sempre che esistessero davvero.

Ogni tanto fantasticava di un *ki-chu* addomesticato e legato allo steccato del suo prato di Boston oppure di un ki-chu seduto dietro le sbarre dorate di una gabbia appositamente allestita nello studio.

- Davvero - domandò il signor Hold - tu l'hai visto un *ki-chu*... lo hai visto realmente con i tuoi occhi?

Bosambo era sul punto di protestare che il *ki-chu* costituiva una caratteristica familiare del paesaggio di quella zona quando un'idea fantastica gli attraversò la mente. - Tu supporre io trovare un *ki-chu,* tu sganciare un bel po' di dollari? - domandò.

- Se mi troverai quel *ki-chu* - rispose il signor Hold più serio che mai - ti ripagherò con mille dollari tondi tondi.

Bosambo scattò in piedi in preda a un'incontenibile agitazione.

- Mille dollari? - ripeté.

- Mille dollari - confermò Big Ben con l'aria disinvolta di un nababbo

per cui un migliaio di dollari rappresentano poco più di un'inezia.

Bosambo allungò la mano e si appoggiò alla parete di paglia della capanna - Questo significare cento dollari per dieci volte? - domandò quasi farfugliando. - Tu disposto scrivere?

- Io disposto scrivere - acconsentì Ben il quale, in un momento di ispirazione, tirò fuori dalla tasca un taccuino e diligentemente mise per iscritto l'ammontare della sua offerta.

Ma ancora Bosambo sembrava non aver afferrato del tutto la situazione, al che Big Ben aggiunse con aria confidenziale, picchiettando il ginocchio del capo degli Ochori con il pomello dorato del suo bastone da passeggio: - E se tu...

Bosambo alzò la mano, un'espressione solenne dipinta sul viso.

- Signore - disse ritornando ad esprimersi nel dialetto indigeno tanta era l'eccitazione del momento - sebbene questo *ki-chu* viva in un villaggio di demoni e gli spettri camminino attorno alla sua capanna, telo porterò.

L'indomani Bosambo scomparve portandosi con sé tre cacciatori che passavano fra i più abili della tribù e a quelli che lo incontravano e gli chiedevano: - Salute, Bosambo, dove te ne vai? - lui non rispondeva nulla ma quelli che lo avevano visto in faccia rimanevano attoniti perché Bosambo era stato cristiano e conosceva bene il valore del denaro.

Per otto giorni rimase lontano e Big Ben Hold trovò la vita molto piacevole poiché era trattato con tutta la pompa che di solito è privilegio dei re. Alla sera dell'ottavo giorno Bosambo fu di ritorno e portava con sé il *ki-chu.*

Guardando quella meraviglia, Big Ben Hold si ritrovò con il cuore che batteva più in fretta - Mio Dio! - esclamò e la licenza di aver nominato il nome di Nostro Signore invano fu quasi scusabile.

Perché il *ki-chu* superava i suoi sogni più audaci. Pur essendo simile a un uomo, nello stesso tempo era qualcosa di diverso. Aveva la testa quasi calva e l'osso infilato fra i denti a mo' di morso era stato dipinto di verde, il che gli conferiva un aspetto ancora più sinistro. Le lunghe braccia che arrivavano quasi alle ginocchia avevano qualcosa di umano, mentre gli enormi piedi che continuavano a battere per terra in un incessante tambureggiare di rabbia erano più sgraziati di quelli di un animale.

- Signore - annunciò Bosambo con orgoglio - ho trovato il *ki-chu!*

Il volto del capo, tutto graffi e contusioni, portava i segni di una dura lotta. E sulle braccia, anch'esse conciate in malo modo, spiccava una

rudimentale fasciatura. - Mi sono portato dietro tre cacciatori - spiegò Bosambo - ma ne ho persi due perché il *ki-chu,* che ho sorpreso mentre era seduto sopra un albero, ha reagito in maniera molto violenta.

- Mio Dio! - esclamò di nuovo Big Ben, quasi a corto di fiato.

Per il *ki-chu* venne approntata un'apposita gabbia costituita da robuste sbarre di legno e il raro animale fu nascosto alla curiosità del volgo da un telo di juta grezza Era chiaro che il *ki-chu* non aveva preso bene il trattamento che gli era stato riservato.

Mugugnava, ululava e si gettava contro le sbarre sotto lo sguardo interessato di Bosambo. - Signore - disse il capo degli Ochori all'americano - ti chiedo solo questo; che ti porti via al più presto il *ki-chu* e che non lo faccia vedere a Sandi altrimenti sarà geloso vedendo che abbiamo mandato via dal nostro paese una cosa così rara.

- Ma - protestò il signor Hold rivolgendosi all'interprete - non aveva detto al capo che Sanders non aveva niente in contrario che mi mettessi alla ricerca del *ki-chu!* - Poi, parlando direttamente a Bosambo, aggiunse: - Tu, Bosambo, sapere Sandi io volere prendere *ki-chu!*

Il gruppetto era seduto davanti alla capanna del capo il nono giorno dalla visita dell'americano. Tutt'attorno regnava una grande pace e, se non fosse stato per gli spiacevoli rumori provenienti dalla gabbia del prigioniero, nessun suono turbava l'immobilità sabbatica del giorno che volgeva al tramonto.

Bosambo, il volto radioso, sfoggiava un mazzetto di banconote inglesi sospese a una cordicella attorno al collo e la pace del paradiso nel cuore.

Aveva appena aperto la bocca per spiegare le idiosincrasie del commissario quando... *Whiff... snick!*

Qualcosa aveva sfiorato sibilando il naso di Big Ben... qualcosa che andò a infossarsi nella paglia della capanna con un leggero tonfo.

Poi una mano simile a una morsa d'acciaio gli bloccò il polso e lo fece ruzzolare lungo disteso all'interno della capanna poiché il capo dei guerrieri di Sakola era venuto personalmente a vendicare alcune indegnità e la città degli Ochori era circondata da ventimila uomini della foresta.

Stava calando la notte e la situazione era disperata. Bosambo non nutriva dubbi in proposito. Gli capitò per le mani un guerriero nemico ferito... un omino completamente uscito di senno che ululava, sputacchiava e mordeva come un animaletto selvatico. - Lasciatelo bruciare finché non parlerà - ordinò Bosambo ma non appena l'omettino vide il fuoco vuotò

completamente il sacco e Bosambo si rese conto che diceva la verità.

Il *lokali* appostato di vedetta sull'alta torretta lanciò il segnale convenzionale di aiuto, segnale che fu accolto da qualche guerriero dei villaggi vicini. Bosambo, l'orecchio teso, se ne stava ai piedi della rozza scala che conduceva alla torretta. Risposte arrivavano da est, da sud e da nord, ma da ovest nulla. Gli uomini della foresta avevano fatto irruzione da ovest e i *lokali* erano silenziosi là dove era passato l'invasore.

Anche Big Ben Hold, la pistola spianata, prese parte alla difesa della città. Per tutta la notte vennero respinte cariche su cariche e, a intervalli regolari, l'unico uomo armato della forza di difesa squarciava il silenzio con i suoi spari. Con l'alba arrivò anche un Sanders con la barba lunga. Aveva aggirato l'ansa del fiume, due mitragliette Hotchkiss che sparavano all'impazzata, e la fine della guerra si verificò quando i guerrieri dei villaggi Ochori, ripresisi dall'attacco subito, attaccarono a loro volta il fianco sinistro degli aggressori e li sospinsero verso i cannoni della *Zaire.*

A quel punto Bosambo riversò sul nemico l'intero potenziale bellico della città Sanders, dopo aver fatto atterrare i suoi Houssa per completare l'opera, si diresse immediatamente in città e tirò un sospiro di sollievo nel vedere Big Ben Hold vivo e vegeto in quanto Big Ben era un bianco e inoltre cittadino di un'altra nazione. L'omone gli porse il benvenuto porgendogli la mano enorme.

- La rivedo con molto piacere - disse. Sanders sorrise.

- Ha trovato quel *ki-chu?* - domandò in tono divertito ma subito dopo sollevò gli occhi incredulo davanti all'assenso dell'interlocutore.

- Eccolo qui - affermò Hold con aria di trionfo, tirando via il telo che ricopriva la gabbia.

La gabbia era vuota. - Dannazione! - esclamò Big Ben Hold scaraventando a terra con stizza il casco coloniale.

- Eccolo laggiù! - Con l'indice addito il tratto di terreno aperto che separava la città dalla foresta. Una sagoma stava correndo velocemente verso i boschi. All'improvviso si fermò, alzò qualcosa da terra e si voltò verso il gruppo. Mentre sollevava le mani, il sergente Abiboo degli Houssa puntò il fucile e fece fuoco; e la sagoma si accasciò a terra.

- Il mio *ki-chu?* - gemette l'impresario circense abbassando lo sguardo sulla sagoma inerte. - Sanders non disse nulla. I suoi occhi si posarono dapprima sul cadavere di Sakola, oltraggiosamente fatto prigioniero proprio in mezzo alla sua gente, poi si guardò attorno alla ricerca di

Bosambo, ma costui era scomparso. In quel preciso istante il capo degli Ochori stava febbrilmente scavando un buco nel pavimento della capanna dove sotterrare la ricompensa carpita con l'inganno.

10.
IL FIGLIO SACRIFICATO

Dalla distesa infinita arrivò un lungo gemito sommesso, simile a quello di un neonato che soffre. In quel momento il piroscafo del governo stava procedendo alla deriva con il motore spento mentre i marinai riparavano una falla che si era prodotta a causa dell' impatto con un tronco galleggiante. Il vice-commissario Sanders, all'epoca molto giovane, tese l'orecchio. Il gemito si sentì di nuovo, stavolta completato da un singhiozzo. Sicuramente proveniva da dietro un alto arbusto di rovi che fiancheggiava l'argine.

Sanders si rivolse all'attendente e gli ordinò in arabo: - Prendi una canoa e il fucile. - Additò il punto da cui arrivava il lamento. - Là dietro troverai una scimmia ferita. Spara a quella povera bestia affinché le sue sofferenze abbiano fine perché è scritto: "Benedetto colui che ti strappa dal dolore facendoti addormentare".

Obbediente, il fido Abiboo saltò sulla canoa che la *Zaire* si portava al traino e si avviò vogando di buona lena verso la riva.

Arrivato all'argine scomparve subito dietro la folta vegetazione, si sentì il rumore degli arbusti che venivano spostati, ma nessuno sparo.

A bordo aspettarono finché non si intese un nuovo fruscio di rami e Abiboo ricomparve con in braccio un neonato nudo e piangente.

La povera creatura era un primogenito di pochi mesi ed era stata lasciata sulla sabbia affinché un coccodrillo potesse venire a completare il sacrificio. Ciò accadeva all'incirca vent'anni fa e ormai ci si è quasi dimenticati della crudele punizione che veniva assegnata ai padri di quei poveri innocenti.

- Lo chiameremo N'mika - aveva detto Sanders - che significa "il figlio sacrificato".

N'mika venne allevato nella capanna di un uomo buono e arrivò alla maturità.

* * *

Quando le scimmie all'improvviso cambiarono il loro nascondiglio dai boschetti in prossimità di Bonganga, sull'Isisi, per trasferirsi nella foresta che si stende nella parte terminale del territorio degli Akasava, tutti i saggi dissero all'unanimità che la cattiva sorte si stava abbattendo sulla tribù degli Isisi. N'mika rise di queste pessimistiche profezie perché stava al servizio di Sanders ed era a conoscenza di tutto quello che succedeva nel suo distretto. Da ragazzo e poi da adulto aveva servito fedelmente il governo; la lealtà era il suo feticcio più sacro e Sanders lo sapeva.

Il commissario avrebbe potuto prendere quest'uomo e farne un grande capo e se solo N'mika avesse alzato un dito, Sanders gli avrebbe riservato una posizione di preminenza sulla tribù, ma lui sapeva dove la sua presenza serviva maggiormente: all'età di diciannove anni aveva vissuto tre guerre, salvalo già due volte la vita di Sanders e mandato alla ghigliottina diversi capetti facinorosi e troppo intraprendenti.

Poi l'amore lo fulminò. Si innamorò di una donna del Basso Isisi... una ragazza snella, dritta come un fuso e decisamente bella secondo i locali canoni estetici. N'mika la sposò, la portò nella sua capanna, eleggendola a moglie favorita e riservandole tutti i privilegi e gli onori di tale rango.

Kira, così si chiamava la donna, era sotto molti aspetti una donna desiderabile e N'mika l'amava come soltanto un uomo di elevati sentimenti può amare; e lei possedeva ornamenti di ottone e di perle che superavano di gran lunga in splendore quelli di tutte le altre ragazze del villaggio.

Dunque, in tutto il mondo ci sono diversi modi di trattare una donna, che si discostano poco fra di loro vuoi che si tratti di razza bianca o nera, vegetariana o dedita al cannibalismo, ricca o povera.

N'mika trattava questa donna troppo bene. Le procurava anche il latte di gallina, per citare il famoso detto, e tanta era la solerzia con cui questo encomiabile marito si era messo al servizio della moglie che lei non sapeva veramente più che cosa desiderare.

- Stella lucente riflessa nella pozzanghera del mondo - le disse lui una mattina - che cosa desideri oggi? Dimmelo subito in modo che io possa mettermi in pista per accontentarti.

La ragazza sorrise. - Signore - ribatté - desidero la coda di un'antilope bianca.

- Te la porterò - rispose lui senza batter ciglio e partì per la caccia, pur sapendo che l'antilope bianca si fa vedere soltanto una volta all'anno, e

solo per puro caso.

Bisogna sapere che questa donna, benché fosse stata giudicata fredda da molti ex spasimanti e indubbiamente scoperta tale dal marito, aveva un innamorato nella sua tribù e, quando N'mika si mise alla ricerca dell'antilope bianca, lei gli inviò subito un messaggio. Quella sera Sanders aveva fatto tappa a cinque chilometri dal villaggio e stava osservando il sole che tramontava nella palude quando N'mika ridiscese il fiume in canoa, tutto assorbito dalla sua ricerca ma non al punto tale da defilare davanti al suo signore senza presentargli i doverosi omaggi.

- Salve, N'mika! - salutò Sanders appoggiandosi al parapetto del piroscafo e osservando con benevolenza la sagoma scura nella canoa - lungo tutto il fiume si parla di te come di un amante meraviglioso.

- Questo corrisponde a verità, signore - rispose N'mika con estrema semplicità - e, sebbene io abbia pagato duemila *makatos* per questa donna, credo che lei valga tutti i tesori del mondo.

Sanders annuì, squadrandolo con attenzione, fiutando come al solito aria di bruciato quando c'era di mezzo una donna.

- Adesso sono in viaggio proprio per lei - proseguì N'mika riprendendo a vogare con un certo imbarazzo. - Mia moglie desidera la coda di un'antilope bianca e non esiste nessuna antilope nelle vicinanze del territorio dei N'gombi... anzi, di antilopi bianche ce ne sono davvero poche dappertutto.

Sanders aggrottò la fronte.

- Per molti mesi - continuò N'mika - dovrò andarmene in giro per soddisfare il desiderio di mia moglie ma ciò mi fa solo piacere e trovo felicità nella stanchezza perché sono al suo servizio.

Sanders fece un cenno e l'uomo salì sul ponte.

- Hai un potente *ju-ju* - disse quando N'mika gli fu davanti - perché ti risparmierò stanchezza e stenti. Tre giorni fa ho ucciso un'antilope bianca nella zona degli stagni tristi e ti farò omaggio della coda

Mise il prezioso trofeo nelle mani dell'uomo in attesa e N'mika sospirò di felicità. - Signore - ribatté con estrema semplicità - sei stato molto buono con me e lo sei sempre stato, perché mi hai trovato e mi hai chiamato il "figlio sacrificato" e spero, mio carissimo signore, di poter dare la vita per te. Per me sarebbe una fine bellissima.

- Ho fatto davvero poca cosa, N'mika - rispose Sanders - ma adesso ti darò qualcosa di più grande, e cioè una parola di saggezza. Non dare tutto

il tuo cuore a una sola donna, altrimenti potrebbe spremertelo fino a farti morire.

- Anche questa sarebbe una fine bellissima - commentò N'mika e se ne andò per la sua strada.

Strada che doveva rivelarsi triste, poiché gli aprì gli occhi.

Sanders stava risalendo il fiume prendendosela comoda. Una canoa, dotata di veloci rematori lo aveva preceduto di due giorni per un raduno al posto dei serpenti, vicino alla pianura degli elefanti, dove si incontrano tre fiumiciattoli (era indispensabile essere molto espliciti in un territorio dove serpenti ed elefanti proliferavano in grande quantità, irrigato inoltre da innumerevoli corsi d'acqua) allo scopo di organizzare una riunione dei notabili della zona. A tale riunione si presentarono i vari capi, di rango più o meno elevato e i loro dignitari, più o meno importanti. Alcuni arrivarono su canoe da guerra, con grande stridore di *lokali* ad annunciare la dignità e l'orgoglio delle personalità pigramente sdraiate a prua. Altri invece arrancarono su canoe malconce che facevano continuamente acqua. Altri ancora avevano compiuto lunghi viaggi attraverso la foresta: gli Isisi, gli Ochori, gli Akasava i piccoli N'gombi e i grandi Isisi. Persino i pavidi uomini della foresta arrivarono furtivi dal fiume reggendo nelle manine delicate lance e frecce che, per misura precauzionale, erano state avvelenate con il germe del tetano.

Egili degli Akasava, Tombolo degli Isisi, N'rambara dei N'gombi e, infine ma non ultimo, Bosambo degli Ochori, bellissimo a vedersi in quanto indossava un completo di velluto verde che gli era stato mandato dalla costa e attorno al collo, sospesa a una catena incastonata qua e là da preziosi diamanti, portava un grande orologio laminato d'oro con un quadrante di smalto azzurro che il re degli Ochori consultava di tanto in tanto con provocatoria insolenza. I personaggi sopra menzionati si disposero in cerchio sugli sgabelli intagliati e il commissario raccontò loro molte cose che già sapevano e altre che avevano sperato lui non sapesse.

- Vi ho convocato qui - esordì Sanders - perché nel territorio regna la pace e nessuna mano è ostile al fratello e questo si sta verificando da circa dodici lune, periodo durante il quale voi tutti siete diventati ricchi e grassi.

- Kwai! - mormorarono i capi per esprimere la loro approvazione.

- Pertanto - proseguì Sanders - ho messo una buona parola presso quelli del governo e loro si sono compiaciuti del vostro comportamento; anche il mio re, che è anche il vostro, vi ha mandato una testimonianza del suo

affetto, un talismano dotato di un grande potere magico che farà sì che lui sia sempre con voi e segua ogni vostra mossa.

Il Commissario si era portato dietro un centinaio di oleografie di Sua Maestà, fotografato a mezzo busto mentre si accendeva una sigaretta.

- Adesso sono tutti saggi e felici perché la pace è una bella cosa e gli uomini possono riposare tranquilli nelle loro capanne oppure partire per la caccia e non preoccuparsi per il ritorno perché le mogli saranno lì ad aspettarli con cibo abbondante.

- Signore - intervenne un piccolo capo dei N'gombi - persino io, uomo cieco e ignorante, capisco tutto ciò e sono pronto a giurare che terrò la pace del re fra le mie due mani e mai recherò oltraggio ad alcuno; perché sebbene il mio villaggio sia piccolo, godo di una certa influenza grazie al fratello di mia moglie, nonché dal padre e dalla madre, essendo il capo supremo dei N'Gombi del Fiume.

- Sandi - sentenziò Bosambo e tutti gli occhi si posarono su un guerriero così coraggioso e così sontuosamente vestito che era inoltre, come tutti sapevano, legato in maniera particolare al commissario. - Sandi sa - disse Bosambo - che io sono il tuo fedele schiavo tutti lo sanno. Qualcuno ha parlato male di me ma, lo! dove sono? Sono all'inferno, come Sua Eccellenza sa, poiché siamo stati entrambi cristiani prima che io venissi a conoscenza della vera via e adorassi Dio e il Profeta. Tuttavia, signore, i musulmani e i cristiani in questo sono simili, poiché possiedono un inferno terribile dove vanno i loro nemici...

- Bosambo - lo interruppe Sanders - la tua voce è piacevole e simile alla pioggia dopo la siccità, tuttavia io ho tante cose a cui pensare e sono in molti a dover parlare.

Bosambo inclinò la testa con aria compunta mentre i presenti lo fissavano allibiti in quanto si era beccato una lavata di capo da Sandi e tuttavia era ancora vivo... o meglio, conservava ancora la sua dignità.

- Signore - riprese Bosambo - adesso non parlerò più perché, come tu sai, spesso avvengono fra di noi dei colloqui dove si dice quello che nessun uomo sa; è pertanto inutile ritardare il dialogo fra altri nobili interlocutori e Sua Eccellenza. - Il capo degli Ochori si mise a sedere.

- Hai detto la verità, Bosambo - commentò Sanders con calma. - Spesso tu e io parliamo in privato perché quando io voglio usare le maniere forti con qualche personaggio importante lo faccio... nel segreto della sua capanna al fine di non svergognarlo davanti agli occhi della sua gente.

- Oh, ko! - esclamò piccato Bosambo vedendo svanire con spiacevole rapidità il grande effetto suscitato dal suo precedente comportamento.

Una volta conclusa la riunione, Sanders fece stancamente ritorno alla *Zaire*. Si rinfrescò con un bagno e si recò sulla tolda per consumare la cena, la cui portata principale, da mesi e mesi a quella parte, era costituita da un galletto di proporzioni microscopiche. Consumò il pasto nella più assoluta solitudine, un libro appoggiato alla bottiglia davanti a sé, una tazza di tè fumante da un lato e una piccola lampada elettrica dall'altra.

Era preoccupato. Per nove mesi aveva mantenuto sul confine degli Isisi un reggimento di Ochori pronto a qualsiasi eventualità Adesso questo reggimento era stato ritirato e lui aveva la sensazione di aver compiuto un grave errore: sarebbero state necessarie almeno tre settimane per organizzare di nuovo la sorveglianza al confine.

La tavola era stata sparecchiata da un bel po' e lui se ne stava ancora lì a riflettere quando una voce familiare, che parlava con Abiboo sul ponte inferiore, lo strappò alle sue fantasticherie. Si rivolse pertanto all'attendente Houssa che se ne stava immobile in un cantuccio e gli ordinò: - Se questa è la voce del capo Bosambo, portalo da me.

Un minuto dopo Bosambo si presentò davanti alla rete che sbarrava la via ai fastidiosi insetti che proliferavano da quelle partì. - Entra, Bosambo - lo invitò Sanders e, quando lui lo ebbe fatto, aggiunse: - Bosambo, sei un uomo saggio sebbene un po' troppo borioso. Tuttavia nutro una certa fiducia nelle tue capacità di giudizio. Hai sentito gente di ogni tribù parlare al mio cospetto e sai che la pace regna in questo territorio. Adesso dimmi, con il cuore e con il cervello, quali sono le cose che potrebbero spezzare questa amicizia fra uomo e uomo?

- Signore - rispose Bosambo preparandosi a una lunga orazione - conosco due cose che possono portare alla guerra: una è la terra, con annessi e connessi come il diritto e di caccia e di pesca, e l'altra sono le donne. E, signore, poiché le donne vivono e nascono su questo mondo a ogni ora del giorno, molto più rapidamente... almeno così mi sembra... di quanto muoiano... ci saranno sempre voci pronte a chiamare lance dai tetti.

Sanders annuì. - E ora? - domandò.

Bosambo lo guardò di sghimbescio. - Signore - rispose con voce soave - tutti gli uomini vivono in pace, come Sua Eccellenza ha ripetuto ancora oggi, e noi ci vogliamo troppo bene per infrangere la pace del re. Tuttavia teniamo un reggimento dei miei Ochori sul confine degli Akasava per

mantenere la pace.

- E ora? - ripeté Sanders in tono più pressante.

Bosambo ebbe un movimento di disagio. - Sono un uomo di Sua Eccellenza - rispose - ho mangiato il tuo sale e ti ho dimostrato, Sandi, attraverso molte imprese eroiche e terribili combattimenti, quanto grande sia la mia dedizione.

- Tuttavia - riprese Sanders, che sembrava rivolgersi piuttosto all'ondeggiante lampadina che pendeva dal tendone - non ho visto il capo del Basso Isisi alla mia riunione.

Bosambo rimase silenzioso per un attimo, poi si lasciò sfuggire un profondo sospiro. - Signore - replicò con riluttante ammirazione - tu hai occhi in tutto il corpo. Vedi le parole degli uomini prima che siano pronunciate e sai leggere nel pensiero. Sei tutto occhi - proseguì con enfasi - hai occhi in cima alla testa e dietro le orecchie. Possiedi tanti occhi.

- Basta così - lo calmò Sanders - basta così, Bosambo.

Seguì un'altra lunga pausa. - E ti dico questo, perché non ci sono segreti fra te e me. Sono stato io a convincere il piccolo capo a non venire. Sanders annuì. - Questo lo so - disse.

- Poiché, signore, desideravo che questo fosse un bellissimo giorno per Sua Eccellenza e che tu potessi andartene via con il cuore pieno di gioia, cantando canzoni spensierate; inoltre, come Sua Eccellenza saprà certamente, la guardia Ochori ha lasciato il confine con gli Akasava.

Il significato di quelle parole non poteva essere frainteso.

- Perché Bimebibi non avrebbe dovuto rendermi contento? - domandò Sanders ignorando la postilla.

- Signore - rispose Bosambo con sussiego - io possiedo, come tu sai, la vera fede e non credo né ai demoni né alle magie se non a quelle prescritte dal santo Profeta. E' risaputo che Bimebibi è amico dei fantasmi e ha l'occhio che paralizza e uccide. Pertanto, signore, è un uomo malvagio e tutti i capi e la gente di questo territorio vorrebbero toglierlo di mezzo... tutti a eccezione di quelli del Basso Isisi che gli sono molto affezionati.

Sanders annuì di nuovo. Gli abitanti del Basso Isisi erano i più bellicosi; abitavano il territorio fra gli Ochori e gli Akasava e in certi momenti erano davvero crudeli, benché alquanto buoni d'animo in altri. Tuttavia N'mika non lo aveva avvisato del fuoco che covava sotto la cenere. Davvero strano. Sanders rimase pensoso per quasi dieci minuti, poi osservò: - La guerra è terribile perché se un pazzo si scontra con cinque uomini che non

sono pazzi, attenti, diventano tutti pazzi. Ti dico questo, Bosambo: se mi renderai un buon servizio in questa circostanza, ti pagherò al di là di qualsiasi tua aspettativa.

- In che modo potrò renderti un buon servizio, Eccellenza? - domandò Bosambo.

- Questa guerra non dovrà scoppiare - rispose Sanders.

Bosambo alzò il braccio con sussiego. - Questo potrei farlo, signore - affermò in tono grave - ma non dipenderà da me perché Bimebibi attaccherà gli Akasava non appena saprà che gli Ochori non presidiano più la frontiera.

- Non deve saperlo finché non avrò riportato i miei soldati - affermò Sanders - e nessuno può dirglielo. - Alzò lo sguardo e incontrò quello del capo degli Ochori. - E davvero nessuno può dirglielo? - lo provocò.

Bosambo scosse il capo. - N'mika se ne sta nel suo villaggio, signore - rispose - ed è risaputo che N'mika va pazzo per sua moglie.

Sanders sorrise. - Se N'mika mi tradirà - affermò - non avrò più fiducia in nessun uomo al mondo.

* * *

N'mika fronteggiò la moglie. Non era né accigliato né sorridente, ma sul volto aveva il terrore della morte. Sopra uno sgabello in mezzo alla capanna c'era la coda dell'antilope bianca ma la donna non le prestava alcuna attenzione in quanto aveva la mente paralizzata dalla paura di terribili ritorsioni. I due se ne stavano seduti senza parlare mentre il fuoco nel centro della grande capanna scoppiettava e fumava dando vita a strane ombre sulle pareti di graticcio. Quando N'mika si mise a parlare, la sua voce era calma e non denunciava alcuna emozione. - Kira, moglie mia - disse - mi hai portato via il cuore e ci hai lasciato una pietra perché non mi ami. La donna si umettò le labbra secche e non commentò.

- Adesso dovrei sbarazzarmi di te - proseguì N'mika - per la vergogna che mi hai causato, il dispiacere e la solitudine.

La ragazza aprì la bocca per ribattere. Due volte ci provò ma la lingua si rifiutò di emettere alcun suono. Poi in un sussurro disse: - Uccidimi. N'mika, l'amante meraviglioso, scosse il capo.

- Sei una donna e non hai la mia forza - replicò quasi parlando a se stesso. - E sei giovane. Io ho avuto fiducia in te e adesso ho paura.

La ragazza rimase in silenzio. Se quell'uomo, il suo amante, avesse fatto quello che lei gli aveva suggerito di fare in quei concitati momenti quando era stata avvertila dell'imprevisto ritorno del marito, la sua vita, e non solo quella, sarebbe stata salva.

N'mika le lesse parzialmente nel pensiero.

- Non temere alcuna vendetta da parte mia - la rassicurò - perché ti amo al di là di ogni cosa e, sebbene io mi trovi sulla soglia della morte a causa di questo amore, non ti farò alcun male.

La donna scattò in piedi. La paura nei suoi occhi se n'era andata; adesso erano colmi soltanto di odio. Lui se ne accorse e si sentì straziare l'anima... Poi tese l'orecchio.

Qualcuno bussò alla porta e lui si voltò per salutare il capo delle guardie di Bimebibi. La moglie avrebbe voluto precipitarsi verso il nuovo arrivato ma il braccio di N'mika la trattenne.

- Portalo via... portalo via.. - gridò l'adultera con voce rauca. - Mi ucciderà... e sta congiurando anche contro il re perché è un uomo di Sandi.

Chekolana, il braccio destro del re, la fissò con curiosità mentre non c'era alcuna partecipazione emotiva nello sguardo che le rivolse il marito.

- Kira - le disse - anche se tu mi odi, io ti amo. Anche se per questo dovrò morire per mano del re, ti amo.

La ragazza scoppiò in una fragorosa risata. Ormai era salva... e N'mika aveva paura. Il suo dito proteso quasi gli sfiorò il volto.

- Riferisci al re - gridò - che N'mika è un uomo di Sandi e conosce il suo cuore.

Chekolana fece un passo in avanti e scrutò il volto di N'mika.

- Se questo corrisponde a verità - commentò - racconterai a Bimebibi tutto ciò che lui desidera sapere. Dimmi, N'mika, quanti uomini degli Ochori sorvegliano la frontiera?

N'mika scoppiò a ridere. - Chiedilo a Sandi - rispose.

- Signore, signore! - urlò la donna, gli occhi in fiamme. - Questo te lo dirò io, se porterai via mio marito. Alla frontiera ci sono...

Poi un sospiro seguito da un lamento gutturale ed ecco la donna accasciarsi sul pavimento della capanna, morta stecchita poiché N'mika era un cacciatore molto veloce e il suo coltello aveva la lama molto appuntita. - Portami dal re - disse, fissando la sagoma ai suoi piedi - e digli che N'mika ha ucciso la donna che amava, N'mika, l'amante meraviglioso, N'mika, il "figlio sacrificato", che amava tantissimo la moglie e ancor più

il suo dovere.

N'mika non parlò più. Lo crocifissero a un palo davanti alla capanna del capo e lì Sanders lo trovò tre giorni dopo. Bimebibi gli spiegò le circostanze.

- Signore, quest'uomo ha ucciso una donna a sangue freddo, così io ho fatto giustizia. - disse.

Avrebbe potuto risparmiarsi il fiato, perché non c'era alcun bisogno di spiegazioni.

11.
"LORO"

Nel territorio degli Akari adoravano molti diavoli e non ne temevano nessuno, se non un certo Wu che nella nostra lingua significa "Loro".

- Lo tenga presente - disse Sanders del Fiume mentre stringeva la mano di Grayson Smith, il suo vice.

- Non lo dimenticherò - rispose il brillante giovanotto. - E, a proposito, se dovesse succedermi qualcosa, la prego di appurare com'è andata e avvertire i miei... tralasciando se possibile i dettagli più spiacevoli.

Sanders annuì. - Scriverò un bel raccontino - rispose - e qualsiasi cosa le accada, la mia stilografica renderà la sua morte assolutamente istantanea e indolore.

- Che umorismo macabro! - commentò Grayson Smith, dopodiché si voltò per impartire all'attendente degli ordini in Swahili. Pur essendo giovane, Grayson conosceva molte lingue.

Sanders osservò la grande canoa addentrarsi nelle acque limacciose del Fasai; la seguì con lo sguardo finché non scomparve dietro un'ansa del fiume, poi ordinò d'invertire la rotta della *Zaire* per far ritorno al quartier generale. Per apprezzare in pieno il valore dell'indipendenza degli Akarti e la loro immunità da qualsiasi aggressione, occorre ricordare che il loro territorio si estendeva dalla Foresta-accanto-alle-Acque fino alla Foresta-accanto-alle-Montagne. Si trattava di una larga striscia di terra da pascolo circondata da difese naturali. La foresta e la palude dal lato occidentale tenevano lontana la rapace tribù dei Great King, la montagna e la foresta al sud preservavano dalle aggressioni degli Ochori, degli Akasava e degli Isisi. Anche il più audace dei N'gombi non si avventurava mai al di là delle cime seghettate delle alte montagne, pur sapendo che là dietro c'erano belle

donne e bottino in abbondanza.

Il re degli Akarti era il signore indiscusso di quel vasto territorio, disponeva di dieci reggimenti di un migliaio di uomini e di un battaglione di donne, che lui definiva le sue "Vergini Arrabbiate", le quali bevevano succhi molto forti e si battevano come uomini. Essendo re dalla Foresta-accanto-alle-Montagne fino alla Foresta-accanto-alle-Acque, era potente e spietato. Nessuno osava controbattere con un "nay" al "yea" di N'raki trattandosi di un uomo facile all'ira e di temperamento estremamente autoritario.

Un giorno Culuka delle terre occidentali si avventurò nel territorio di N'raki con un migliaio di lance. Le terre occidentali si trovano a molti chilometri dalla città del re e l'incursione di Culuka produsse scarsi danni in quanto i territori attraversati erano poveri e senza risorse di nessun tipo.

Ma il feroce N'raki se la prese a morte e condusse le sue migliaia di uomini attraverso le paludi fino alla città di Culuka Dopo terribili scontri, la città venne bruciata gli uomini e i bambini trucidati. Culuka venne ucciso davanti alla sua capanna in fiamme e da quella volta i confini del feroce re furono immuni da qualsiasi attacco. Si trattò di una lezione particolarmente significativa e quando il governo francese... perché Culuka regnava su un territorio che si trovava nominalmente sotto il tricolore... inviò una delegazione per indagare su quanto era successo, N'raki tagliò la testa del portavoce ufficiale e la rimandò indietro con irrepetibili messaggi che avevano come primo destinatario il governatore dell'Africa Occidentale Francese e successivamente il Quay d'Orsay.

N'raki rimaneva pertanto indisturbato poiché l'oltraggio era coinciso con le scoperte della Commissione di Demarcazione che aveva impiegato due anni a definire certe controversie di confine. In seguito alle decisioni della commissione suddetta, tutto il territorio di Akarti diventò, in un batter d'occhio, territorio britannico e N'raki un vassallo del re d'Inghilterra, nonostante lui fosse sublimemente inconsapevole di tanto onore.

N'raki era il più autocrate degli autocrati e, fra i suoi numerosi battaglioni composti da guerrieri abilissimi, tutti molto giovani e forti, con muscoli lucidi e copricapi piumati, quello che lo rendeva maggiormente orgoglioso era il primo reggimento. Lì militavano i guerrieri più alti, più forti, più veloci, più coraggiosi ai quali il re aveva impedito di sposarsi perché è risaputo che le donne esercitano una cattiva influenza sui guerrieri e nessun uomo sposato è coraggioso fino al momento in cui non ha dei

figli da proteggere, ma a quel punto è anche imbolsito.

Così i membri di questo austero reggimento non conoscevano nessuna delle piacevolezze o dei languori dell'amore ed erano orgogliosi che il loro signore, il re, li tenesse separati da tutti gli altri uomini, conferendo loro in tal modo una particolare distinzione. Eccellevano in tutte le competizioni perché erano i più forti e i più veloci, essendo immuni dalla nefasta influenza delle donne, e il vecchio re si beava della loro abilità ed esclamava: "Wa!"

Nel suddetto reggimento militava un aitante giovanotto ventenne di nome Taga'ka. Nella città del re viveva anche una ragazza di quindici anni, di nome Lapai, molto bella e slanciata nonché bravissima ballerina, di comportamento alquanto altero perché suo zio era il capo degli stregoni e tale era il suo potere che aveva già rifiutato due mariti.

Un giorno, vicino ai pozzi, vide Taga'ka e se ne innamorò e, incontratolo da solo nella foresta, gli si inginocchiò davanti e gli afferrò i piedi.

- Taga'ka - gli disse - tu sei l'unico uomo al mondo che desidero.

- Io sono al di sopra di qualsiasi desiderio - rispose Taga'ka con arrogante orgoglio - poiché appartengo al reggimento del re e le donne sono erba sotto i nostri piedi.

Il guerriero non si fece tentare da tanta bellezza, schiaffeggiò quell'impudente e il cuore della donna era furibondo di dolore.

Poi il re si ammalò e andò peggiorando giorno per giorno.

Gli stregoni fecero sette sacrifici e appurarono attraverso nebulosi portenti, che non è il caso di descrivere in dettaglio, che il re avrebbe dovuto fare un lungo viaggio fino agli estremi confini del suo regno, e avrebbe incontrato un uomo con un occhio solo che avrebbe dovuto vivere nell'ombra della capanna reale. Così fece, viaggiando per tre mesi finché arrivò al luogo designato dove incontrò un uomo affetto da una menomazione corrispondente alla predizione. E l'uomo si sedette all'ombra della capanna del re. Ora, è un fatto innegabile che era stata la nipote del capo stregone a ideare il trattamento a cui avrebbe dovuto essere sottoposto il re. Lo aveva studiato con estrema intelligenza poiché amava Taga'ka con tutta la passione della sua anima e quando trascorsero lunghi mesi, mentre il re continuava a rimanere lontano e Lapai sussurrava nell'orecchio del giovanotto, lui la prese in moglie, pur sapendo che la sua disubbidienza sarebbe stata punita con la morte.

Gli altri componenti del reggimento reale, che avevano eletto Taga'ka a

loro modello, vedendo l'accaduto, dissero: - Guardate, Taga'ka, il favorito del re, ha preso moglie. Se lo faremo tutti, sarà meglio per Taga'ka e anche per noi. Il vecchio re lo perdonerà e non ci punirà.

Forse N'raki, il re, avrebbe potuto finire i suoi giorni nella località in cui il suo stregone l'aveva mandato ma arrivò da quelle parti un incredibile esperto di arti magiche, un forestiero proveniente dalle terre occidentali il quale possedeva fantastici poteri e guarì il re dai dolori alle gambe mediante una semplice imposizione delle mani, dopodiché il re lo nominò capo dei suoi stregoni. E ciò decretò la fine dello zio di Lapai perché, com'è vero che due re non possono regnare sulla stessa terra, è altrettanto certo che non c'è spazio per due stregoni di pari rango. Così il deposto zio di Lapai venne ucciso e il suo sangue utilizzato per compiere sortilegi vari.

Una mattina il nuovo stregone si presentò davanti al re N'raki e gli disse: - Mio signore, ho fatto un sogno e questo dice che Sua Eccellenza dovrà far ritorno alla sua città e viaggiare in assoluta segretezza in modo che i diavoli che infestano il cammino non mettano le mani su di te.

N'raki, il re, tornò all'improvviso nella sua città, dove nessuno lo aspettava all'infuori delle guardie del corpo, cogliendo di sorpresa anche i componenti del reggimento reale, i quali precipitarono nel più profondo sconforto. Quando il re venne a sapere ciò che venne a sapere, fece giustizia in un baleno. Ordinò che le mogli proibite fossero portate in cima a un'alta montagna e buttate giù da uno sperone, a una a una, fino al numero di seicento.

Ai giorni nostri questa montagna è chiamata "La Montagna delle Donne che Piangono". Una sola ne risparmiò: Lapai. Ma prima di risparmiarla radunò tutta la sua gente e disse: - Guardate questa donna, popolo degli Akasava. Lei ha portato dolore e morte al mio reggimento. Oggi vedrà il suo uomo, Taga'ka, finire al rogo e da ora in avanti vivrà fra di voi per ricordarvi che io sono un re molto possessivo e terribile nella mia ira.

La notizia del massacro si diffuse lentamente attraverso il paese e arrivò anche al governo britannico ma il governo ama tenere un atteggiamento molto prudente quando ha a che fare con gli indigeni e le loro tradizioni. Sanders, in bilico fra Downing Street e i vari commissariati distrettuali di molte contrade remote e isolate, si rese conto della futilità di una spedizione. Si limitò a inviare due messaggi speciali, una a un giovanotto di nome Farquharson il quale, in quel momento stava dedicandosi alla caccia al beccaccino in una grande palude a sud delle Montagne Ambalina.

Questo giovanotto si mise a imprecare come uno scozzese perché il suo sport preferito era stato interrotto ma fu costretto a far buon viso a cattivo gioco e, con mezza compagnia di Fucilieri Reali d'Africa, puntò verso la città. Durante il tragitto cadde in un'imboscata e imprecò ancora di più poiché si rese conto che la morte lo aveva colto prima di essersi goduto le legittime vacanze annuali. Convocò il suo attendente.

- Hafiz - gli disse in arabo - se riuscirai a cavartela, attraversa il paese seguendo il grande fiume e raggiungi il territorio degli Ochori. Lì troverai Sandi. Presentagli i miei omaggi e riferiscigli che Fagozoni ce l'ha messa tutta e che il Giustiziere dei Reggimenti sta uccidendo la sua gente.

Un'ora dopo Farquharson, o Fagozoni, come lo chiamavano, giaceva davanti al re, gli occhi ciechi a fissare il cielo cupo, le labbra socchiuse in un sorriso spettrale. - Brutt'affare - commentò il re contemplando il cadavere - adesso verranno e non so che cosa succederà.

Turbato com'era, dimenticò di prendere in considerazione il fatto di avere nella sua città un migliaio di uomini incupiti dal dolore per la perdita delle loro mogli. N'raki, il re, non era un codardo e aveva un naso speciale per fiutare le persone sospette. Anche i suoi più intimi collaboratori non erano esenti da critiche, soprattutto perché il nuovo stregone trovò indizi di slealtà in ciascuno di essi.

Con l'aiuto del reggimento delle "Vergini Arrabbiate", riportò l'ordine nella città e si sbarazzò di tutti presunti facinorosi, compresi quelli che gli stavano gomito a gomito, finché arrivò il momento in cui non trovò più nessuno a cui trasmettere il suo pensiero senza timore di essere in qualche modo tradito. A un certo punto venne a sapere che una carovana di arabi stava attraversando il confine occidentale del suo territorio e che, a capo di tale spedizione, c'era un uomo che, a detta dei suoi informatori, era dotato di un'intelligenza e di una genialità assolutamente fuori dal comune.

N'raki inviò al forestiero dei messaggeri prodighi di regali e di complimenti e un bel giorno ecco presentarsi davanti a lui Ussuf, il famoso arabo.

- Ussuf - disse il re - ho sentito parlare di te e della tua saggezza Spesso hai attraversato i miei territori e nessuno ha osato farti del male.

- Potente signore - replicò l'arabo - questo corrisponde a verità.

Il re lo fissò con aria pensosa. N'raki, in quei giorni, aveva raggiunto la maturità; era un uomo saggio, astuto e non nutriva illusioni di sorta.

- Arabo - continuò - questo ho in mente; vorrei che restassi qui con me,

vivendo all'ombra della mia capanna e offrendomi tutta la tua collaborazione perché sei molto intelligente e conosci le abitudini degli stranieri. Sarai compensato con tesori al di là di qualsiasi tua immaginazione perché in questo territorio c'è molto avorio nascosto dai sudditi dei miei antenati.

- Potente re - replicò Ussuf - ciò rappresenta un grande onore e io sono un uomo troppo insignificante per mettermi al servizio di Sua Eccellenza, tuttavia è vero che conosco le abitudini degli stranieri e che sono esperto nell'arte del governare la gente.

- Ti dico anche questo - proseguì il re calcando su ogni parola - che io non ho paura degli uomini o dei diavoli tuttavia temo "Loro" a causa della terribile crudeltà di quegli spiriti. Se saprai servirmi in modo da evitare l'ira di quei demoni, starai seduto qui in pace e beatitudine.

Così successe che l'arabo Ussuf diventò Primo Ministro del re degli Akarti e due giorni dopo il suo arrivo il nuovo stregone venne esautorato all'improvviso e definitivamente dai suoi incarichi da parte di un re che non aveva più bisogno di lui. In quanto a Sanders, al suo orecchio arrivò soltanto la notizia che il territorio era governato con una certa saggezza. Il re continuava ad aver paura di "Loro" e trascorreva lunghe sere in compagnia del suo consigliere arabo a pensare a quelle forze misteriose perennemente in agguato.

- Ti dico questo, Ussuf - gli confessò una volta - che il mio cuore si scioglie in acqua quando penso a "Loro" perché si tratta di un diavolo terribile e io compio sacrifici a ogni novilunio per placarne l'ira.

- Potentissimo re - disse Ussuf - me ne intendo di "Loro" e ti assicuro che non ama i sacrifici.

Il re ebbe una reazione infastidita. - Davvero strano - ribadì - perché gli dèi mi hanno detto in sogno che devo sacrificare Lapai.

Così dicendo gettò un'occhiata furtiva all'arabo perché questo Ussuf era l'unica persona della città che non trattava con disprezzo quella povera donna bandita da tutti, per la quale ogni giorno era un inferno.

Per ordine del re era costretta ad attraversare la città due volte al giorno, fra l'alba e il tramonto e il re esigeva che chiunque la incontrasse la prendesse a male parole e, sebbene la memoria degli indigeni sia corta e il ricordo della tragedia si fosse ormai spento, la gente aveva troppo paura del re per lasciarla passare senza un insulto almeno formale.

Soltanto Ussuf aveva osato camminare al suo fianco, con grande stupore

generale. - Puoi avere quella donna - concesse il re all'improvviso - e portartela a casa.

L'arabo posò lo sguardo calmo sul volto raggrinzito dell'altro.

- Signore - replicò - Lapai non è della mia religione, essendo miscredente e infedele e quindi un'assoluta nullità secondo i miei dèi.

L'arabo si rendeva conto dei rischi ai quali lo stava sottoponendo quell'amicizia così poco diplomatica. Sapeva che i regni dei Primi Ministri sono invariabilmente brevi. Ormai era diventato meno indispensabile di un tempo perché il re aveva riacquistato parte della fiducia perduta nella lealtà della sua gente; inoltre aveva suscitato del sospetto nelle mente degli Akarti e ciò risultò un errore fatale. Il re lo licenziò e Ussuf fece ritorno alla sua capanna dove vivevano i suoi sei compagni arabi. - Ahmed - disse a uno di loro - è scritto nella Parola Santa che la vita dell'uomo è molto breve. Io desidero in modo particolare che non lo sia più dei giorni che il nostro Dio mi ha concesso. Pertanto preparatevi a lasciare domani questa città perché vedo che il mio potere è finito.

Si alzò di buon mattino e si recò alla riunione che dava inizio alla giornata. Non si stupì nel vedere che il posto di solito a lui riservato alla destra del re era occupato da un dignitario minore mentre il suo sgabello era stato sistemato quattro posti più in giù sulla sinistra. - Ho parlato con i miei consiglieri - annunciò il re - e anche con gli stregoni, e questi uomini saggi hanno visto che i raccolti sono scarsi e che questa terra non è baciata dalla fortuna, ragion per cui dovremo fare un grande sacrificio.

Ussuf chinò il capo. - Sono dell'opinione - riprese lentamente il re N'raki - poiché voglio molto bene al mio popolo e non desidero mandare al rogo una giovane vergine, come è l'usanza, sono dell'opinione, dicevo, per il bene della comunità, di sacrificare la donna di nome Lapai.

Tutti gli occhi erano fissi su Ussuf dal cui volto però non traspariva alcuna emozione. - Inoltre - continuò il re - ho sentito cose terribili che mi hanno stretto lo stomaco in una morsa di dolore.

- Signore, anch'io ho sentito molte cose - intervenne Ussuf con calma - ma non sono né triste né allegro perché queste storie appartengono alle donne attorno alle loro pignatte e agli uomini che qualche malattia ha fatto uscire di testa.

N'raki rimase di stucco. - Le donne o i pazzi - si riprese poi - dicono che quella donna ti ha stregato, che stai complottando contro questa terra e che hai mandato anche messaggi segreti a "Loro" e che condurrai forti eserciti

contro i miei guerrieri e il mio territorio finirà inghiottito come ha fatto Sandi con quello degli Akasava e le terre del grande re.

Ussuf non disse nulla. Non avrebbe negato quanto sopra per molti motivi. - Quando si alza la luna - continuò il re rivolgendosi all'assemblea in generale - legherai Lapai a un palo davanti alla mia abitazione reale e tutte le giovani vergini danzeranno e canteranno canzoni affinché la buona sorte ci sorrida di nuovo come ai tempi di mio padre quando una donna malvagia morì.

Quel giorno Ussuf non fece alcun mistero dei suoi movimenti. Innanzitutto si recò alla sua capanna in fondo al villaggio e parlò ai sei arabi che erano venuti con lui nel regno di N'raki. Al loro capo disse: - Ahmed, in questo momento la morte è vicina a tutti noi e quindi devi prepararti a morire al sorgere della luna, se sarà necessario. Ma, poiché la vita è un bene prezioso, fatti trovare al tramonto, quando si fa buio e la gente si prepara ad assistere al sacrificio, vicino alla piantagione in fondo alla città.

Si congedò e percorse la larga strada, contornata di palme, di Akarti City finché non arrivò alla capanna solitaria dove abitava la donna che la società aveva messo al bando. La capanna era simile a quelle che gli Akarti costruivano per coloro che stavano per morire, in modo che nessun'altra zona residenziale venisse contaminata dalla corruzione della morte. La ragazza, ancora slanciata e bella, si accingeva a cominciare il suo supplizio quotidiano. Guardò il ministro del re avvicinarsi senza esprimere nessuno dei tormenti che le straziavano il cuore.

- Lapai - disse Ussuf - stanotte il re farà un sacrificio. Non fornì altre spiegazioni né la ragazza ne richiese.

- Se lo avesse deciso prima, sarebbe stato molto gentile - commentò la ragazza senza scomporsi - perché sono una donna molto infelice.

- Questo lo so, Lapai - replicò l'arabo con dolcezza.

- E invece non lo sai - lo contraddisse la donna - Sono stata infelice perché amavo un uomo e sono stata la sua disgrazia, perché voglio bene alla mia gente e loro mi odiano e ora perché amo te, Ussuf, di un amore più grande di qualsiasi altra cosa al mondo.

Il giovane la guardò con una strana pietà negli occhi e le mani scure e affusolate si allungarono finché non raggiunsero le spalle della ragazza.

- Tutto è deciso dagli dèi - disse. - Io non posso amarti, Lapai, anche se mi fai molta pietà, perché non sei della mia razza e ci sono anche altri

motivi. Ma, per il fatto che sei una donna e in seguito a certi insegnamenti che ho ricevuto in gioventù, ti farò uscire dalla città e, se sarà necessario, morirò per te.

La guardò allontanarsi a passi lenti verso dove la stavano aspettando i suoi concittadini, attratti da una malsana curiosità, perché il re non aveva fatto alcun mistero delle sue intenzioni. Poi scrollò sconfortato le spalle.

Alle nove, quando le guardie e il vecchio re andarono a prenderla per il sacrificio, la ragazza era scomparsa. Come pure Ussuf e i suoi sei arabi. Il *lokali* del re cominciò a tambureggiare furiosamente, affinché tutti i sudditi si dessero da fare per riportargli la donna e l'uomo.

* * *

In quel momento Sanders stava dando la caccia all'Uomo Lungo, il cui nome era O'Fasa O'Fasa, dodici mesi prima, era stato colpito da una specie di delirio febbrile e da buon padre e marito qual era, si era trasformato in un selvaggio animale. Aveva ucciso la moglie, trucidato la guarnigione Houssa che Sanders aveva lasciato per mantenere la pace nel suo villaggio ed era fuggito nella foresta. Quel pazzo era un re e teneva tutti i suoi sudditi nella morsa della paura e, poiché nel territorio non c'era posto per due re e Sanders, il commissario si affrettò a risalire il fiume, fece sbarcare mezza compagnia di fanteria indigena e si mise a seguire le tracce del pazzo.

Alla fine dell'ottavo giorno trovò O'Fasa il Lungo che se ne stava seduto con la schiena contro un albero della gomma con al fianco le lance ben lucidate e cantava la canzone della morte degli Isisi, una lunga cantilena lamentevole che potrebbe essere tradotta più o meno così:

La vita è una cosa così piccola che neppure si vede:
La morte è una cosa così furba
che si traveste in mille modi.
La morte è la figlia della vita,
il dolore è il suo compagno preferito.

Sanders attraversò lentamente la radura con la pistola spianata. O'Fasa lo fissò e scoppiò a ridere. - O'Fasa - disse Sanders gentilmente - sono venuto a trovarti perché il mio re ha sentito che non stavi bene.

- Oh, Ko - ridacchiò l'altro - devo essere un grande uomo se il re mi manda i suoi messaggeri.

Sanders, senza perder d'occhio le lance, continuò ad avanzare.

- Vieni con me, O'Fasa - disse.

L'uomo si alzò senza nessun tentativo di mettere mano alle lance ma all'improvviso si abbassò e girò sui tacchi, mettendosi a correre velocemente verso il nero cuore della foresta. Sanders alzò la canna della pistola ed esitò solo un secondo... troppo. Non poteva uccidere quell'uomo, anche se lasciarlo vivo avrebbe significato mettere a repentaglio la vita dei suoi simili e la pace di quelle zone. Il commissario si trovava in una situazione difficile. Dieci chilometri più in là c'era lo stretto passaggio che portava al territorio di N'raki. Guidare una spedizione armata attraverso quel passaggio avrebbe comportato delle complicazioni che era suo dovere e desiderio evitare. L'unica speranza era che O'Fasa tornasse sui suoi passi perché la traccia seguita lasciava chiaramente trasparire quale fosse la sua meta: indubbiamente, con l'istinto dell'animale braccalo, quel pazzo avrebbe cercato di sconfinare.

Sanders e i suoi arrivarono alla gola ricca di palme e irrorata da numerosi corsi d'acqua quando ormai era il tramonto e lì si accamparono. Trovarono le orme del fuggiasco, le persero e le ritrovarono di nuovo. All'alba Sanders, con due uomini, attraversò lo stretto passaggio ed entrò nel territorio proibito. Del fuggitivo nessuna traccia.

Il *lokali* di Sanders batté quattro messaggi urgenti indirizzati a un certo signor Grayson Smith il quale verosimilmente avrebbe dovuto trovarsi da quelle parti ma, anche se lui li ricevette, non mandò alcuna risposta.

È risaputo che i pazzi e i bambini nutrono una profonda antipatia per i posti sconosciuti e Sanders, confidando in ciò, predispose l'imboscata nella stretta parte terminale della gola Prima o poi O'Fasa sarebbe tornato. A ogni buon conto decise di concedergli quattro giorni.

Le cose stavano così quando l'ex ministro Ussuf, con una donna e cinque arabi, puntò verso la strettoia inseguito dalle veloci e instancabili guardie reali. Tre volte l'arabo si era fermato ad affrontare gli inseguitori e durante uno di questi scontri aveva subito l'unica perdita.

Il passaggio era in vista quando un reggimento del nord, allertato dal *lokali,* piombò alla sua sinistra e gli bloccò la ritirata Ussuf si appostò su una piccola protuberanza rocciosa, il fianco destro protetto dalla palude mentre il sinistro e quello posteriore erano completamente sguarniti.

- Lapai - fece una volta resosi conto di come stavano le cose - ho l'impressione che la morte che tanto desideri sia ormai vicina. Mi spiace molto per te ma Dio mi è testimone che potrò fare ben poco per salvarti.

La donna lo fissò senza scomporsi. - Signore - replicò - sarei molto felice se io e te andassimo all'inferno assieme perché in un mondo diverso potresti amarmi e io sarei felice.

Ussuf scoppiò a ridere divertito, mettendo in mostra la bella chiostra di denti bianchissimi. - Si vedrà - disse.

L'attacco arrivò quasi subito ma i fucili dei sei arabi respinsero l'assalto. Dopo due ore il gruppetto non aveva subito perdite. Seguì un secondo attacco; un uomo della guardia araba cadde con una freccia nella gola ma Ussuf era un ottimo tiratore e ancora una volta il reggimento del nord venne respinto. Davanti alla collinetta e in direzione di Akarti City c'era la legione del re. Era da lì che Ussuf si aspettava l'ultimo assalto fatale.

- Lapai - disse, girandosi - io...

La donna se n'era andata! Nell'infuriare del combattimento non si era accorto che era sgattaiolata via. All'improvviso la ragazza sbucò a metà pendio e si girò verso di lui. - Torna indietro! - gridò Ussuf.

La donna si portò le due mani alla bocca in modo che le sue parole potessero risultare più chiare. In effetti ogni frase arrivò distinta nell'aria immobile della sera. - Signore - affermò - così è meglio perché, se mi avranno, lasceranno andare te.

Lapai si voltò e cominciò a correre verso lo schieramento dei guerrieri.

Poi all'improvviso, quasi spuntando dalla terra, le si parò davanti una figura alta e magra. La donna si fermò un attimo e l'uomo la sollevò di peso senza il minimo sforzo. Ussuf aggiustò il tiro per coprirli ma non osò far fuoco. C'era anche un altro spettatore interessato. Il re N'raki, un uomo vendicativo e agile nonostante gli anni, aveva partecipato all'inseguimento con lo stesso impeto del più veloce dei suoi guerrieri e ora circondato dai consiglieri, seguiva la scena da un'altura.

- Chi è quell'uomo? - domandò. - Non è della nostra gente.

Prima di poter avere una risposta da parte dei messaggeri che stavano per scattare, l'uomo alto, correndo agilmente nonostante il fardello, venne verso di lui e adagiò una donna morta ai suoi piedi.

- Uomo - annunciò con insolenza - ti porto questa donna che ho ucciso perché me l'ha ordinato un diavolo che ha parlato nel mio cuore.

- Chi sei? - domandò N'raki. - Vedo che sei un forestiero.

- Sono un re - rispose O'Fasa il Lungo - il più grande di tutti i re perché ho alle mie spalle gli eserciti degli uomini bianchi.

La spiritosaggine di questa frase sibillina lo colpì all'improvviso facendolo scoppiare in una risatina incontenibile.

- Hai alle spalle gli eserciti degli uomini bianchi? - ripeté allibito N'raki guardandosi nervosamente attorno.

- Guarda! - lo invitò O'Fasa stendendo la mano.

Gli occhi del re ne seguirono la direzione. In fondo alla pianura brulla il sovrano scorse macchie nere di uomini che avanzavano a intervalli regolari. Il sole al tramonto faceva scintillare le baionette del piccolo manipolo di Sanders. Il commissario aveva sentito gli spari e aveva capito molte cose. - È "Loro" - dichiarò il re fulminando con un'occhiataccia O'Fasa il Lungo.

Poi, rivolgendosi alla guardia del corpo, ordinò: - Uccidi quell'uomo!

* * *

Sanders guidò il drappello degli Houssa su per la collina e Ussuf gli si fece incontro a metà strada - Ho sentito i tuoi fucili - disse. - Hai visto per caso un tale alto e magro con l'espressione aggressiva? - Si era espresso in inglese e Ussuf rispose nella stessa lingua.

- Un uomo alto? - domandò e Sanders si chiese come mai una persona così notoriamente impassibile come Grayson Smith, del Servizio Segreto Coloniale, parlasse con voce così tremante.

- Credo sia qui - rispose l'inglese vestito da arabo, accingendosi a scendere lungo la collina.

I guerrieri di N'raki si erano allontanati velocemente. La paura di "Loro" aveva suscitato un effetto maggiore di tutte le sue legioni.

Gli inglesi si avvicinarono alle due sagome immobili nel calmo sonno della morte. - Chi è la donna? - domandò Sanders.

- Una del posto, che si era innamorata di me - rispose con semplicità Grayson Smith che si chinò e chiuse gli occhi della ragazza della quale aveva conquistato il cuore.

12.
GLI AMBASCIATORI

Esiste un detto fra gli Akasava: "Gli Isisi vedono con gli occhi, i N'gombi con le orecchie e gli Ochori con la pancia". Si tratta di una traduzione approssimativa ma, espresso nella forma originale, il concetto è di un'estrema sottigliezza. Ai vecchi tempi, prima che Bosambo diventasse capo, re, tribuno o quello che volete della sua gente, gli Ochori accettavano senza scomporsi troppo l'insultante descrizione della loro proverbiale pigrizia.

Ma questo era *cala-cala* e ora gli Ochori sono una tribù orgogliosa che non è il caso di stuzzicare con proverbi poco edificanti se non si vuol correre il rischio d'incorrere in una reazione tutt'altro che piacevole.

La mente degli indigeni lavora con lentezza e soltanto dopo che ogni tribù in un raggio di trecento chilometri ebbe ricevuto un'indicazione significativa del cambiamento che si era prodotto nel carattere e nello spirito di questa gente timorosa, fu chiaro a tutti che gli Ochori non erano più una razza da prendere di mira con commenti poco edificanti e battute salaci. C'era un piccolo dignitario dell'Isisi che governava su un esteso distretto poiché, nonostante il termine "Isisi" significhi "piccolo", tale nome non deve essere preso alla lettera. Il personaggio in questione aveva ricevuto dal suo re l'autorizzazione di organizzare pubblici raduni in merito a grandi questioni di carattere nazionale, come ad esempio la carestia, l'improvvisa carenza di pesci nei corsi d'acqua e le infedeltà di donne di rango sociale elevato. Un giorno questo alto funzionario convocò tutti i suoi consiglieri, rappresentanti delle varie categorie nonché i figli di altri capi, e presentò loro una interessante proposta. - Ai tempi di mio padre - disse Emberi - gli Ochori erano una tribù debole e codarda; adesso sono diventati forti e potenti. La settimana scorsa hanno aggredito i nostri fratelli Akasava, rubato le loro pecore e li hanno coperti di vergogna. E, udite udite, gli Akasava, che sono grandi guerrieri, non hanno fatto niente di più che comunicare a Sandi la storia delle loro disgrazie. Ora ho l'impressione che ciò avvenga perché Bosambo, il capo degli Ochori, possiede un demonio di grande potenza, ragion per cui ho chiesto al mio re di convincere Bosambo a dirci come mai un simile prodigio è stato possibile.

I consiglieri riuniti espressero con un cenno del capo il loro saggio assenso. Non c'era dubbio alcuno che Bosambo godeva il privilegio del diretto contatto con un demonio oppure, se le cose non stavano proprio così, era comunque privilegiato, benché in misura minore, dalla familiarità

con uno di quei folletti che abbondano nella foresta degli Ochori.

- E così dice il mio signore, il re degli Akasava e di tutti i territori e dei fiumi e delle terre sconosciute al di là della foresta fin dove l'occhio può vedere - proseguì il dignitario. - Tramite un suo consigliere mi ha mandato un messaggio così concepito: "È vero che Bosambo ha familiarità con un diavolo" e, per amore della mia gente, gli manderò un ambasciatore per chiedergli di mettere la sua forza nelle nostre mani in modo da poter diventare a nostra volta saggi e coraggiosi. Questa era una conclusione alla quale erano addivenute contemporaneamente sei nazioni e, benché il pensiero dei loro governanti non fosse stato espresso in maniera così pubblica, la convinzione nell'ispirazione di Bosambo era universale e l'idea che fosse così privilegiato costituiva una spina nel cuore di Emberi. Una mattina sul finire della primavera la delegazione arrivò a Ochori City su dodici canoe con a bordo i vari capi, i guerrieri, i battitori di tamburi e i portatori. Bosambo, il quale non nutriva nessuna fiducia nei confronti dell'umanità, venne avvertito del loro approssimarsi e subito mise la città in uno stato di difesa. Lui in persona andò a ricevere sulla spiaggia la nutrita delegazione, il cui portavoce era Emberi.

- Bosambo - disse il capo - siamo venuti in pace e da parte del capo, dei re e di tutte le tribù di queste terre.

- Può anche darsi - replicò Bosambo - e il mio cuore si rallegra nel vedervi. Ma vi prego di far scendere i vostri consiglieri, i guerrieri e i battitori di tamburi dall'altra parte del fiume perché io sono di carattere apprensivo e temo di non essere in grado in questa città di rendervi i dovuti onori in conformità a quanto Sandi mi ha chiesto di fare anche nei confronti della gente comune.

- Ma, signor - protestò il capo che, a fargli credito, non nutriva idee ingiuriose o bellicose in merito al suo ospite - dall'altra parte del fiume ci sono solo sabbia, acqua e spiriti malvagi.

- Può anche essere - convenne Bosambo - ma da questa parte del fiume ci siamo io e la mia gente, e desideriamo vivere contenti per molti anni. Ti dico perciò che è preferibile che tutti voi moriate a causa della sabbia, dell'acqua e degli spiriti maligni piuttosto che io veda la fine dei miei giorni per mano di quelli che non mi amano.

- Il mio signore - replicò Emberi con sussiego - è un grande re e ti onora del suo affetto.

- Il tuo signore - replicò Bosambo - è un gran bugiardo.

- Ti è veramente affezionato - protestò Emberi.

- Rimane sempre un gran bugiardo - insistette Bosambo - perché l'ultima volta che l'ho incontrato non soltanto ha detto che sarebbe venuto con le sue legioni per farmi fuori in un boccone ma mi ha anche sputato addosso gli insulti peggiori, come "divoratore di pesci", "gallinella" e "cane grasso".

Bosambo parlava senza timore di pericolose conseguenze perché aveva alle sue spalle un centinaio di uomini armati e tutto il vantaggio della spiaggia digradante. Avrebbe voluto spicciarsi a rimandare la delegazione a casa sua ma quel testardo di Emberi riuscì a catturare la sua attenzione e, particolare ancora più importante, da una delle canoe vennero sbarcati sontuosi regali, fra i quali capre, riso e un preziosissimo specchio che, come spiegò Emberi, faceva parte della stessa anima del suo signore.

Alla fine Bosambo lasciò i suoi cento uomini a presidiare la spiaggia ed Emberi convinse i riluttanti seguaci ad accamparsi sulla riva sabbiosa dall'altra parte del fiume. Allora, e soltanto allora, Bosambo si rilassò e allestì uno di quei famosi festini ai quali contribuivano tutti i capi del territorio sotto forma di cibarie e bevande... tutti i capi, per la precisione, a eccezione di Bosambo il quale si faceva un punto d'onore di non dare nulla a nessuno e in nessuna circostanza. La riunione che seguì fu veramente interessante per il capo degli Ochori. A uno a uno, dalle nove della mattina alle quattro di quella successiva, i delegati presero la parola La maggior parte dei discorsi riguardavano le qualità superlative che distinguevano la reggenza di Bosambo... il suo magnifico coraggio, la nobile generosità... Bosambo si guardava furtivamente in giro per vedere i volti dei consiglieri che avevano pur con riluttanza provveduto al festino... e al futuro che aspettava tutte le nazioni che avrebbero imitato simili virtù.

- Signore, io dico il vero - affermò Emberi - e ti dico che tutta la gente dal mare dove il fiume finisce alla bocca di leopardo da dove si diparte la sua fonte, sanno che te la intendi con i diavoli che ti conferiscono coraggio e astuzia e ti insegnano formule magiche, grazie alle quali sei in grado di trasformare topi in uomini.

Bosambo acconsentì gravemente con il capo.

- Tutto questo e vero - dichiarò. - Ho familiarità con molti demoni, anche se non me ne servo spesso. Poiché, come sapete, sono seguace di una fede particolare e sono stato per una vita cristiano, che significa credere completamente in un sacco di misteri dei quali voi non sapete

niente... Marco, Luca e Giovanni Battista che non è gente per voi. Girò lo sguardo sugli sconcertati ascoltatori e scosse il capo.

- Né sapete nulla dei prodigi che hanno eseguito, come la guarigione delle ustioni, morti improvvise e taglio di orecchie. Io invece sono al corrente di tutte queste cose - proseguì con enfasi sempre maggiore - pertanto Sandi mi ama perché anche lui è un uomo di Dio e spesso viene da me per parlare di cose che riguardano questi uomini bianchi.

- Signore, che cosa sono i diavoli? - domandò un delegato impaziente.

- Oh, di quelli ne conosco molti - rispose Bosambo socchiudendo gli occhi e rimanendo silenzioso per lo spazio di qualche minuto, dando quasi l'impressione di star contando i suoi esoterici collaboratori... e quella difatti era l'impressione che intendeva dare.

- Oh, Ko! - esclamò Emberi con voce soffocata. - Se questo corrisponde a verità, come tu sostieni che sia, allora il nostro signore desidera ricevere da te un paio di questi diavoli in modo che anche noi possiamo entrare in familiarità con i loro prodigi.

Bosambo tossì e passò in rassegna i volti impassibili dei suoi consiglieri. - Dispongo di molti diavoli al mio servizio - esordì. - Ce n'è uno che è so molto piccolo e ha due nasi... uno davanti e uno dietro, in modo da poter fiutare il nemico anche se pedinato alle spalle. Poi ce n'è uno così alto che per i suoi piedi anche gli alberi più alti sembrano tenera erbetta. E poi un altro ancora che è verde e cammina con la testa in giù.

Per un'ora e passa Bosambo disquisì di demonologia, anche se probabilmente tale termine gli era sconosciuto. Diede fondo alle nebulose profondità della sua immaginazione. Si sforzò di riportare a galla tutte le nozioni scientifiche che aveva appreso in maniera più o meno approssimativa. Parlò di spiriti che erano diventati ormai fedeli amici e che accorrevano alla sua chiamata come un cane ben addestrato si precipita sentendo il fischio del padrone. I delegali si ritirarono nella loro capanna per la notte in una condizione di panico quando Bosambo li informò di aver dato disposizione a una particolare categoria di diavoli affinché provvedessero alle esigenze di ciascuno e li proteggessero contro le numerose malattie del corpo.

Effettivamente Ochori City e tutta la nazione degli Ochori si erano risvegliate dal letargo sotto la munifica e drastica reggenza di Bambolo ma va anche detto che nella storia delle nazioni, siano esse primitive o altamente sviluppate, per quanto eccelsi possano essere stati i mutamenti

nella loro struttura sociale, c'è sempre un piccolo ma compatto partito che considera il riformatore come un fastidioso ingombro.

Fra la sua gente Bosambo contava su una fazione piccola ma potente che guardava a ogni innovazione con autentico terrore e vedeva nel nuovo spirito che il capo aveva infuso negli Ochori l'inizio della fine. Questo è un modo di pensare che non è peculiare degli Ochori. C'erano vecchi capi e notabili che ricordavano i giorni grassi e pigri antecedenti all'ascesa di Bosambo e avevano per lui parole poco delicate. Il capo degli Ochori avrebbe comunque potuto liquidare la faccenda degli spiriti a suo modo congedando in maniera soddisfacente, su questo non nutro il minimo dubbio, la delegazione con un paio di passi del *Corano* che si ricordava di aver letto sul copione a lui raccomandato da Sandi per le comunicazioni ufficiali.

Ma non era nello stile di Bosambo, e neppure in quello degli uomini con cui aveva a che fare, terminare in fretta importanti riunioni. Normalmente un abboccamento come quello in questione si protraeva almeno per tre giorni e tre notti ma stavolta era destinato a durare molto di più perché Bosambo aveva dei problemi particolari. All'alba del mattino successivo all'arrivo della delegazione, un messaggero ricoperto di polvere, nudo come quando era nato, sbucò correndo alla disperata dal sentiero fra i cespugli che conduce all'Elivi e, senza tante cerimonie, si fermò davanti all'ingresso della capanna reale.

- Bosambo - disse il messaggero - Ikifari, il capo degli Elivi porta i suoi soldati e i suoi dignitari in numero di mille per un convegno.

- Che cosa ha in mente? - domandò Bosambo.

- Signore - rispose l'uomo - questo ha in mente: non ci saranno strade nel territorio degli Ochori perché gli uomini di Elivi protestano contro il lavoro. Desiderano vivere nella pace e nell'ozio.

Con la piena approvazione di Sanders, Bosambo aveva istituito una legge tutta sua personale: ogni distretto avrebbe dovuto provvedere alla costruzione di una bella strada nella foresta da una città all'altra e una strada ancora più grande per collegare ogni distretto a quello attiguo.

Purtroppo nessuna delle piccole tribù accettava l'idea con l'entusiasmo di Bosambo né la gratificava dell'approvazione che peraltro era stata espressa persino dal governo di Sua Maestà. Perché costruire strade è un lavoraccio. Costringe gli uomini a uscire presto alla mattina e li obbliga a lavorare con la schiena dolorante e sudata anche nelle ore più calde del giorno. Inoltre

c'erano multe e balzelli che il grande Bosambo godeva un mondo a riscuotere qualora si imbatteva in qualche difetto di realizzazione. Fra tutte le tribù riluttanti, gli Elivi erano quelli che esternavano più apertamente di tutti il loro disappunto. Mentre gli altri si mascheravano dietro una rete di stradine, fatte un po' approssimativamente ma pur sempre strade, gli Elivi avevano ancora un riquadro di terra vergine per un'estensione di duecento chilometri quadrati proprio nel cuore di quel fermento innovativo. Bosambo era il tipo da trattare drasticamente con il nemico che si presentava alla sua porta ma era una questione più delicata aver a che fare con della gente che si ribellava in modo tacito. Ora purtroppo quella storia delle strade minacciava di degenerare. Aveva mandato degli emissari nel territorio degli Elivi e quello era il primo uomo a essere di ritorno.

- Ho proprio l'impressione - disse Bosambo quasi parlando fra sé e sé - che ora ho proprio bisogno di tutti i miei diavoli, poiché Ikifari è un uomo astioso e i suoi figli e i suoi consiglieri non sono da meno.

Mandò un messaggero agli ospiti per informarli che per tutta la giornata sarebbe stato impegnato con i suoi spiriti e, quando sulla tarda serata, venne annunciato l'approssimarsi delle forze degli Elivi, Bosambo si sistemò nell'aula consigliare, agghindato con la pompa delle gradi occasioni, in attesa del loro arrivo. Il dignitario Limberi era stato mandato incontro all'ingrugnato esercito. - Capo - disse - il nostro signore vuole che tu lasci le lance fuori dalla città.

- Limberi - rispose Ikifari, un uomo sulla quarantina, ancora estremamente muscoloso e scattante - siamo una tribù della vostra razza e vostri fratelli. Perché dovremmo separarci dalle nostre lance, noi che siamo Ochori?

- Non potrete fare altrimenti - replicò deciso Limberi - poiché dall'altra parte del fiume ci sono molti nemici del nostro signore il quale vi ha talmente nel cuore che, per motivi di sicurezza, desidera che tutti gli uomini armati se ne stiano fuori. Solo così sarà sereno e felice.

Non c'era altra scelta che obbedire. Ikifari con i suoi consiglieri seguì il dignitario alla riunione e la sua insolenza fu notevole.

- Parlo a nome di tutti gli Elivi - iniziò senza alcun preliminare cerimonioso. - Siamo un popolo oppresso, Bosambo, e i nostri giovani protestano a gran voce contro la tua crudeltà.

- Protesteranno ancora più forte - ribatté Bosambo e Ikifari si incupì ulteriormente.

- Signore - continuò con voce minacciosa - se è vero che Sandi ti ama, vuol dire che ama anche noi e nessun uomo è così grande in questo territorio da poter istigare una tribù alla ribellione.

Bosambo sapeva che ciò corrispondeva a verità, lo sapeva anche senza la sommessa approvazione degli uomini di Ikifari. Fece correre lo sguardo sulla piccola delegazione. Erano tutti lì, gli scontenti. Tinif's, uno dei più testardi, M'kera e Calasari, personaggi di non grande rilevanza; e sui loro volti era dipinta una certa espressione di sfida che finì con l'esasperare ulteriormente Bosambo. Un conto era avere a che fare con un paio di facinorosi che si opponevano alla sua autorità, ma lì si trattava di ribellione organizzata Una punizione voleva dire conflitto armato e un conflitto armato significava urtarsi con Sanders. Era il momento di temporeggiare. Per fortuna era presente la delegazione venuta a parlare dei diavoli. Era difatti considerato poco urbano nei confronti dei rappresentanti di un'altra nazione presenziare alle dispute domestiche dei loro vicini. Altrimenti sarebbe potuto sorgere qualche dubbio nell'animo degli Emberi in merito all'efficacia degli spiriti protettori di Bosambo in quel particolare momento. - E questo ti dico, signore - dichiarò Ikifari e Bosambo capì che si era arrivati al punto critico della vicenda. - Noi Elivi siamo i tuoi cani. Non ci mandi mai a chiamare per partecipare ai tuoi grandi festini né ci onori in un modo qualsiasi. Ma quando si tratta di guerre chiami le nostre lance e i nostri giovani e ci mandi all'estero per essere divorali dai tuoi terribili nemici. Inoltre - proseguì - quando scegli dignitari e consiglieri per viaggi di piacere in località dove vengono onorati e festeggiati, mandi solo uomini di Ochori City.

A questo punto bisogna riconoscere che, da qualsiasi fonte Bosambo traesse ispirazione, aveva ormai acquisito degli atteggiamenti regali del tutto sconosciuti ai suoi sudditi, così primitivi e rozzi. Così era solito inviare in visita ufficiale messaggeri e ambasciatori con sontuosi omaggi e regali, ai quali loro stessi provvedevano, dopodiché questi tornavano con omaggi e regali ancora più sontuosi che subito Bosambo imboscava. Si trattava, a onor del vero, di un nuovo e piacevole sistema di ricatto, piacevole perché a Bosambo costava davvero poco e conferiva nel medesimo tempo ai suoi collaboratori una lusinghiera sensazione di importanza Fino a quel momento non si erano verificate lamentele, se non da parte di quelle sfortunate città dell'Akasava Isisi e N'gombi che costituivano le mete più frequenti delle delegazioni suddette.

- È vero che non ho mai mandato voi in missione - ammise Bambolo - e il cuore mi si rattrista al pensiero che abbiate pensato male di me perché vi ho risparmiato tutta questa pena Perché in questo momento il cuore mi si sta sciogliendo dal dispiacere. E' trascorsa una luna da quando ho mandato Kili, il mio braccio destro, a portare regali al re di quelli della foresta e loro lo hanno torturato fino a farlo morire e ora non oso inviare altri messaggeri.

Sul volto di Ikifari si dipinse un inequivocabile sogghigno.

- Signore - disse con asprezza - Kili era uno sciocco e tu lo odiavi perché aveva parlato male di te e aveva cercato di metterti contro il popolo. Per questo lo hai mandato dagli uomini della foresta e lui non è tornato indietro. - Poi aggiunse con aria significativa: - Adesso ti dico che se mi manderai da quelli della foresta non ci andrò.

Bosambo rimase per un attimo pensoso. - Adesso capisco - affermò in tono quasi gioviale - che Ikifari, a cui sono affezionato più che al mio stesso fratello - ciò corrispondeva veramente a verità - è arrabbiato con me perché non l'ho mandato in nessuna missione. Ma ora vi dimostrerò tutto il mio amore perché vi manderò tutti, ognuno di voi, quali rappresentanti del mio casato, a portare la mia parola a tribù di grande importanza come gli Akasava gli Isisi, i N'gombi e anche alle tribù al di là del fiume che sono molto ricche e ricoprono gli ambasciatori di sontuosi regali.

Bosambo vide il volto dei presenti illuminarsi e colse il momento psicologico. - L'udienza è finita - concluse pomposamente.

Ordinò che all'esterno della città fosse organizzata una festa in onore dei suoi sgraditi ospiti e convocò la delegazione che era venuta a parlare di spiriti.

- Amici miei - disse - ho riflettuto molto sull'argomento degli spiriti e dei demoni e, poiché desidero essere in buoni rapporti con voi e con il vostro signore, ho trascorso questa notte in compagnia di sei grandi diavoli che sono i miei migliori amici e mi aiutano in ogni circostanza Ora vi dico questo: che oggi manderò al vostro signore sei grandi spiriti che mi ispirano.

Seguì un brusio generale. Il senso di responsabilità che coglie le persone nervose alle quali viene affidata all'improvviso la custodia di un toro infuriato, calò su tutti i componenti della delegazione. - Signore, questo è un grande onore - affermò Emberi - e i nostri capi manderanno più regali di quanti tu ne abbia mai visto. Ma come potremo portarci via questi

diavoli, dal momento che siamo timorosi e per nulla abituati ai loro modi?

Bosambo chinò la testa da un lato con mossa aggraziata.

- Anche questo particolare ha tenuto occupato i miei pensieri - spiegò - e così ho deciso: prenderò sei persone, sei consiglieri e dignitari che sono per me come il sole e i fiori, e per magia metterò all'interno di ognuno un potente demonio. Porterete con voi questi uomini e darete ascolto a tutto ciò che vi dicono, con una sola eccezione. - Segui una breve pausa. - Questi demoni mi amano e senza dubbio saranno animati da un grande desiderio di tornare nella mia città e nel mio territorio dove sono stati così a lungo. Vi dico che dovrete trattarli con gentilezza ma trattenerli a qualsiasi costo, mettendo una sentinella a sorvegliarne le mosse e nascondendoli in un posto segreto in modo che Sandi non possa né trovarli né sentir parlare di loro. E ciò vi porterà fortuna e prosperità e vi darà un coraggio da leoni.

* * *

Sandi stava risalendo il fiume per sistemare una questione di donne quando incappò in una flottiglia dall'apparenza così bellicosa e pretenziosa che non ebbe neppure un attimo di esitazione. A un suo ordine i fucilieri approntarono le armi ma non ci fu bisogno del loro intervento, come scoprì non appena la canoa di Emberi si accostò alla *Zaire.*

- Dimmi, Emberi - domandò Sanders - cos'è questo prodigio a cui sto assistendo... gli Akasava e gli Isisi, e i N'gombi e gli abitanti della foresta meridionale che veleggiano insieme in amore e armonia?

- Signore - rispose Emberi con orgoglio - è opera di Bosambo.

Sanders drizzò le antenne. - So che Bosambo è una persona intelligente - disse - però non sapevo che fosse così in gamba da mettere pace fra tutti questi uomini. Direi piuttosto il contrario.

- Ha fatto questo a causa dei demoni - rispose Emberi con l'aria di chi la sa lunga. - Ascolta, ci sono cose delle quali io non posso parlare a Sua Eccellenza, e questa è una. Così, Sandi, non mi chiedere di più, perché ho fatto un preciso giuramento.

Chino sul parapetto, Sanders osservò la flottiglia. I suoi occhi perspicaci la passarono in rassegna da poppa a prua Notò poi la presenza di un certo Ikifari, una sua vecchia conoscenza. E Ikifari, ammantato in una giacca scarlatta, sembrava estremamente felice e soddisfatto.

- O Ikifari - lo apostrofò Sanders - che cosa mi dici delle mie strade? Il capo alzò lo sguardo. - Signore, saranno fatte - rispose - anche a costo di vedere i più giovani della mia gente morire per la fatica. Adesso andrò in delegazione per conto del mio amico e padre Bosambo il quale ha fiducia in me più che in qualsiasi altro uomo e mi ha mandato dagli Isisi.

Sanders, a conoscenza di alcune delle idiosincrasie di Bosambo, annuì. - Quando tornerai - disse - riparleremo di queste strade. Ma ora dimmi, amico, per quanto tempo ti tratterrai presso gli Isisi?

- Signore - rispose Ikifari - ci starò per il tempo di una luna. Dopo ritornerò dagli Ochori portando ricchi regali che il mio signore Bosambo mi ha fatto giurare che terrò per me.

- Il tempo di una luna - ripeté Sanders voltandosi per ordinare di rimettere in modo il motore e non ebbe così modo di vedere la mano di Emberi alzarsi per nascondere un sorriso.

13.
FUCILI NELL'AKASAVA

- Il Signore sia ringrazialo - esclamò con fervore il capitano degli Houssa - per la pace che regna in questo territorio.

- Tocchi ferro! - si affrettò a dire Sanders e i due uomini simultaneamente allungarono le mani e solennemente strinsero il manico della caffettiera, che era di vulcanite.

Se avessero veramente toccato ferro, chi può dire che cosa avrebbe potuto succedere innanzitutto a Ofesi, il capo di Mc-Canti?

E ai due contrabbandieri d'oro che arrivavano dal territorio francese?

Forse la moglie di Bikilini se ne sarebbe andata via tranquillamente con il suo amante e Bikilini rassegnato e paziente si sarebbe preso un'altra moglie; forse gli squadroni della morte degli Ofesi non sarebbero mai partiti per le loro sanguinose missioni oppure, strada facendo, sarebbero finiti annegati o avrebbero perso tutto il loro coraggio.

Comunque è indiscutibile che in quell'occasione né Sanders né il capitano Hamilton toccarono ferro. E per quanto riguarda Bannister Fish?

Quell'uomo singolare commerciava in merci di dubbia tipologia essendo totalmente sprovvisto di quei sentimenti etici che di solito rientrano nella composizione di un uomo bianco. Alcuni sostengono che trasportava schiavi dall'Angola in località dove un uomo o una donna di colore

valgono un certo prezzo; che faceva ciò alla luce del sole con la connivenza del governo del Portogallo e in tal modo aveva messo assieme una notevole fortuna. Certamente in tutta l'Africa non c'era nessuno che possedesse tanto avorio di contrabbando e, al tempo in cui si svolge questa narrazione, il suo fiore all'occhiello al negativo era rappresentato da una consistente fornitura di armi a una tribù del Mahidi meridionale, armi che sarebbero state impiegate in una faida fratricida.

Esistono nel Midlands alcuni fabbricanti di armi di piccolo calibro che eseguono ordini di qualsiasi portata, producono armi moderne o antiquate a un costo variabile a seconda della delicatezza del meccanismo delle medesime. Non hanno coscienza ma devono lottare non poco a pagare i dividendi poiché a Liegi esistono altre ditte che si occupano dello stesso tipo di affari ma producono a un costo inferiore dal 10 al 25 per cento.

Il signor Bannister Fish, un uomo di trentaquattro anni, magrissimo, giallo come una ghinea e dall'animo crudele, non era popolare sulla costa, soprattutto nell'ambito delle autorità governative. Fortunatamente l'Africa ha molte coste e poiché il territorio di caccia del signor Fish era costituito dall'Africa nella sua globalità, piuttosto che da una particolare sezione della medesima, gli uomini della costa... così come noi la intendiamo... non lo vedevano spesso. Fish si vantava che non esistevano venti chilometri di litorale da Dakka a Città del Capo e da Lourenço Marques a Suez che non avesse parzialmente contribuito all'abbellimento del suo sontuoso palazzo in cima a Highgate Hill. Come avrete notato, non si fa riferimento al tratto di costa che comprende Cape Colony, ed esiste un motivo. Cape Colony è altamente civilizzata, ha magistrati salariati e un orribile frangiflutti dove i reclusi con la giubba gialla faticano per espiare i loro peccati, e i peccati del signor Fish erano molti.

Compiva le sue incursioni nel territorio di Sanders con lo stesso entusiasmo con cui un allevatore di cavalli di razza si occupa dei puledri pekinghesi: non per soldi ma per divertimento. Faceva scempi dalle parti del territorio degli Akasava, operando da paesi limitrofi e provava un'indicibile gioia nel creare grattacapi a Sanders che aveva incontrato una sola volta e subilo aveva trovato cordialmente antipatico.

Tale antipatia si intensificò in occasione dell'incontro successivo perché Sanders, grazie a una marcia forzata attraverso il territorio degli Akasava, piombò sulla carovana di Bannister Fish, bruciò tutto il carico e sottomise il plutocrate di Highgate Hill all'ignominia di essere trascinato

ammanettato al quartier generale. Fish venne processato da un tribunale distrettuale e multato di cinquecento sterline o, in alternativa, condannato a dodici mesi di lavori forzati. La multa venne pagata e Fish se ne tornò a casa dicendo cose orribili sul conto del commissario Sanders, cose che per motivi di buon gusto non è il caso di ripetere in questo contesto.

Highgate Hill è un quartiere come tanti altri, servito da autobus comunissimi e non il posto dove si immaginerebbe la residenza di un commerciante di quel calibro, tuttavia dalla sua reggia di Highgate, il signor Fish impartì preziose istruzioni per telefono o telegramma e subito i suoi uomini di fiducia si intrufolarono nel territorio di Sanders alla ricerca dell'uomo giusto. Trovarono Ofesi e Highgate parlò a lungo con l'Akasava.

Nel mese di febbraio di un certo anno, il signor Fish si recò nella sua strepitosa carrozza elettrica da Highgate a Waterloo. Arrivò al confine dell'Akasava sette settimane dopo con l'animo sempre gonfio di rancore nei confronti di Sanders e animato da una certa euforia perché, essendo milionario, poteva indulgere nei suoi hobby, il più gratificante dei quali era infastidire un rompiscatole di commissario che in quel preciso momento stava toccando della vulcanite pensando che fosse ferro.

Ofesi, il figlio di Malaka, il figlio di G'nani, era predestinato.

Così era stato predetto dal famoso stregone Komonobologo degli Akasava. Sembra difatti che la notte in cui Ofesi emise i primi vagiti, si verificarono alcune manifestazioni astronomiche come un'eclisse di luna e inconsuete esplosioni stellari, che Komonobologo interpretò favorevolmente per il futuro di quella tremante creaturina color caffelatte.

Così Ofesi avrebbe dovuto regnare su tutte le genti fino a dove splendeva il sole (all'incirca trecentomila chilometri in tutte le direzioni secondo i calcoli locali) e non avrebbe dovuto subire una morte ignominiosa da parte di un comune mortale. Ofesi (letteralmente "colui che è nato fortunato") si sarebbe dimostrato saggio in guerra e in pace; avrebbe fatto tremare la terra con le sue legioni, avrebbe rischiato molto ma non avrebbe mai perso; sarebbe stato il prediletto dei *ju-ju* e degli spiriti e avrebbe avuto molti figli.

La donna dagli occhi incavati sdraiata sul pavimento della capanna farfugliava debolmente la sua felicità, il bambino con la bocca avida, intento a soddisfare la parte migliore di sé, non diceva nulla, troppo occupato con i suoi desideri naturali e istintivi. Simili profezie sono comuni e alcune destinate a rivelarsi del tutto infondate. Altre invece, pur

senza alcuna motivazione logica, rimanevano appiccicate a coloro che le avevano ispirate.

Ofesi... il suo destino... era del tipo appiccicoso.

Mentre Sanders assolveva ai suoi compiti sul fiume, Ofesi era un adolescente magro e goffo che tuttavia ispirava soggezione.

Sanders non si lasciava impressionare da niente. Se ne stava tranquillamente ad ascoltare storie di portenti, incantesimi e similari e, quando il bla-bla era finito, si limitava a rilasciare un breve discorsetto sulla fallibilità delle umane cose e sull'incredibilmente alto tasso di mortalità esistente fra quella gente mal guidata che si muoveva al di fuori degli stretti limiti territoriali. Ofesi aveva vicini meno scettici di Sanders e da questi venne accettato come qualcosa di simile a un acconto della meraviglia totale che gli anni avrebbero prodotto. Così Ofesi crebbe e divenne un giovanotto, rendendosi colpevole nel corso degli anni di molte malefatte che non erano né innocenti né infantili, ma la mano punitiva che con affetto si alza su tutti i ragazzini del mondo non ricadde mai sulle sue membra ben in carne perché Ofesi era predestinato e immune. A un certo punto, l'allora re degli Akasava lo proclamò capo del villaggio di Mi'lanti e la città degli Akasava tirò un sospiro di sollievo vedendo la sua canoa sparire dietro l'ansa del fiume.

Nessun resoconto delle malefatte più o meno gravi del personaggio suddetto arrivò a Sanders perché questa leggenda del destino aveva fatto il giro di tutte le nazioni all'infuori di una Si vocifera che Ofesi ricevesse più omaggi e tenesse una corte più regale nel suo minuscolo principato di quanto non facesse il re suo signore; che i N'gombi, gli Isisi e le tribù dei dintorni gli inviassero regali indubbiamente preziosi e che il suo focolare domestico fosse costituito da sessanta mogli, tutte fornite dai suoi devoti sudditi. Si diceva anche che diffondesse le pericolose merci di Fish, ma di questo Sanders non aveva prove sicure. Imparzialmente depredava gli amici, compiva ogni genere di azioni riprovevoli, terrorizzava il fiume dal Basso Isisi al confine degli Ochori e i pescatori, vedendo le sue canoe da guerra avanzare veloci nella notte, dicevano: - Nessuno guardi il grande Ofesi, altrimenti lui verrà e ci accecherà Non si sa se per semplice astuzia oppure per la facoltà istintiva che fa parte del genio, Ofesi arrivò alla maturità senza violare una sola volta il confine con gli Ochori.

Finché un giorno... Sanders arrivò in tutta fretta un'umida sera di aprile quando le nuvole gravavano così basse sul fiume che sarebbe stato

possibile toccarle con una canna da pesca. Era una notte nebbiosa, la pioggia scrosciava senza tregua mentre il boato dei tuoni e la luce accecante delle saette annullava praticamente l'oscurità Eppure, risalendo le acque agitate del fiume, bagnato fino al midollo, il volto sferzato dalla pioggia e la luce bianca della torcia a fare da guida, Sanders arrivò dalla terra degli Akasava con i motori spinti al massimo e piombò nel villaggio di Mi'lanti nell'ambiguo grigiore di un'alba tempestosa mentre le poche capanne risparmiate dalla furia dell'inondazione se ne stavano come isolate sentinelle fra le rovine fumanti.

Mise piede a terra stanco e affamato, trovò molti morti e un paio che pensavano di essere tali. Loro gli raccontarono una triste storia di morte e devastazione, di un innocente villaggio razziato dagli Ochori e colto di sorpresa, senza aver avuto la possibilità di difendersi.

- Questa è una bugia - si affrettò a dire Sanders - perché vedo delle palizzate innalzate a ovest del villaggio e i vostri uomini sono pitturati come quelli che si accingono ad affrontare una lunga guerra. Mentre gli Ochori, a quanto ho visto, non sono dipinti così, il che significa che sono venuti in tutta fretta contro della gente sul piede di guerra.

Il ferito voltò il viso stanco verso Sanders.

- È la mia fede - disse nella terminologia convenzionale della sua tribù - che Sua Eccellenza ha gli occhi come un grande gatto.

Sanders gli curò le ferite e sistemò lui e gli altri superstiti in una capanna asciutta, poi si mise alla ricerca di Bosambo e lo trovò seduto pazientemente sulla riva del fiume, dieci chilometri più in alto, davanti a un'altura cespugliosa in cima alla quale c'era il capo del villaggio di Mi'lanti e con lui quei suoi guerrieri che in quel momento non si trovavano in un mondo più felice. - Signore, la verità è - disse Bosambo - che questo cane ha attaccato i mici villaggi sul fiume uccidendo gli uomini e portandosi via le donne. Così io mi sono messo contro di lui perché è scritto nel *Sura del Djinn* che nessun uomo vivrà per ridere delle sue malefatte.

- Ci sarà un'assemblea - si limitò a dire Sanders e fece cenno a Ofesi, il capo sconfitto, di scendere e accatastare le lance. Poiché non è nell'indole dell'indigeno dire la verità quando la sua pelle è in pericolo, va da sé che entrambe le parti mentirono spudoratamente ma Sanders, valutando le varie versioni, capì comunque quale delle due mentiva di meno.

- Ofesi - disse dopo aver ascoltato a lungo - che cosa ti dice che non ti

impiccherò? - Ofesi, un uomo basso e tarchiato con la barbetta, girò lo sguardo da destra a sinistra e poi dall'alto in basso alla ricerca d'ispirazione.

- Eccellenza - ribatte dopo un po' - questo deve sapere: che per tutta la vita sono stato un uomo valoroso ed è scritto che avrò un grande destino e non morirò di morte violenta.

- L'uomo è eterno mentre vive - citò Sanders - eppure prima o poi è destinato a morire.

Ofesi girò lo sguardo verso Bosambo e questi si rese colpevole di un'indiscrezione, forse la più grave della sua vita. In presenza del suo signore e imbevuto dell'esultanza e del virtuosismo che ispirano l'innocente davanti al processo, disse in inglese, scuotendo il capo con aria di rimprovero: - Che tu sia dannato, brutto demonio!

Sanders, in cuor suo, aveva già condannato a morte Ofesi e, quando Bosambo parlò, aveva già in mente l'albero dal quale sarebbe penzolato il corpo di quel facinoroso. Sotto un certo aspetto Sanders nutriva un concetto immenso in merito alla sacralità della vita Aveva ucciso molti uomini mediante impiccagione con apparente indifferenza e tuttavia non aveva mai permesso che la questione della vita o della morte di un individuo lo influenzasse in un modo o nell'altro quando c'era di mezzo una decisione suprema. Era solito osservare senza scomporsi l'ultimo respiro sfuggire da un corpo penzolante, tuttavia in simili questioni doveva esserci un certo rituale di decenza, di decoro, di sensibilità tale da non offendere il suo delicato senso della giustizia Le parole di Bosambo, così grottesche, assurde, completamente fuori posto, salvarono la vita di Ofesi.

Per un attimo le labbra di Sanders si mossero quasi automaticamente, poi il commissario si voltò con una smorfia minacciosa verso l'incauto capo degli Ochori. - Tornatene alla tua terra, brutta scimmia! - sbottò. - Quest'uomo ha compiuto un'azione riprovevole, tuttavia vivrà... perché è pazzo.

E rimandò Ofesi al villaggio affinché ricostruisse quello che la sua pazzia aveva distrutto.

- Ricorda Ofesi - disse - che ti restituisco la vita benché tu meritassi la morte; e lo faccio perché all'improvviso mi è venuto in mente che sei un bambino, come lo è Bosambo. Tornerò all'inizio della primavera e, se mi sembrerai meritevole, ti ricompenserò con la libertà; ma se ti sarai comportato male, finirai al Villaggio delle Manette o in un posto peggiore.

Di ritorno al quartier generale Sanders raccontò la storia al capitano degli Houssa - Lo so che si è trattato di un terribile atto di debolezza - ammise - ma quando Bosambo se ne è uscito in quel suo orribile inglese, non me la sarei sentita di impiccare un passerotto.

- Avrebbe potuto portare quell'Ofesi al Villaggio - commentò il capitano con aria pensosa. - In effetti gode di una reputazione straordinaria

Sanders si mise a sedere sull'angolo del tavolo, le mani ficcate nelle tasche della sahariana. - Ci ho anche pensato e a lungo. Però avevo paura in cuor mio di essere influenzato in maniera errata dalle chiacchiere di quel tipo in merito al suo destino con relativi annessi e connessi.

Il capitano degli Houssa spense la sigaretta e dichiarò con voce grave: - Farò arrivare un'altra compagnia dal quartier generale.

- E anche una mitragliatrice - sottolineò Sanders. - Le ossa mi dicono che ci sono guai in vista.

Una settimana dopo la parte superiore del fiume vide dei volti molto strani. Pescatori solitari sbucarono dal nulla, si costruirono capanne in punti remoti della foresta ed era possibile passare su e giù lungo una striscia di spiaggia senza sapere che in mezzo a un folto cespuglio, era nascosta una capanna nuova di zecca Di notte uscivano per la pesca con le apposite lance, muovendosi in su e in giù con le agili canoe senza far rumore e avvicinandosi ai villaggi e alle città con notevole circospezione.

In effetti erano pescatori *sui generis* perché pescavano con i piccioni. In ogni canoa questi volatili dormicchiavano nelle gabbiette di legno, con attorno alle zampette un'etichetta rossa sulla quale anche una persona poco esperta avrebbe potuto apporre un grezzo ma significativo marchio con l'aiuto di una matita indelebile. Sanders non intendeva correre rischi. Mandò a chiamare Ahmed Ali, il capo dei suoi agenti segreti e gli disse: - Va' nel territorio degli Akasava e lì troverai Ofesi, un capo del villaggio di Mi'lanti. Tienilo d'occhio perché è un uomo malvagio. Il giorno in cui si muoverà contro di me e la mia gente, valuterai se potrò arrivare in tempo con i miei soldati. Se c'è tempo, mandami a chiamare; ma se si muoverà troppo in fretta, uccidilo e non ti succederà niente. Va' con Dio.

- Eccellenza - disse Ahmed. - Ofesi è già all'inferno.

Se i rapporti erano veritieri, e lo erano certamente, Ofesi, il capo predestinato, rigava dritto. Ricostruì la sua città, scegliendo un terreno più sopraelevato e, partendo per una lunga e improvvisa battuta di caccia che lo portò al limite del territorio degli Akasava dopodiché progettò una visita

di amore e armonia a Bosambo. Inviò anche veloci corrieri da Sanders per chiedergli l'autorizzazione relativamente al cerimoniale, anche se tale autorizzazione era del tutto inutile. Sanders avvallò la richiesta ma rinviò la delegazione finché lui stesso non avesse mandato i suoi messaggeri a Bosambo.

Così, in una luminosa mattina di giugno Ofesi si mise in viaggio per la sua missione con ventidue canoe dipinte di rosso e con le pagaie tutte nuove di zecca. Arrivato nel territorio degli Ochori, venne accolto da Bosambo, profondamente scettico ma esteriormente ben disposto.

- Vedo con piacerete, grande Bosambo, e anche la tua gente è bella e coraggiosa; tuttavia sono venuto in pace e mi rattrista vedere che mi vieni incontro con tante lance.

Perché in verità la spiaggia brulicava di acciaio e tre reggimenti di Ochori erano già predisposti in formazione di battaglia a formare un quadrato, il quarto lato del quale era costituito dal fiume.

- Ofesi - disse Bosambo con voce soave - questa è la maniera dell'uomo bianco di rendere onore e, come sai, io ho molto sangue bianco nelle vene essendo imparentato con il Primo Ministro d'Inghilterra.

Lanciò un'occhiata alle ventidue canoe, con venti rematori per ciascuna, e notò che ogni rematore era disinvoltamente armato di lancia.

L'ipotesi che Ofesi nutrisse qualche sinistro disegno in merito a un colpo di mano contro i fortissimi Ochori può essere scartata come improbabile perché il personaggio in questione non aveva la stoffa dell'eroe e detestava i rischi inutili in quanto anche il destino richiede una certa collaborazione. Aveva portato le lance più per farsi bello che per utilizzarle. Volente o nolente, avrebbe dovuto accatastarle adesso, operazione poco piacevole, che gliene ricordava un'altra analoga sotto gli occhi gelidi di Sanders.

Così si può dire che il riavvicinamento fra gli Ochori e il capo degli Akasava ebbe inizio sotto cattivi auspici. Bosambo fece strada verso la sua casa di rappresentanza, il tetto di paglia completamente rimesso a nuovo, come d'abitudine. Venne fatta una grande festa in onore di Ofesi e ci fu anche un gran ballo con la partecipazione di tutte le danzatrici più brave dei paesi vicini. L'indomani si tenne una riunione con sacrifici di polli e altri animali e impegni di fratellanza. Bosambo e Ofesi si abbracciarono davanti a tutta la gente riunita a mangiarono sale dallo stesso piatto.

- Adesso ti aprirò il cuore, fratello mio - confessò Ofesi quella notte. - Domani tornerò dalla mia gente con la tua buona parola e parlerò notte e

giorno del tuo nobile cuore.

- Anch'io non mi concederò riposo - asserì Bosambo - finché non avrò percorso tutto questo territorio parlando del mio fantastico fratello Ofesi.

Con una parola Ofesi congedò i consiglieri e Bosambo, accogliendo l'invito, fece lo stesso con la sua guardia del corpo. - Adesso Stammi a sentire - fece Ofesi. E ciò che disse, quale fiumana di oratoria, quali promesse, quali minacce velate, fornì a Bosambo materiale di riflessione per un bel pezzo dopo.

- Eppure - concluse - nonostante tutte le cose si siano mosse per rendermi quello che sono, tuttavia ho ancora molto da imparare e da nessuno posso apprendere così bene come da te, fratello mio.

- Questo è vero - disse Bosambo, e parlava sul serio.

- Adesso - proseguì Ofesi con foga instancabile - il re degli Akasava sta morendo e tutti sono d'accordo che io dovrò prendere il suo posto, ragion per cui vorrei imparare anche le più piccole sfumature del comportamento di un re ma, poiché personalmente non posso restare qui con te, ti chiedo, grande Bosambo, di ospitare Tolinobo, il capo dei miei consiglieri, in modo che possa rimanere seduto per un anno all'ombra della tua saggezza per poi raccontarmi tutte le belle cose uscite dalle tue labbra.

Bosambo fissò pensoso Tolinobo, il gran consigliere, un pescatore dall'aria ambigua misteriosamente promosso a tale carica poiché dava oltretutto l'impressione di non esserci troppo con la testa.

- Starà seduto al mio fianco - spiegò alla fine Bosambo - e sarà come fosse mio figlio, dormirà in una capanna di fianco alla mia e io lo tratterò come se fosse mio fratello.

Guizzava un lampo di compiacimento negli occhi di Ofesi mentre si alzava ad abbracciare il suo fratello di sangue; ma all'epoca lui non sapeva come Bosambo trattava suo fratello. Il capo degli Akasava e le sue ventidue canoe vogarono verso casa al tramonto e Bosambo le vide andarsene.

Quando furono scomparse alla vista, domandò al capo dei suoi consiglieri: - Dimmi, Solonkinini - domandò - che cosa ne facciamo di questo Tolinobo che resterà con noi?

- Signore, stamattina gli costruiremo una nuova capanna all'ombra di quella di Sua Maestà.

Bosambo annuì. - Innanzitutto - disse - lo porterai nella località segreta accanto alla Pozza dei Coccodrilli e farai in modo che non si allontani. Poi

verrò io e gli faremo delle domande.

- Signore, non risponderà - obiettò il capo dei consiglieri. - Gli ho già parlato personalmente.

- A me risponderà - si ostinò Bosambo con espressione saputa - e tu preparerai un fuoco e farai in modo che la punta delle tue lance sia molto calda perché penso che Tolinobo abbia qualcosa che sarà felice di rivelare.

La profezia di Bosambo venne giustificata dai fatti.

Ofesi non era ancora a metà del suo rientro verso caso, felice del successo riportato, quando un tremante Tolinobo, ignominiosamente riverso a terra, si mise a cantare con mancanza di riservatezza di faccende strettamente private davvero deplorevole, sollecitato dalla punta incandescente di una lancia che Bosambo gli teneva troppo vicino alla faccia per farlo sentire completamente a suo agio.

* * *

Più o meno in quei giorni arrivarono Jim Greel, un avventuriero americano, e Francis E. Coulson, un cittadino del mondo, i quali si inoltrarono di malavoglia nel territorio di Sanders avendo come meta, lungo il fiume in territorio francese che costeggiava la parte settentrionale della terra dei N'gombi, l'Africa Occidentale Tedesca In periodi normali c'era un piccolo affluente che collegava il grande fiume con l'altro in territorio francese. Questo era, a detta di un tecnico del governo in vena di spiritosaggini, sempre navigabile con l'unica eccezione di una sola volta nell'arco di un decennio, quando una mite primavera nelle montagne distanti mille chilometri coincideva con violente precipitazioni nel bacino fluviale degli Isisi. In occasione di tale coincidenza quel rigagnolo d'acqua giallognola raggiungeva la dignità di un fiume autentico. Per loro sfortuna, Jim e Coulson beccarono proprio quell'occasione eccezionale.

Tenendosi sulla riva sinistra e muovendosi solo di notte... ne avevano i loro buoni motivi... gli avventurieri seguirono il corso della via d'acqua che solitamente non era indicata sulla cartina. Per due lunghe notti attraversarono con la loro piccola imbarcazione un territorio sconosciuto senza rendersi conto che era tale. Quando dovevano forzatamente transitare davanti a dei villaggi, bloccavano l'emissione di vapore e offuscavano tutte le luci per non essere né visti né uditi. A un certo punto raggiunsero una fase della spedizione in cui il mantenimento della

segretezza implicava un certo rischio personale, ragion per cui si guardarono attorno nella notte scura per rimediare un aiuto. - Si direbbe che ci sia un villaggio da quelle parti, Jim - disse Coulson e l'uomo che era al timone annuì.

- Siamo finiti in un bassofondo - annunciò cupo - e la stiva è a pelo d'acqua.

-C'è una falla?

- Non proprio - azzardò Jim - ma ho l'impressione che sia successo qualcosa a poppa di questa bagnarola.

Coulson imprecò sottovoce nella notte africana. L'oscurità vellutata era caduta su di loro all'improvviso e ormai era solo questione di ormeggiare o proseguire. Jim decise di proseguire. Erano andati a sbattere contro un tronco sommerso e pertanto si erano ritrovati costretti a sgomberare il fondo di un minuscolo scomparto che era pomposamente definito stiva N. 1. Nel frattempo le testate delle stive N. 1 e 2, di lamierino quasi trasparente, si stavano gonfiando a vista d'occhio.

Coulson non lo sapeva ma Jim sì. Quest'ultimo decise pertanto di voltare la prua della vecchia bagnarola verso la riva buia, al che la ruota di poppa, girandosi al contrario, produsse un lamento poco rassicurante.

Da qualche parte sull'argine qualcuno li chiamò nella lingua degli Akasava; videro i fuochi del villaggio e sagome scure passare davanti a loro; sentirono anche delle risate femminili. Jim voltò il capo e impartì un ordine a uno dell'equipaggio il quale saltò giù, tutto nudo, con una sottile gomena di canapa. Poi la chiglia rattoppata della piccola imbarcazione urtò la sabbia e si sentì un rumore di ferraglia. Jim si accese la pipa con una lanterna che pendeva dalla cabina del ponte alle sue spalle, si deterse la fronte sudata con il dorso della mano e parlò rapidamente nella lingua degli Akasava alla piccola folla che si era radunata sulla spiaggia. Parlò meccanicamente, avvertendo tutti quanti, per la salvezza delle loro anime immortali, di non accostarsi alla gomena; mettendoli in guardia che se fosse mancato anche un solo bullone del ponte, lui stesso avrebbe scorticato vivo il ladro e terminò raccomandando tutta quella folla ammirata a M'shimba M'shamba, a Bim-bi O'kili e a tutti gli spiriti locali che gli venivano in mente.

- E adesso scendiamo - disse e guadò attraverso l'acqua bassa come chi è troppo provato dalle grandi tragedie della vita per dare molta importanza in un modo o in un altro al fatto di essere più o meno asciutto.

Appena messo piede a terra, fu scortato dai locali verso la capanna del capo per documentarsi sulla situazione e tornò al battello con spiacevoli novità. Coulson aveva fatto adagiare la prua sulla sabbia e, grazie a un fuoco acceso dagli indigeni, il danno era perfettamente visibile: la piccola stiva era spaccata in due come un foglio di carta e una parte della causa... un rigido ramo dell'albero della gomma... sbucava ancora dal buco.

- Ci troviamo nel territorio di Sanders, se la faccenda ti può interessare - riferì cupo Jim. - Quel dannato fiumiciattolo dalla parte francese è ostruito e in pratica abbiamo percorso all'incirca ottanta chilometri dalla parte sbagliata.

Coulson, inginocchiato di fianco al natante, una corta pipa di radica penzoloni da un angolo della bocca, alzò lo sguardo con un sogghigno.

- "Sanders stronca un traffico illegale" - citò. - Ti ricordi quel cinese pelato che faceva uscire le donne dall'Angola e le portava al vecchio re per conto di Bannister Fish?

Jim non disse nulla. Tirò fuori dalla tasca un rotolo di treccia di tabacco, ne staccò un pezzo con un morso e cominciò a masticare filosoficamente. - In *questa* spedizione non c'è nessun commercio di schiavi - obiettò. - Sono sicuro che perfino il vecchio Fish non oserebbe mettere il becco da queste parti... che il diavolo se lo porti! - Ormai non correva più buon sangue fra i due avventurieri e Bannister Fish, il quale era intento a discutere proprio in quel momento con Ofesi neppure a cinquanta chilometri dal punto in cui era arenato il *Grasshopper,* sarebbe stato estremamente felice di sapere che i suoi occupanti si trovavano proprio lì.

- Fish si trova davvero da queste parti - lo informò Jim - comunque questo non vuol dire assolutamente niente e non vorrei che Sandi venisse a mettere il naso nelle nostre faccende chiedendoci magari permessi vari... insomma, non mi garberebbe che qualcuno ispezionasse il nostro carico.

Coulson annuì mentre sferrava una polente martellata alla paratia danneggiata. - Io credo che sia stato già avvertito della nostra presenza - proseguì Jim. - Non è possibile far star tranquilli questi vecchi *lokali...* senti la bella notizia, si fa per dire, che viene diffusa al mondo trepidante.

Coulson smise di lavorare. Chiaro e acuto arrivava lo stridio del *lokali* che batteva il messaggio:

Tom-te-tom, to-mte-tom, tommitty tommitty tommittytom.

- Eccoti la traduzione - disse con compiacenza il loquace Jim. - Due uomini bianchi dall'aria sospetta sono arrivati in città... il tribunale ne prenda debita nota.

Coulson sogghignò di nuovo. Aveva ripreso a darci dentro con il martello e ora il ramo colpevole era sparito. - Ancora un paio di ritocchi, una colata di malta - annunciò - e il *Grasshopper* diventerà il panfilo reale.

Jim tirò su con il naso. - Ci vorrebbe ben altro che una colata di malta per rendere questa carcassa almeno presentabile - affermò mettendo la mano sul parapetto a saltando a bordo. Verso poppa, dalla parte del ponte, c'erano due minuscole cabine, lunghe quanto il corpo di un uomo e larghe appena il doppio. Si infilò in una di queste e ne sbucò poco dopo con una piccola valigetta sporca e consunta Da poppa saltò di nuovo giù sulla spiaggia passando prima la valigetta all'amico. Contrariamente alle apparenze, la valigetta era così pesante che l'uomo quasi la faceva cadere.

- Che cosa ti salta in testa? - Coulson si deterse il sudore della fronte con un fazzolettino e fissò l'altro con espressione sconcertata.

- Questo è il bottino - rispose Jim in tono significativo. - Stanotte lo nasconderemo a scanso di guai peggiori.

- Oh, mio Dio, quest'uomo! - pregò Coulson appellandosi al cielo. -Con gli occhi della dannata moltitudine barbara puntati su di lui, cammina a grandi passi nella landa desolata con le mani piene d'oro e il viso traboccante di innocente astuzia!

Prima di replicare Jim si riempì di nuovo la pipa con calma tirando fuori il tabacco da una borsina di pelle che teneva appesa alla vita. - Coulson - disse fra una sbuffata e l'altra - per dirla con il linguaggio di quel ridicolo artista di vaudeville che abbiamo visto prima di lasciare Londra, forse avrai anche del cervello nella testa ma nei piedi hai il sangue di un coniglio. Non c'è nessun motivo per farsi prendere dalla paura anche se uno dei nostri compatrioti capiterà da queste parti prima che la nostra tinozza prenda il largo come se fosse una barca vera e poiché in questa parte del mondo lui è l'Onnipotente e può rivoltare le tasche di un uomo senza neppure l'ombra di un preavviso, io intendo rimuovere tutte le tracce degli scavi nel Frenchi Creed River.

Coulson aveva smesso di nuovo di lavorare e se ne stava seduto sui tacchi, gli occhi fissi in quelli del compagno. Era un giovanotto di bell'aspetto, ventisette anni, solo di qualche anno più giovane dell'altro, il cui volto abbronzato era scarno e leggermente allungato ma non per questo

sgradevole. - Che importanza ha? - domandò Coulson dopo un po'. - Potrebbe chiederci soltanto dove ci siamo procurati quella polvere e nessuno ci obbliga a dirglielo; e se lo facciamo, qui ne abbiamo abbastanza per trascorrere in maniera confortevole il resto dei nostri giorni.

Jim sorrise. - E se è al corrente dell'oro? - domandò senza scomporsi. - Se attraverso i suoi emissari viene a scoprire dove si trova il filone del fiume... e scopre anche che è in territorio francese e che esiste una tassa di esportazione proibitiva? Oh, si potrebbero fare una decina di supposizioni, e tutte poco piacevoli.

Coulson si alzò stiracchiandosi. - Credo che correremo il rischio di far colare a picco la nave, Jim - disse. - Rimetti a posto la roba.

Dopo una breve esitazione, Jim gettò la valigia a bordo e salì a sua volta. Alcuni minuti dopo si era intrufolato nell'esiguo spazio della stiva N. 1, cercando di liberarla dalle acque limacciose del fiume e cantando in falsetto la canzone d'amore di un mitico beduino.

Era mezzanotte passata quando i due uomini, stanchi, doloranti ma soddisfatti pensarono ai loro letti. - Se Sanders si farà vivo - gridò Jim sistemandosi la zanzariera (alzare la voce era necessario poiché si stava rivolgendo al compagno attraverso il divisorio di legno fra le due cabine) - dovrai raccontare delle bugie, Coulson.

- Detesto dire le bugie - mugugnò sonoramente l'altro - ma suppongo che sia necessario, esatto?

- Esatto - sbadigliò l'altro e recitò le sue preghiere in un lampo. L'alba recò sconforto ai due viaggiatori.

La falla nella chiglia non era l'unica responsabile della stiva allagata. C'era un grande squarcio anche in un altro punto della carena Coulson fissò Jim e Jim lo ricambiò con la stessa espressione disperata.

- Prenderò una canoa - disse Jim dopo un po' - risalirò il ramo tedesco del fiume e me tornerò a casa. Quello è il modo in cui intendevo muovermi e così farò.

Coulson scosse la testa. - Sciocco! - si limitò a dire. - Potrai spiegare il fatto di trovarti in territorio francese, ma non la fuga... toglitelo dalla testa!

Per tutta la mattina i due uomini faticarono sotto il sole cocente per riparare il danno. Fortunatamente la malta risultò sufficiente per tappare la falla inferiore e per riparare l'altro squarcio bastò ricorrere a un impasto ottenuto con dei piccoli rami e della sabbia essiccata. Ma restava il fatto che queste riparazioni d'emergenza potevano offrire solo una minima

sicurezza sarebbe bastato il più piccolo rametto galleggiante per squarciare di nuovo il sottilissimo rivestimento della carena. Di questo i due uomini si resero conto quando i lavori di restauro vennero terminati alla fine della giornata In effetti la falla a poppa poteva essere efficacemente tappata solo con l'inserimento di una lastra metallica e: - Questo - disse Jim - è altamente improbabile.

Per arrivare al ramo tedesco del fiume bisognava risalire la corrente per ottanta chilometri, corrente che in quel momento toccava i cinque nodi all'ora Seppure il piccolo *Grasshopper* fosse riuscito a tenere una velocità di nove nodi, questo avrebbe significato nella migliore delle ipotesi un tragitto di venti ore. - Il fiume brulica di pezzi di legno galleggianti - annunciò adirato Jim mentre ispezionava con occhi cupi le acque scure e limacciose - e la nostra meta più probabile è il fondo; o rimediamo una lamiera nuova o non c'è niente da fare.

Così stavano le cose mentre il malconcio *Grasshopper* se ne stava all'asciutto sulla spiaggia del villaggio Akasava e due intrepidi ma infelici contrabbandieri d'oro discutevano di mezzi e modalità, quando si verificarono delle complicazioni che contribuirono non poco a rendere intollerabile la vita del commissario Sanders.

*** * ***

C'era una donna degli Akasava, di nome Ufambi, che significa "donna cattiva". Aveva un amante... anzi, per la verità ne aveva diversi... ma il più assiduo era un cacciatore di nome Logi, un uomo alto, taciturno, i canini sporgenti, le spalle ampie, i capelli impastati d'argilla e un mantello fatto con code di scimmie. Per questo motivo lo chiamavano Logi n'kemi, che significa Logi la Scimmia.

Abitava in una capanna lontano nei boschi, a tre giorni di cammino, e il bosco era infestato da diversi spiriti, ragion per cui riceveva poche visite. Ufambi amava molto quest'uomo, mentre ne detestava con tutto il cuore il marito, che era una creatura di Ofesi e non disdegnava di dar mano al bastone. Un giorno Ufambi gli diede sui nervi e lui la picchiò. La donna reagì come una gatta infuriata gli si avvinghiò addosso e cominciò a picchiarlo a sua volta ma lui la allontanò con uno scrollone. Allora la donna decise di scappare da casa e raggiungere la foresta perché non aveva paura degli spiriti. Qui il suo amante la trovò, seduta pazientemente sul

ciglio del sentiero, le braccia ben tornite appoggiate alle ginocchia, il mento abbassato: una donna mal ridotta e profondamente offesa.

I due si misero a parlare, la donna gli raccontò quello che c'era da raccontare e Logi la Scimmia rimase ad ascoltare in silenzio.

- Inoltre - proseguì - mio marito ha sepolto sotto il pavimento della capanna certi tesori che gli sono stati dati dagli uomini bianchi, tesori che tu potresti portarti via.

La donna disse ciò quasi come una supplica, poiché il cacciatore non si era dimostrato troppo entusiasta del suo progetto. - Certo che potrei uccidere tuo marito - dichiarò Logi prudentemente - ma se lo uccido e Sandi piomba qui, come potrò sfuggire alla sua crudele vendetta? Credo che faresti meglio a farlo tu, così nessuno sospetterà di me.

La donna rimase delusa da tanto paziente egoismo. Era comprensibile che un uomo dovesse pensare alla sua incolumità, ma lei non aveva intenzione di attenersi al suggerimento dell'amante. Tornò dal marito e lo trovò di umore così conciliante che le venne risparmiata un'ulteriore battuta Inoltre era anche eccezionalmente comunicativo.

- Donna - annunciò - domani partirò per un lungo viaggio perché ho visto certe cose, e tu verrai con me. In un posto segreto, come sai, ho nascosto la mia nuova canoa e quando farà buio prenderai tutto il pesce che puoi e i miei due cagnolini, ti sistemerai sulla canoa e lì mi aspetterai.

- Lo farò, signore - rispose la donna obbediente.

Il marito la fissò a lungo. - Inoltre - le fece dopo un po' - non dirai a nessuno che me ne sto andando perché non voglio che Sandi ne venga informato benché - aggiunse - se tutte le cose che Ofesi dice sono vere, non saprà nulla.

- Farò come mi dici, signore - rispose la donna.

Il marito si alzò dal pavimento della capanna dov'era seduto e uscì.

- Vieni! - la invitò di buona grazia e lei lo seguì alla spiaggia e si mescolò alla folla degli abitanti del villaggio che stavano a guardare due bianchi lavorare faticosamente sotto il sole.

Poi vide il marito staccarsi dal gruppo e pian piano accostarsi ai due forestieri. Bisogna sapere che Bilikari... così si chiamava il marito... era un N'gombi e i N'gombi sono una delle due cose e, più spesso che no, entrambe: o lavorano il ferro o sono ladri. Jim, alzando lo sguardo verso l'uomo, avvertì un piccolo spasmo di soddisfazione vedendo i segni sulle guance che ne denunciavano la nazionalità.

- Giovanotto - disse Jim nel dialetto locale - perché te ne stai nel mio sole?

- Sono un pover'uomo, signore - rispose Bilikari - e schiavo di tutti gli uomini bianchi; però faccio cose che gli uomini ignoranti non sanno fare, perché prendo il ferro e lo piego con il calore, ma so anche piegarlo senza il calore come i miei padri e quelli della mia tribù hanno fatto dall'inizio del mondo.

Coulson lo fissò attentamente, perché i N'gombi non gli andavano molto a genio. - Mettilo alla prova Jim - suggerì e così a Bilikari vennero dati un martello e delle fasce d'acciaio e per tutto il giorno l'indigeno lavorò per sistemare la poppa squarciata del *Grasshopper*.

Alla sera, stanco e affamato, tornò alla capanna per mettere qualcosa fra i denti ma la moglie era rimasta tutto il giorno a guardarlo fedelmente, ragion per cui la pentola era fredda e vuota Bilikari la picchiò con il bastone e per due ore lei singhiozzò e tenne vivo il fuoco mentre il pesce del suo signore e padrone si arrostiva e sfrigolava sopra la sua testa china.

A Jim piaceva dormire ma aveva il sonno leggero. Si svegliava al primo sentore di pericolo. Adesso c'era qualcosa di più tangibile di un semplice sentore... qualcosa simile a un cane stava grattando alla sua porta Al debole chiarore lunare vide una sagoma accovacciata nell'angusto passaggio e, grazie ad alcuni dettagli, capì anche che si trattava di una donna, e ciò lo portò a una conclusione poco caritatevole. Tuttavia, poiché la sconosciuta desiderava segretezza, lui era disposto a rispettare tale desiderio.

Scivolò indietro verso la tendina e azionò una lampada elettrica (bene estremamente prezioso, da utilizzarsi con la più grande parsimonia). La donna sussultò davanti a tanta magia e farfugliò qualcosa.

- Che cosa vuoi? - le domandò il contrabbandiere a bassa voce.

- Signore - rispose la donna - se ti preme la vita non restare qui. Jim accostò il volto a quello della donna.

- Di' quello che devi dire e in fretta - ordinò.

- Signore - riprese la sconosciuta - mio marito è Bilikari e lavora il ferro. È un uomo di Ofesi e stanotte Ofesi manda i suoi assassini a uccidere tutti gli uomini bianchi e tutti quelli che lo hanno contrariato. E anche voi perché siete bianchi e c'è un tesoro sulla vostra nave.

- Aspetta - disse Jim girandosi per battere alla porta di Coulson. Non ce ne fu bisogno perché quest'ultimo era già saltato giù dal letto al primo

sussurro e ora se ne stava sulla soglia il chiarore lunare riflesso in una fredda luce celestina sulla pistola che teneva in mano.

- Può essere uno scherzo... ma non c'è alcun motivo perché debba esserlo - commentò quando gli venne riferita la storia - Sfideremo la falla a poppa. - Jim corse a svegliare il fuochista che dormiva e tornò con il primo sfrigolio del legno che bruciava nella fornace.

Trovò la donna che lo stava aspettando. - Come ti chiami? - domandò.

La donna se ne stava con la schiena appoggiata al parapetto, facile bersaglio per l'uomo che l'aveva seguita e che ora era acquattato nell'ombra della chiglia. Avrebbe potuto allungare una mano e toccarla Tirò fuori il lungo coltello da caccia N'gombi e ne accarezzò la punta.

- Signore - disse la donna - sono...

Poi scivolò sul ponte. Coulson fece fuoco due volte verso Bikilari che se la dava a gambe e lo mancò. Logi, l'amante, lo aggredì dalla spiaggia ma cadde colpito da una fulminea coltellata Incolume Bikilari riparò nei boschi e si infilò nelle tenebre, e nelle braccia di Ahmed Ali, un uomo silenzioso e veloce che bloccò con una mano il braccio che reggeva il coltello e con l'altra spezzò il collo all'assassino... perché Ahmed Ali era il più famoso campione di lotta libera di tutto il Kono. Il villaggio fu risvegliato, dei piedi nudi calpestarono la strada. Jim e Coulson, appiattitisi a poppa della loro imbarcazione, tenevano lontano i curiosi.

Rimasero così più di due ore mentre dalle caldaie veniva generata energia. Poi la ruota motrice ebbe un sussulto disperato e il *Grasshopper* si trascinò nei fondali più profondi. Dalla riva una figura li salutò in Swahili. - Signore - fece la voce - va' verso sud e incontrerai Sandi... a nord è la morte perché gli Isisi sono in rivolta e gli Akasava sono nelle loro canoe... anche tutti gli uomini bianchi di queste parti sono morti, all'infuori di Sandi.

- Tu chi sei? - domandò Jim con il megafono e la risposta arrivò debolmente mentre l'imbarcazione si portava in mezzo al fiume.

- Sono Ahmed Ali, il servitore di Sandi, che Dio lo protegga.

- Vieni con noi! - gridò Jim.

La sagoma sulla spiaggia, che si vedeva chiaramente nel jellab bianco, accostò le mani per conferire maggiore risonanza alla voce.

- Andrò a uccidere Ofesi secondo gli ordini... lo riferisca a Sandi. Poi l'imbarcazione si allontanò ulteriormente e la voce non poté più

essere udita - Risaliamo o ridiscendiamo la corrente? - domandò Jim al

timone. - Se scendiamo incontreremo Sanders e se risaliamo becchiamo quegli incivili sul piede di guerra.

- Sopra - decise drasticamente l'amico e si allontanò verso poppa a contare le teste. - Quella notte morirono Iliki, il capo degli Isisi, e I'mini, suo fratello, accoltellati mentre erano seduti a mangiare, anche Bosomo del Piccolo Isisi e B'ramo dei N'gomi, tutti capi; anche le mogli e i figli di B'ramo e Bosomo; padre O'Leari della Missione Gesuita di Mosankuli, il suo diacono e il reverendo George Calley, della Wesleyan Mission di Bogori e il reverendo Septimus Keen e sua moglie della Missione Battista a Michi. Bosambo non morì perché era stato avvertito; anche certi caporioni degli Ofesi erano stati avvertiti... e morirono.

Ofesi aveva pianificato tutto con calma e bene. La guerra si era abbattuta su quei territori nella forma più terribile, tuttavia Bosambo non ebbe esitazioni, benché consapevole della sua inferiorità, non solo numerica ma sotto l'aspetto più importante: quello degli armamenti.

Erano successe le cose più terribili e i piccioni spiccati in volo verso sud da diverse località portarono la notizia a Sanders... poiché per la prima volta nella storia i ribelli dell'Akasava erano armati di fucili... i fucili contrabbandati al di là del confine e messi nelle mani dei guerrieri di Ofesi.

Il tamburo di guerra degli Ochori suonò. All'alba Bosambo discese il fiume con quaranta canoe da guerra si impadronì del primo villaggio che opponeva resistenza e lo bruciò. Puntò poi verso la roccaforte di Ofesi ed era a metà strada quando si imbatté nel minuscolo *Grasshopper* che risaliva la corrente. Dapprima lo scambiò per la *Zaire* e si sforzò alquanto per manifestare le intenzioni pacifiche delle sue quaranta canoe, ma una raffica di proiettili efficacemente diretti lo rese consapevole del pericolo di prendere le cose per scontate. Si staccò dalla flottiglia da solo, facendo ostentatamente capire che veniva in pace, e Jim lo ricevette. - Fucili? - Coulson era incredulo. - Caro il mio capo, sei proprio uscito di testa!

- Signore - replicò Bosambo testardo - lascia che sia Sandi a dire se sono uscito di testa o meno, perché Sandi è mio fratello... il mio signore e il mio amico - si corresse.

Jim, che aveva spesso sentito parlare di Bosambo, il quale era famoso lungo tutta la costa, decise che ci si poteva fidare. Si volse verso Bosambo.

- Se quello che dice Bosambo è vero, in questo paese si scatenerà l'inferno - dichiarò senza scomporsi troppo. - Non possiamo tagliar

semplicemente la corda. Sai usare un fucile? - domandò.

Bosambo si eresse in tutta la fierezza. - Certamente - dichiarò nel suo inglese migliore - ho fatto un gran sparare a Cape Coast Cassel... e ho anche fatto centro due volte.

Coulson rifletté. - Nasconderemo l'oro - disse. - Sarebbe assurdo portarcelo dietro. Ascolta, Bosambo, abbiamo un grande tesoro che lasceremo nella tua città.

- Signore - replicò Bosambo imperturbabile - lo considererò come se fosse mio.

- Questo è esattamente quello che non vogliamo si verifichi - obiettò Coulson.

La flottiglia aspettò che Bosambo tornasse a Ochori City con i contrabbandieri; lì, nella capanna di Bosambo, in un buco accuratamente scavato in un angolo del pavimento e altrettanto accuratamente mimetizzato, la valigetta venne nascosta e il *Grasshopper* riprese con il cuore più leggero la sua corsa verso l'avventura.

La luce lunare si diffondeva in strisce che andavano dal verde salvia al verde smeraldo... un verde che soltanto la luna vista attraverso le nebbie del fiume può generare. Il verde salvia per l'ombra, un brillante verde smeraldo sulla vegetazione da poco spuntata, passando lo sguardo dalla luce al buio e dal buio alla luce mentre pigre brezze smovevano il sottobosco. Nel chiarore della luna spiccava una macchia rossa: l'estremità del sigaro del commissario Sanders.

Se ne stava seduto in un angolo buio come la pece sul ponte di prua della *Zaire.* I piedi, racchiusi in stivaloni di gomma che arrivavano alle ginocchia, erano appoggiati al parapetto: il prototipo di una completa, appagante rilassatezza. Comunque anche un uomo pigro e rilassato compie qualche movimento di tanto in tanto, ragion per cui ci si sarebbe potuto aspettare di sentire il cigolio della sedia a dondolo mentre cambiava anche solo leggermente posizione; e invece nessun suono veniva mai ad alterare la pace notturna.

Il commissario se ne stava immobile. Soltanto l'estremità rossa del sigaro mutava colore, passando da toni più accesi a sfumature più spente a seconda dell'intensità dell'aspirazione. Un cappello di feltro, abbassato sugli occhi, nascondeva la direzione dello sguardo, anche se fosse stata spostata la tendina Le mani erano appoggiate al ginocchio e, se non fosse stato per il sigaro acceso, l'uomo avrebbe potuto essere addormentato.

E invece Sanders del Fiume era mostruosamente sveglio, gli occhi fissi sulla vegetazione arruffata che punteggiava gli argini, alla ricerca di qualsiasi possibile indizio. C'era qualcuno nascosto in quei cespugli: in quanto a ciò Sanders non nutriva alcun dubbio. Ma perché aspettavano... perché si trattava di un plurale... e perché, se erano ostili, non lo avevano attaccato prima?

Sanders era già stato avvertito. Alcuni piccioni erano arrivati prima che lasciasse il quartier generale; messaggi scarabocchiati alla bell'e meglio su dei foglietti rossi fecero scattare l'allarme nel quartier generale degli Houssa: ma aveva perso la parte peggiore di tali messaggi. L'esclamazione più significativa di Bosambo era finita fra gli artigli di un corvo in agguato... povero messaggero alato e compagnia bella.

Sanders si alzò senza far rumore. Dietro di lui c'era la porta aperta della sua cabina: entrò, si accostò nell'oscurità al telefono sopra la testata della cuccetta e premette un bottone. Abiboo, che stava sonnecchiando con il capo accanto al ricevitore, rispose immediatamente.

- Svegli tutti gli uomini - gli ordinò Sanders in un sussurro. - Sei fucili a coprire il cespuglio fra i due alberi morti.

- Agli ordini - sussurrò Abiboo mentre sistemava in maniera più opportuna il tarboosh sulla sezione interessata della sua anatomia.

Sanders si mise in attesa sulla soglia della cabina imbracciando un Lee-Enfield da caccia Poi da lontano gli arrivò un debole grido, un lamento malinconico e acuto al tempo stesso, quella specie di ululato che fa rabbrividire gli abitanti dei villaggi perché tipico degli spiriti.

Lo facevano gli uomini appartenenti al servizio segreto di Sanders e anche gli emissari del governo. Il commissario fece un cenno d'assenso con il capo. Stava arrivando qualcuno per raccontargli cose molto importanti.

Una lunga pausa, poi lo straziante ululato si fece più vicino. Successivamente uno scalpiccio di passi frettolosi e quelli sulla spiaggia erano in agguato. - Fuoco! - ordinò brusco Sanders.

Sei fucili crepitarono come un tuono, un ritmico ticchettio mentre i proiettili colpivano le foglie e risuonarono due grida di dolore.

Dal cespuglio uscì una sagoma scura che si guardò attorno con fare incerto, indi vide la Zaire e alzò la mano. *Bang!*

Un proiettile sfiorò pericolosamente il capo di Sanders.

- Fucili! - commentò con un sussulto quest'ultimo e, mentre l'uomo sulla

riva tirava indietro la leva del ripetitore, Sanders fece fuoco.

Bang! Bang! Stavolta le detonazioni arrivavano dai cespugli e gli Houssa risposero. Quaranta uomini facevano fuoco all'impazzata dalla radura da dove erano arrivati i bagliori. Quaranta uomini e più saltarono in acqua e guadarono verso la spiaggia guidati da Sanders. L'imboscata era fallita. Sanders trovò tre morti appartenenti alla tribù degli Isisi e uno leggermente ferito, con evidente predisposizione alla resa.

- Mannlichers! - esclamò Sanders esaminando i fucili e completando l'esclamazione con un fischio.

- Signore - disse quello dei quattro che era rimasto in vita - abbiamo fatto quello che ci avevano detto di fare; perché c'è stato ordinato che nessuno doveva informare Sua Eccellenza e che una certa notte avremmo dovuto spararti.

- Da chi arrivavano questi ordini? - domandò Sanders.

- Dal nostro capo Ofesi - rispose l'uomo. - Ma anche da parte di un certo uomo bianco che abita con la sua gente sul confine di questo territorio.

I due stavano parlando quando arrivò il messaggero che aveva emesso l'ululato di avvertimento, troppo stanco per badare al crepitio dei fucili.

Era spossato, impolverato, quasi nudo e portava in mano una lancia e un bastone fessurato. Sanders lesse il messaggio inserito nella cavità. Era redatto in lingua araba e proveniva da Ahmed Ali. Lo lesse con attenzione, poi parlò.

- Che cosa ne sai in proposito? - domandò.

- Signore - rispose l'uomo stanco che si era disteso a terra e respirava con palese affanno - in questa terra sta infuriando una guerra come non se ne sono mai viste perché Ofesi ha i fucili ed è riuscito anche a uccidere tutti i capi; c'è anche un uomo bianco con il quale si incontra segretamente nella foresta.

Sanders voltò le spalle alla *Zaire,* il cuore oppresso da un grosso peso. Per tutti quegli anni aveva fatto in modo che il suo territorio non venisse presidiato da nessuna forza speciale, procedendo lentamente avrebbe portato avanti un'opera di civilizzazione che rappresentava l'ideale di ogni amministratore. Questa sommossa significava l'arrivo di una forza di repressione, l'introduzione di un nuovo regime: dei bianchi armati contro quei suoi bambini dalla pelle scura. Chi riforniva le armi? Proprio non riusciva a immaginarselo. Non aveva mai pensato che avrebbero potuto essere contrabbandate. La sua gente era troppo povera, aveva troppo poco

da dare.

- Signore - riprese il messaggero mentre lui si voltava - ci sono anche due uomini bianchi in un *puc-a-puc* che si riposano vicino ad Akasava City.

Sanders scosse il capo. Quegli uomini - chi ne conosceva il nome? - erano contrabbandieri d'oro che per caso era arrivati seguendo il corso di un fiume in piena. (Le spie che aveva sguinzagliate per tutto il territorio erano molto efficienti, questo doveva ammetterlo).

Chiunque vi fosse coinvolto, la frittata era fatta - Vapore - ordinò conciso ad Abiboo che se ne stava là in attesa di ordini.

- E quest'uomo, signore? - domandò l'Houssa indicando l'ultimo degli aspiranti assassini.

Sanders si accostò al ferito. - Sei disposto a dirmi in quanti aspettavate di uccidermi?

- Cinque, signore - rispose l'uomo.

- Cinque? - ripeté Sanders.

Fu in quel momento che il quinto uomo fece fuoco dall'argine.

Il *Grasshopper,* portandosi a rimorchio quaranta canoe da guerra degli Ochori, superò un'ansa del grande fiume e cadde in un'imboscata.

Gli Ochori erano uomini coraggiosi ma non abituati agli effetti devastanti delle armi da fuoco, per quanto usate in maniera sconsiderata e approssimativa. Dalla prua della piccola imbarcazione Bosambo gridò in direzione dei suoi guerrieri colti dal panico ma non sortì alcun effetto. Obbedendo a un istinto di sopravvivenza, gli indomiti guerrieri si misero a remare a ritroso per sfuggire al pericolo. Anche Jim tentò un'inversione di rotta nel senso letterale della parola e andò a sbattere contro un tronco galleggiante. Il *Grasshopper,* certamente non baciato da una buona stella cominciò a inabissarsi dalla parte di poppa e in uno sforzo disperato puntò verso la riva sotto un nugolo di proiettili. Gli occupanti saltarono a terra... il braccio destro di Bosambo era il quarto e, rispondendo al fuoco, puntarono verso la folta vegetazione. Ma erano finiti nel cuore del territorio nemico, a pochissima distanza dalla città degli Akasava. Molto prima che riuscissero ad attraversare la boscaglia il *lokali* aveva già fatto arrivare dei rinforzi. Solamente grazie alla palese inferiorità numerica furono condotti in un posto chiamato Iffsimori e quella notte stessa si ritrovarono alla presenza del grande re Ofesi, il Predestinato, davanti a cui

dovettero sostare stanchi e malconci, nonché legati come dei salami.

- Fratello - esordì Ofesi davanti a tutta la sua gente - guardami e dimmi che cosa ne è stato di Tobolomo, il mio caro consigliere.

Bosambo, la faccia sporca di sangue rappreso, lo fissò con espressione insolente. - È all'inferno - rispose - essendo *majiki* (predestinato).

- Anche tu finirai all'inferno - disse il re - perché si dice che sei il fratello di Sandi.

Per un attimo Bosambo fu colto alla sprovvista. - E' vero - ripose - che sono il fratello di Sandi, non è il momento di rinnegarlo; comunque sono il fratello di Sandi perché tutti gli uomini sono fratelli, secondo un certo prodigio di magia bianca di cui sono venuto a conoscenza quando ero ragazzo.

Ofesi era seduto davanti alla sua capanna ed era rilevante il fatto che nessun individuo se ne stesse in piedi o seduto a una distanza superiore ai venti passi. Jim, dando un'occhiata alla folla che era venuta ad assistere allo spettacolo, notò che ogni uomo portava un fucile e dalle spalle nude penzolava una cartuccera Notò anche che, di tanto in tanto, il capo si girava e si metteva a parlare voltando la faccia verso l'interno della capanna A un certo punto Ofesi soffermò lo sguardo sui prigionieri bianchi.

- Uomini bianchi - disse - adesso mi vedete, un grande capo, più grande di quanto lo sia mai stato qualsiasi uomo bianco, perché tutti i piccoli capi di questa terra sono morti e tutti mi salutano con il titolo di "re". Stanotte - proseguì il novello sovrano - vi sacrificheremo perché siete gli ultimi uomini bianchi in questo territorio, dal momento che Sandi è morto.

- Ofesi, stai mentendo!

Era Bosambo, il volto stravolto dall'ira, la voce tremante.

- Nessuno può uccidere Sandi - urlò - perché Sandi, unico fra tutti gli uomini, è superiore alla morte e arriverà qui a seminare un terrore ben peggiore della morte! - Ofesi fece un cenno di disprezzo. Poi mosse la mano in un certo modo e la folla arretrò.

Bosambo rimase lì, un fascio di nervi, in attesa di veder comparire il corpo senza vita del suo signore. Ma vide qualcosa di totalmente inaspettato: una prosaica pila di scatole di legno alte un metro e mezzo per due.

- Munizioni - bisbigliò Jim. - Quel demonio ha preparato tutto per bene.

- Guardate - gridò Ofesi - e state a sentire: questo è l'annuncio della

morte di Sanders.

Alzò la mano per chiedere silenzio. Bosambo lo sentì... il debole picchiettio del *lokali.* Da qualche posto lontano stava portando la notizia. "Sanders è morto" risuonava il lugubre messaggio "lontano... *puc-a-puc*... in mezzo al fiume" "uomo sull'argine... un'imbarcazione a riva... Sandi è morto... molte ferite." Mise assieme i vari frammenti di notizie. Qualcuno aveva sparato a Sandi da riva e il piroscafo lo aveva scaricato morto. Il capo degli Ochori scoppiò a piangere. - Adesso sentirete l'odore della morte - dichiarò Ofesi.

Di scatto si girò verso la porta della capanna e scambiò una dozzina di rapide parole con l'uomo all'interno. Parlava con voce imperiosa, dura

- Ahimè! Signor Bannister Fish, ospite d'onore in questa occasione eccezionale, l'Ofesi con cui ora hai a che fare non è il mite Ofesi con cui hai furbescamente trattato nel cuore della foresta dell'Akasava. Con i cammelli e le barche ha portato fucili e munizioni per disfarsi del suo nemico. Ofesi deve a te il suo potere ma chi crea dei tiranni si costruisce la prigione con le sue stesse mani.

Fish avvertì immediatamente il pericolo, dalla tasca estrasse due pistole automatiche e mentalmente scelse la strada per la fuga, maledicendo la propria stupidità per non essersi portato dietro la propria guardia del corpo durante la fase terminale di quel viaggio. - Ofesi - sussurrò - non verrà ucciso nessuno finché non me ne sarò andato.

- Fish - replicò l'altro a voce più alta - vedrai tutto quello che voglio che veda - e fece un segnale. Gli uomini bianchi vennero spogliati e messi a nudo come il giorno in cui erano nati e bloccati a terra come delle aquile con le ali aperte. Con la testa vicino ai piedi degli uomini bianchi vennero messi Bosambo e il suo braccio destro. Quando tutto fu finito, Ofesi si avvicinò ai prigionieri.

- Quando si alzerà il sole - disse - sarete morti... ma deve trascorrere ancora metà della notte.

- Sporco negro! - sbottò Bosambo in inglese. - Figlio di una cagna! Quella era l'espressione più offensiva del suo vocabolario e lui la tenne per ultima.

* * *

Sanders avvistò il riverbero del grande fuoco prima di raggiungere gli

Akasava, mentre il suo *lokali* ritmava la notizia del suo prematuro decesso... Sanders con la striatura rossastra di un proiettile sulla guancia e nell'animo una decisa ospitalità nei confronti di Ofesi. Nella notte scura il *lokali* continuava a diffondere notizie di morte. Gli abitanti dei villaggi lo sentirono e rabbrividivano, ma la cosa andò avanti. Un uomo seminudo acquattato nei cespugli dalle parti di Akasava City lo sentì e si mise a singhiozzare poiché Ahmed Ali vide l'assassino in se stesso. Lui, che aveva giurato dinanzi al Profeta di mettere fine alla vita di Ofesi, aveva lasciato che gli avvenimenti si susseguissero finché non era stato troppo tardi. In un impulso di lucida ira scivolò accanto alla folla che era radunata attorno alla capanna del capo... una folla composta da individui immaturi, spinti da una morbosa curiosità. Era arrivato il momento delle torture. Ai piedi di Ofesi erano seduti due Akasava dall'aspetto alquanto beota, che ridacchiavano fra loro in uno stato di piacevole eccitazione mentre lasciavano scivolare sul palmo la lama dei loro coltelli affilata come quella di un rasoio.

- Adesso ascoltate - annunciò Ofesi esultante - io sono il Predestinato, colui che governa tutti gli uomini dalle acque scure alle montagne bianche. Io sono il signore vostro e anche quello degli uomini bianchi. La pelle di questi uomini servirà a fare tamburi per chiamare altre genti al servizio degli Akasava.. a cominciare dai Ginin e dai M'quasa. I giovani si alzarono e squadrarono le vittime taciturne con occhi da intenditori... poi Bannister Fish schizzò fuori dalla capanna, una pistola in ogni mano...

- Capo - disse - la storia finisce qui. Lascia andare questi uomini o morirai molto presto.

Ofesi scoppiò a ridere. - Troppo tardi, Fish - replicò e fece un cenno con il capo.

Uno sparo partì dalla folla.. Un uomo, esperto nell'uso delle armi, aveva aspettato l'apparizione del contrabbandiere di fucili. Bannister Fish, di Highgate Hill, cadde a terra, morto stecchito. - Adesso - ordinò Ofesi.

Ahmed Ali fendette la folla come un ciclone ma più veloce di lui fu il proiettile di un chilo di un fucile Hotchkiss. Alzando lo sguardo verso la volta celeste illuminata dalla luna, Jim vide un lampo di luce, sentì lo scatto del grilletto e il sibilo della pallottola mentre terminava la sua traiettoria; sentì anche un boato più forte di qualsiasi altro e ricadde privo di sensi accanto allo spigolo di una cassetta di munizioni inesplosa.

- Ofesi - disse Sanders - credo che questa sia la tua fine.

- Lo penso anch'io, Sua Eccellenza.

Sanders lo lasciò appeso per due ore prima di recidere le funi.

- Sanders - dichiarò Jim, con addosso un abito del commissario che in verità non gli stava troppo bene - dovremmo spiegare...

- Ho capito - lo interruppe Sanders sorridendo. - Contrabbando d'oro! Jim annuì. - E dov'è il vostro oro... in fondo al fiume? L'americano avrebbe avuto tutte le intenzioni di mentire ma scosse il capo. - Ce l'ha in custodia il suo amico Bosambo - confessò.

- Uhm - commentò Sanders. - Sapete fino al grammo quanto possedete? Coulson scosse il capo. - Dov'è Bosambo? - domandò Sanders.

- Signore - se n'è tornato in tutta fretta alla sua città con venti vogatori - rispose Abiboo.

Sanders lanciò a Jim un'occhiata significativa. - Farà meglio ad andarsene anche lei - disse asciutto. - Bosambo ha delle idee tutte sue in merito alle proprietà mobili.

- Abbiamo pianto per lei - buttò lì l'indignato Jim, di indole alquanto sentimentale.

- Se non vi sbrigate piangerete per voi stessi - replicò il prosaico Sanders.

FINE